martedì 4 aprile 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 78
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Ondata di perquisizioni, fermi e arresti in tutta Italia

Nuova scalata repressiva: per colpire la sinistra rivoluzionaria, non le Br

Soprattutto a Roma si è incentrata l'azione repressiva; ieri sera inoltre ingenti forze di polizia hanno accerchiato la facoltà di Economia, dove si stava svolgendo un'assemblea di movimento - Una interrogazione di Gorla e Pinto - Il governo, sorretto dalla nuova maggioranza, vuole sferrare una dura offensiva contro l'opposizione di sinistra nel paese - Fermati soprattutto i compagni di Dp e Lc - Altre operazioni di polizia nel resto del paese

ROMA I compagni fermati dalla Polizia sono in totale 129, i fermati dai carabinieri sono 150.

Tra i compagni che sono invece stati arrestati dalla Polizia 29 sono accusati pesantemente, del reato cioè di «concorso in associazione sovversiva», 10 compagni sono stati arrestati per «possesso di armi».

I carabinieri, dal canto loro, hanno arrestato 5 persone estranee, a quanto sembra, al movimento.

In tutt'Italia, ma con particolare ampiezza a Roma, ieri è scattata una grande operazione di polizia: centinaia di perquisizioni, fermi, che hanno portato a circa venti arresti. Incapaci di ottenere un benchè minimo risultato sul piano delle indagini per intracciare Moro, le autorità del ministero degli Interni e della Difesa hanno deciso (ma tale decisione era già nell'aria da tempo) di sferrare un'ulteriore offensiva contro tutta l'area del dissenso di sinistra. Non a caso infatti le perquisizioni e i fermi si sono idirizzati soprattutto nei confronti di compagni di Democrazia Proletaria e di Lc. Con questa nuova provocazione, di respiro nazionale, la logica autoritaria e repressiva del nuovo governo Andreotti è nel pieno della sua evidenza.

L'operazione a Roma è scattata alle prime luci dell'alba; centinaia di agenti, giubbotti antiproiettile, mitra si sono presentati nelle case dei compagni ed hanno proceduto a perquisizioni; molti compagni sono stati poi fermati e condotti nei commissariati di zona e in questura. L'operazione è tutt'ora in corso; l'obiettivo, secondo quanto se ne può sapere, è quello di individuare i «fiancheggiaotri» delle Brigate Rosse, identificati con coloro che si sono posti all'oppo-

segue a pag. 8

C. G.

MORO, ATTO SECONDO: LE MANETTE AL DISSENSO

Moro, atto secondo. Debitamente preannunciata dai quotidiani è scattata oggi la provocazione di stato. Era nell'aria da qualche giorno, era nella logica di repressione che noi denunciamo da tempo, eppure nessuno al di fuori della sinistra rivoluzionaria ha mosso un dito per impedire questa svolta. Così questa mattina è cominciata la caccia alla sinistra di classe, è iniziata la persecuzione contro i movimenti di opposizione.

Non è difficile prevedere che il prossimo atto sarà direttamente contro la classe operaia.

Per questo la risposta a quanto è successo oggi a Roma [ma non solo] deve essere ferma, di denuncia e di mobilitazione, per questo oggi ripubblichiamo anche il testo dell'appello lanciato dagli intellettuali che rifiutano di stringersi a sostegno di questo stato e che sono simbolicamente, se non ancora fisicamente, i colpiti dei fermi e perquisizioni avvenuti oggi, che mirano proprio a colpire chi dissente, chi non è d'accordo, chi è sospettato di avere idee diverse.

«Non siamo in grado di trovare i terroristi che hanno rapito Moro, per questo daremo la caccia ai simpatizzanti e presunti tali.» Con questa motivazione da alcuni giorni ministero degli interni e questura di Roma stavano preparando elenchi di persone, i giornali ne hanno parlato, pochi si sono posti il problema del senso di questa operazione.

La risposta più comune, quella che pareva scontata, era che si trattava di una operazione pubblicitaria, che non avendo più nulla da dare in pasto alla pubblica opinione cercava qualche capro espiatorio o comunque faceva vedere che gli investigatori lavoravano.

Insomma si sapeva che sarebbe successo, ma nessuno se ne è preoccupato: è il segno dello stato di passività e di assuefazione creato dal rapimento Moro.

Non si è nemmeno voluto andar molto per il sottile nella scelta dei compagni da perquisire e incriminare. A Bologna ci furono schedature di massa per il convegno sulla repressione, forse è questo lo schedario usato per la caccia ai simpatizzanti delle BR. Fatto sta che i nomi scelti a Roma sembrano fatti apposta per rappresentare avanguardie di lotta dei giovani, del movimento, dell'occupazione di case.

C'è anche il caso di un giovane imputato di aver rubato due libri dalla biblioteca di classe. È questo l'indizio per essere un simpatizzante dei brigatisti? Chi può aver fornito alla polizia una notizia simile? Forse un apposito comitato per l'ordine pubblico messo in piedi dal Pci?

È difficile comunque non vedere come la svolta di oggi sia un risultato della campagna che il Pci più di altri ha fatto sui «simpatizzanti», ha fatto contro la nuova sinistra nel tentativo di esorcizzare e criminalizzare i movimenti di opposizione.

Oggi abbiamo visto in questo primo tentativo tutta la portata micidiale di questa campagna e del suo connubio con le strutture repressive dello stato.

Il rapimento di Moro si rivela intanto sempre più per quello che è: uno strumento per attaccare le masse e la loro libertà di lottare, per portare avanti un processo di ristrutturazione dello stato in cui passività e arbitrio di polizia divengono i cardini del sistema.

Le leggi speciali, approvate la settimana scorsa con grande pompa, come importanti strumenti di lotta al terrorismo rivelano di già tutta la loro vera portata. Mettete insieme il clima creato con il rapimento Moro e si capirà perchè è oggi possibile il tentativo di creare non solo l'abitudine alle nuove leggi ma l'abitudine all'arbitrio, per cui ogni cittadino in qualsiasi momento può essere completamente nelle mani della polizia senza possibilità di difesa.

E certo se si passa dalla caccia a poche decine di terroristi a quella a decine di migliaia di presunti simpatizzanti, rispunterà il discorso che le forze di polizia sono insufficienti, che è necessario utilizzare più agenti. E già qualcuno ha avanzato la proposta di utilizzo permanente dei soldati di leva in funzioni di polizia, per ora almeno col compito di sostituire gli agenti e i carabinieri in tutti i posti di presidio e di guardia fissi. La militarizzazione della società avanza. È possibile restare impossibili di fronte a questi processi? Si può simpatizzare per essi?

Chiediamo a tutti i compagni, democratici, antifascisti, di mobilitarsi immediatamente per respingere una delle manovre più autoritarie che siano state tentate negli ultimi trenta anni.

St.Se.

Un gruppo di intellettuali lancia un appello contro l'unanimismo

«Rivendichiamo la legittimità di opporci e dissentire»

Prosegue, malgrado il silenzio della grande stampa, l'adesione all'appello pubblicato ieri dal QdL e da Lc - Occorre intensificare l'impegno per raccogliere le molte opinioni contrarie all'unanimismo istituzionale - Una battaglia in difesa degli spazi di democrazia

Ancora una ventina di adesioni all'appello pubblicato ieri a firma di un nutrito gruppo di intellettuali, operatori dello spettacolo, docenti universitari. Tra le adesioni vi è anche quella del compagno Dario Fo. Ricordiamo a tutti che promotori dell'iniziativa sono Lino Del Fra, regista cinematografico, Via Panattoni 9 Roma tel. 3666947; Felice Piersanti, medico, Via Flaminia 354 Roma tel. 3964258 e Luigi Ferrajoli, docente universitario di giurisprudenza Roma tel. 491309, ai quali ci si può rivolgere perogni delucidazione e per ulteriori adesioni.

Il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta rappresentano l'ultimo e più grave episodio di una strategia del terrore, oggi come sempre diretta a paralizzare l'opposizione di classe nel nostro paese e ad accentuare la trasformazione autoriataria dello Stato. Mentre ribadiamo la nostra ferma condanna del terrorismo disumano che si ammanta dell'etichetta delle Brigate Rosse, e in esso identifichiamo un inequivoco attacco contro il movimento operaio e i già angusti spazi dell'opposizione politica, denunciamo l'operazione autoriataria che sull'onda del terrorismo viene oggi imbastita dalla nuova maggioranza di governo. Il sequestro Moro rischia di creare un clima pericoloso di «unione sacra» tra le classi sociali intorno allo Stato e al governo di impunità per la violenza fascista, che ha già provocato l'assassinio di due giovani della nuova sinistra a Milano e il ferimento di altri due giovani a Caserta; sta producendo perquisizioni indiscriminate, fermi, divieti di manifestare, soprattutto a Roma; ha consentito l'emanazione, nella forma del decreto legge, di nuovi provvedimenti liberticidi - dal fermo di polizia all'interrogatorio di polizia senza difensore, alle intercettazioni telefoniche di polizia - fino a ieri respinti dalla coscienza democratica del Paese e oggi sostenuti da tutte le forze del cosidetto arco costituzionale. Il disegno è quello di consolidare le basi di consenso della nuova smisurata coalizione di governo, di togliere legittimità al dissenso politico e all'opposizione di classe, di neutralizzare la vigilanza democratica e lo spirito critico nei confronti dello Stato e di quelle forze politiche - prima tra tutte la Dc - che da ormai dieci anni gestiscono, o coprono la strategia della tensione e della strage.

Nessuna pur valida considerazione sulla necessità della lotta al terrorismo può essere addotta per avallare scelte autoritarie che annullano l'autonomia del movimento operaio, ne vanificano le conquiste restringono nella spirale terrorismo-repressione gli spazi democratici e di contropotere che le masse popolari sono riuscite a conquistare in lunghi anni di lotte.

Contro il terrorismo alimentato da centrali interne e internazionali e favorito dalla smobili-

segue a pag. 8

Roberto Alemanno, Piero Anchisi, Giuliano Bellezza. Serena Bettinelli, Antonio Bevere, Giorgio Bignami, Carlo Bracci, Ferruccio Brugnaro, Nuccia Capuccio, Cesare Cases, Franco Cecconi, Gabriele Cerminara, Elio Cherubini, Alba Chiavassa, Attilio Chitarin, Simona Colarizi, Giancarlo Castagliola, Enzo Collotti, Anna Conforti, Annalisa Crugnola, Luciano Crugnola, Lino Del Fra, Graziana Delpierre-Luigi Ferrajoli.

Giuseppe Ferrara, Vittorio Foa, Francesco Frattin, Aurelio Galasso, Nicola Gallerano. Nicoletta Gandus, Mariella Gramaglia, Francesco Greco, Gaetano Liguori, Maria Teresa Mandalari, Marco Manunta, Dacia Maraini, Pio Marconi, Franco Marrone, Edoarda Masi, Stefano Merli, Sergio Messina, Tullio Michelini, Franco Misani, Gianfranco Montera, Carla Monti, Carlo Muscetta, Aldo Natoli, Stefano Nespor, Claudio Pavone, Tito Perlini, Tullio Pericoli, Emanuele Pirella, Felice Piersanti, Agostino Pirella, Ugo Pirro, Guido Quazza, Giovanni Rabon, Gabriele Ranzato, Anna Rossi Doria, Mariuccia Salvati, Luigi Saraceni, Franco Sbarberi, Raffaele Sbardella, Francesco Sirugo, Nanni Svampa, Sebastiano Timpanaro, Fernando Vianello, Antonio Zazzeri, Danilo Zolo, Mario Fezzi, Carla Jacobellis, Enrico Imprudente, Bianca La Monica, Massimo Legnani, Michele Di Lecce, Carlo Donolo, Luigi De Ruggero.

Emilio Agazzi, Angiolina Arru, Maria Vittoria Ballestrero, Camillo Boni, Anna Maria Bruzzone, Rolando Certa, Licia Cherzovani, Antonio Codino, Pasquale Colella, Giorgio Collura, Roberto Convenevole, Luigi Cortesi, Giosi Deffenu, Piero Di Giorgi, Dario Fo, Marcello Flores, Danilo Giori, Riccardo Guastini, Domenico Jervolino, Antonio La Penna, Gerardo Lutte, Attilio Mangano, Gianni Mattioli, Mario Montefusco, Andrea Protopisani, Donato Rufolo, Anna Sabatini Scalmati, Sandro Studer, Maria Rosa Vismara, Ugo Caffaz, Gianfranco Viglietta, Walter Vecellio, Piero Scaramusi, Giampiero Borella, Valeria Gandus.

Una prima risposta positiva: oltre un milione per il QdL

La prima risposta all'appello lanciato domenica è stata estremamente positiva: ieri è stata una gara fra vari compagni a portare direttamente soldi in redazione. Abbiamo raccolto più di un milione. Fatto è che questa media andrebbe mantenuta per tutto il mese di aprile. Ce la faremo? Noi pensiamo di sì. Il giornale, malgrado tutte le sue inadempienze, è uno strumento troppo importante per rischiare di perderlo. Lo vediamo bene in questi giorni, dopo il rapimento di Moro e con la ventata di unanimismo che ha preso a soffiare nella generalità delle testate, quanto è importante disporre di strumenti di controinformazione e di orientamento per i compagni e non solo per quelli. D'altra parte, dall'assassinio di Fausto e Iaio in poi e fino agli arresti in corso in tutta Italia, questo ruolo insostituibile del nostro giornale e delle altre testate della nuova sinistra ne è uscito esaltato. Lo diciamo senza alcuna retorica e senza trionfalismo, anche perchè avremmo francamente preferito che le testate che amano definirsi «indipendenti e democratiche» si fossero comportate diversamente da come si sono comportate. A questo proposito riteniamo utile informare che stiamo lavorando insieme ad altri giornalisti democratici alla costruzione di un libro bianco sul modo, a dir poco vergognoso, in cui la grande stampa ha gestito l'informazione dopo il rapimento di Moro.

Insomma, ragioni per stringere i denti e riprendere lo sforzo di sostegno al giornale ve ne sono più d'una. Certo, non è da oggi che lo sappiamo, ma è oggi che corriamo il rischio di non uscire o di uscire a intermittenza.

Nei prossimi giorni, sempre che la situazione politica ci consenta un attimo di respiro, vogliamo anche fare il punto sulla discussione rispetto al nuovo *QdL* e al Seminario nazionale, che a questo punto siamo costretti a far slittare a dopo il Congresso di Dp.

In che consiste l'emergenza? Consiste, lo ripetiamo, nel coprire la «voragine» apertasi col mancato contributo di Dp conseguente al blocco del finanziamento pubblico. Sempre che nei prossimi giorni la faccenda si possa sbloccare. Tuttavia, se vogliamo evitare rischi, dobbiamo intanto contare sulle nostre forze.

Per accelerare al massimo i tempi proponiamo a tutti i compagni di Milano e della Lombardia -ma anche a quelli delle regioni limitrofe- di aggirare l'ostacolo delle Poste e di portare direttamente i soldi in redazione. Si potrebbero inoltre organizzare, visto che stiamo entrando nella bella stagione; iniziative come feste e meeting che già in passato hanno dato buoni risultati sul piano politico e su quello finanziario.

Proposta una manifestazione nazionale a Roma sull'aborto

ROMA - Una proposta di manifestazione nazionale contro l'attuale progetto di legge sull'aborto è partita da una assemblea del movimento romano tenuta sabato scorso. Proprio in questi giorni ricomincierà il dibattito in aula alla Camera e l'approvazione della legge; ancora peggiorata, e a tempi bervi. Riprendiamo subito in tutte le città le iniziative ed il dibattito. A pagina 7 altre notizie.

L'appuntamento è per sabato 8 alle 16 in piazza Esedra

Concluso il congresso Psi Intervista del QdL a Lombardi

È terminato, all'alba di ieri, il congresso del Psi. Povero di dibattito politico, vissuto prevalentemente sulle bagarres di corrente, ha visto l'affermazione di una forte spinta di carattere socialdemocratico, rappresentata soprattutto da Craxi. Sono prevedibili a breve scadenza contrasti tra le due «anime» della maggioranza. A pagina due pubblichiamo un servizio e una intervista a Riccardo Lombardi.

Un intervento di Lettieri nel dibattito contro la repressione del dissenso

Terrorismo, democrazia e conflitto sociale

Il terrorismo è diventato da molti anni un fattore di condizionamento della lotta politica italiana. Esso limita la dinamica politica forse più di quanto abitualmente non valutiamo. Il terrorismo di destra, fascista, di Stato, sommato al terrorismo controrivoluzionario imperialista che eliminò l'esperienza della rivoluzione democratica cilena, portò la sinistra storica italiana alla conclusione dell'impossibilità di un'alternativa di sinistra vincente e alla linea -perdente- del compromesso storico. Nell'esperienza degli ultimi dieci anni il terrorismo è stato ampiamente utilizzato dalla destra come limite e deterrente alle lotte operaie, ha offerto spazio di manovre reazionarie contro le libertà civili. Negli ultimi anni le cose si sono complicate con l'emergenza di un terrorismo di sinistra che si richiama ad analisi e a obiettivi delle classi sfruttate. In che misura la sua collocazione e la sua origine siano di sinistra non è facile stabilirlo, poichè è proprio della natura del terrorismo, che opera nell'oscurità, essere terreno di manovra, di infiltrazione, di giochi multipli (e se così non fosse in quale spazio potrebbero mai operare i servizi segreti?).

Ma per un'analisi spregiudicata e una presa di posizione politica, non serve negare una matrice politica e un'ideologia di sinistra al terrorismo che va sotto il nome delle «Brigate Rosse». Bisogna partire lucidamente da qui per distinguere con assoluto rigore l'opposizione e la lotta al terrorismo dalla legittimità del dissenso, anche il più aspro, nei confronti del sistema, dei partiti, del governo, del sindacato. Fra dissenso, anche il più netto, il più duro e terrorismo come ideologia minoritaria della violenza liberatrice non vi è sequenzialità, ma discontinuità. I lavoratori, i delegati, i giovani disoccupati, gli studenti che dissentono, che non si riconoscono nel sistema, nell'accordo di governo, nella strategia del sindacato non possono essere considerati il primo anello di una catena da spezzare, ma proprio il riconoscimento del loro dissenso è, al contrario, la barriera che si deve contrapporre all'azione disperata, *èlitaria* del terrorismo.

Da questo punto di vista, la prima affermazione che dobbiamo fare nelle fabbriche, nelle scuole, è che la lotta al terrorismo e la legittimazione del dissenso, sono obiettivi congiunti, non contraddittori. Se vi sono delegati che dissentono, bisogna discutere le origini e le motivazioni del dissenso: anatemi e condanne contraddicono la democrazia sostanziale che si vuole difendere. Chi apertamente dissente può avere ragione o torto; ma certamente non è un terrorista o un loro sostenitore; se lo fosse non si esporrebbe. Se vi è confusione su questo punto, se la lotta al terrorismo diventa caccia alle streghe, sarà proprio il terrorismo a segnare dei punti a favore della sua strategia.

Ma al tempo stesso lo slogan «Nè con lo Stato, nè con le Br» è insufficiente, paralizzante, è l'espressione ideologica di una contraddizione non sciolta. Non è tempo di *non stare* nè con gli uni nè con gli altri! Terrorismo e Stato non sono due potenze che si fronteggiano, lasciando in mezzo un luogo intatto per la lotta sociale e politica.

L'intreccio del terrorismo e della reazione ad esso, muta profondamente il terreno della lotta sociale, apre la strada ad un'involuzione che costringe ad una lotta più arretrata, difensiva, mentre si compattano forze reazionarie, moderate e potenzialmente progressiste. Più che mai oggi la sinistra rivoluzionaria ha l'urgenza di collocarsi all'avanguardia di un fronte di lotta che è *insieme* sociale e politico, per la conquista del lavoro e per la difesa degli spazi di democrazia, di lotta che nessuno ci ha regalato ma che la classe o-

segue a pag. 8

Antonio Lettieri

Riunioni sempre più ristrette

I partiti del SÌ nel bunker

Mentre il cerchio della palude repressiva si allarga nel Paese (vedi gli indiscriminati e assurdi fermi di compagni, operati dalla polizia tra ieri e oggi), i partiti del «sì» si stanno chiudendo sempre di più nel «bunker» del regime. È questo il senso della riunione di ieri, dei segretari dei partiti della «maggioranza» (ma di quale maggioranza si tratta? Pci e Psi sono veramente convinti che la classe operaia, le masse lavoratrici, si riconoscano completamente e passivamente nella stretta repressiva in atto?). E sarebbe stata una riunione senza storia quella di ieri pomeriggio se non ci avesse dato proprio l'impressione, anzi la certezza, che ll governo e i suoi supporti politico-parlamentari tentassero un ulteriore operaione di «chiusura a riccio», su sè stessi, in difesa di una «legalità» che sta sempre più divenendo «autoritarismo consensuale», istituzionalizzazione e cosificazione di quella sorta di «revisionismo» democratico che si tinge in maniera sempre più pesante dei colori foschi dell'autorità.

È in atto, senza più nemmeno i veli falsamente giustificativi della cosidetta emergenza, un tentativo di appiattimento della vita democratica nel nostro Paese che si evidenzia nel bavaglio criminalizzante col quale si cerca di soffocare ogni spazio per l'opposizione. La «forte democrazia» di Bonn st facendo scuola.

Ed anche l'istituzione parlamentare non sfugge a questa logica imposta dal «bunker». L'incontro di ieri, infatti, non ha rappresentato altro che una formalizzazione di quella che sarà la parodia di dibattito in aula, previsto per oggi, sulla questione Moro. Un dibattito, come abbiamo già detto nle QdL di domenica scorsa, costretto nei tempi strozzati di un pomeriggio senza possibilità di reale confronto politico, inserito di forza cioè in una logica che non esitiamo a definire «da seconda Repubblica». Una discussione breve e vuota, quindi, che non prevede nemmeno la stesura di un documento e la possibilità di un voto di approvazione da parte di un Parlamento al quale viene così tolta ogni facoltà operativa e decisionale.

All'interno di questa stretta forbice antistituzionale nella quale i «partiti del bunker» tentano di costringere la vita politica del nostro Paese, lo spazio di manovra che ha l'opposizione di classe in Parlamento non può essere che quello di un'ulteriore ferma e violenta denuncia di quello che sta accadendo questi giorni nel Paese: Dietro e sopra l'«affare Moro» sta con evidenza passando un più vasto ed organico disegno di snaturamento della democrazia in Italia. La vasta «battuta di caccia al compagno», iniziata ieri, ne è la conferma. È da qui che riparte la battaglia di Dp in Parlamento.

Partita alle 6,15 una vasta operazione. Arresti, fermi e perquisizioni a catena

Ogni compagno è un «terrorista» per le forze dell'ordine ormai scatenate

Mentre si cerca una prima risposta continuano i controlli - Nel silenzio dei partiti «costituzionali» le forze dell'ordine hanno scatenato la caccia all'uomo - Una interrogazione di Gorla e Pinto di Dp al ministro degli Interni - Fermati tre compagni di Radio Città Futura

ROMA - «La manovra è di fare del terrorismo... È una specie di perquisizione a catena che serve solo a gettare la paura nella sinistra..» sono frasi di Franco Misiani, giudice di Magistratura Democratica, dopo le prime notizie sulla catena di perquisizione fermi ed arresti in corso nella capitale. «Sono delle indagini, se tali si possono definire, terroristiche. Non servono certo a trovare il covo in cui è rinchiuso Aldo Moro».

Le prime notizie della catena di perquisizioni e fermi si sono avute fin dalla Prima mattinata nelle scuole più colpite: Augusto e Cavour in primo luogo. 4 dei fermati sono studenti di quest'ultima scuola: «Alle 6,15 10 poliziotti armati di mitra hanno fatto irruzione contemporaneamente nelle case dei compagni senza nessun mandato -dice un comunicato emesso al termine dell'assemblea più affollata da un anno a questa parte e che ha visto una grande partecipazione di studenti e il silenzio della fgci nessun militante della quale è intervenuto- ....Si cerca con queste manovre di assimilare compagni nell'ottica del terrorismo anche quando questi non condividono le azioni terroristiche che nulla hanno in comune con la lotta di classe».

E per oggi alle 9,30, i compagni del Cavour hanno convocato una assemblea aperta di tutte le scuole del centro nella loro per discutere la risposta da dare. Poi nel pomeriggio la notizia: uno dei 4 è stato arrestato per determinazione di una pistola lanciarazzi. È Pasquale, militante di Dp, collabora anche a Radio Città Futura. La prima reazione ufficiale è qualla dell'adizione della notte di *Paese Sera*: «Centro di Autonomia fermati 5 arresti» titola il giornale. Nemmeno un minimo di verità nella notizia. Poi nel sommario tutta la logica del Pci: chiunque è alla sua sinistra è un «utonomo». «Fermati anche tre di Radio Citta Futura (uno arrestato) -un giovane di Ostia trovato in possesso di una P 38 . Tra gli interrogati 8 studenti della Sarpi». C'è tutto: P 38, Raf e Sarpi, il «liceo degli autonomi».

Da Monteverde, nella scuole della zona, le notizie sono queste: questa mattina assemblea in tutti gli istituti. Di sicuro si svolgeranno riunioni al Manara e al Fonte.

Immediatamente, dall'ora di pranzo è stata convocata una assemblea di movimento.

I compagni Gorla e Pinto hanno presentato immediatamente una integrazione al ministero dell'Interno. Poi hanno dichiarato: «Con la vicenda Moro si cerca di creare nel paese un clima di «caccia alle streghe» nei confronti di ampi settori di opposizione che, pur condannando fermamente le azioni delle Br, vogliono continuare a portare avanti la loro lotta con forza ed intelligenza contro questo stato che è espressione di trent'anni di politica basata sullo scandalo, sugli omicidi e sul malgoverno».

Gli studenti del liceo Augusto hanno approvato una mobilitazione nella quale si dice che «tutto ciò e possibile grazie alle misure repressive e antidemocratiche che il governo dei 5 sta sfornando con grande sollecitudine grazie anche all'appoggio di chi vede nell'opposizione di classe l'unico vero nemico della democrazia». Ultima significativa mozione aprovata in una scuola è quella dei professori del 23° liceo scinetifico i quali, quasi all'unanimità hanno approvato una mozione nella quale si denuncia come «si vuole colpire indiscriminatamente chiunque a sinistra si opponga allo stato»

Dai partiti ancora nessuna reazione; così pure dai sindacati. Tutte le mozioni, gli interventi alle assemblee affermano la necessità di coinvolgere immediatamente un ampio fonte intorno ai compagni colpiti e per bloccare le manovre antidemocratiche e repressive.

No al servizio d'ordine pubblico dai militari

LA SPEZIA - Uno dei risultati più gravi legati ai fatti dei giorni scorsi, (rapimento Moro, uccisione della scorta) è stata la decisione del governo di utilizzare l'esercito in ordine pubblico. La mobilitazione ha interessato anche la marina militare, (allarmi sulle navi, mobilitazione degli incursori, ecc.). Noi pensiamo che l'uso di leggi speciali e la utilizzazione delle forze armate per l'ordine pubblico siano provvedimenti inopportuni rispetto a questi avvenimenti, riteniamo infatti che l'unico modo per sconfiggere il terrorismo sia quello di iniziare finalmente a risolvere i gravi problemi del paese, (lavoro nero, disoccupazione, lavoro precario, emerginazione, ecc.). La responsabilità di essi ricade unicamente su chi ha governato il paese per 30 anni e chi oggi si associa al potere democristiano in modo subalterno e ne avalla le manovre per creare uno stato autoritario in questo senso sono da interpretare l'inasprimento delle pene, le leggi speciali in funzione antioperaia e antipopolare come dimostra l'assassinio dei due giovani compagni di Milano. Noi non abbiamo intenzione di collaborare ad un simile programma, ed invitiamo tutti i militari democratici a battersi contro questo uso antipopolare delle forze armate, per la democrazia nelle forze armate.

Marinai e soldati democratici di La Spezia.

Vietate a Roma le assemblee in tre scuole

ROMA - Nel clima di terrore che a Roma si è instaurato durante le indagini per il rapimento Moro, anche la libertà di riunione nelle scuole è stata completamente affossata. Proibite infatti dalla polizia le assemblee in tre scuole della capitale. Si tratta delle scuole di via Lombroso. Le assemblee erano state convocate per discutere dell'arresto di sette compagni che era avvenuto nella zona. Il commissariato di Primavalle, richiesto di dare spiegazioni ha dichiarato che il questore di Roma ha disposto di vietare l'assemblea poichè gli studenti intendevano solidarizzare con i sette arrestati incorrendo così in «apologia di reato».

Una giustificazione assurda se si pensa che il solo arresto, anche per la nostra legislazione tutt'altro che democratica, non comporta certo l'affermazione di colpevolezza che solo un processo può affermare. Evidentemente nonostante le leggi speciali le forze dell'ordine non sono ancora soddisfatte.

Gli studenti in un loro comunicato hanno denunciato duramente il clima di terrore nel quale gli avvenimenti di questi giorni hanno gettato l'intero quartiere. I sette arrestati appartengono al comitato autonomo «Mario Salvi» e sono accusati di simpatizzare per le Br.

Raffica di eccezioni procedurali da parte della difesa degli imputati fascisti: respinte dalla corte

A Brescia si tenta di affossare il processo

BRESCIA - Terza giornata, dedicata interamente alla presentazione di eccezioni, al processo di assise per la strage di piazza della Loggia. Tra gli imputati presenti ha fatto una lieve apparizione anche Ugo Bonati (imputato di reticenza), uno dei testimoni chiave di tutta quanta l'istruttoria. Era la prima volta che Bonati varcava la soglia dell'aula, ma, sedutovi sui gradoni che ospitano gli imputati a piede libero; se l'è squagliata alla prima sospensione d'udienza. Quando stamani il presidente Allegri ha chiesto agli avvocati se avessero eccezioni da proporre è sembrato che nessuno, di eccezioni, fosse intenzionato a presentarne. Invece, dopo l'intervento del difensore di Nando Ferrari (avvocato Bordoni) diversi avvocati della difesa si sono alzati eccependo nullità su nullità, mettendo in atto chiaramente l'intenzione di «fermare» sul nascere il dibattimento. Ma anche, se meno numerose del previsto le eccezioni difensive non sono finite, anzi, l'avvocato Nuvolone, il difensore di Mauro Ferrari ha già preannunciato eccezioni di incostituzionalità che, in caso venissero accolte, sortirebbero la conseguenza di un rinvio sine die di tutto il processo.

Comunque, già stamani questo rinvio e anzi, l'annullamento *dell'intera ordinanza di rinvio* a giudizio degli imputati, gli avvocati l'avevano cercato. La difesa di Nando Ferrari, innanzitutto, seguita da quella di Arturo Gussago e di Pierluigi Pagliai e anche da quella di Andrea Arcai.

L'avvocato del primo ha sostenuto la nullità assoluta di un'ispezione del 25 Giugno 1975 nel corso della quale Ugo Bonati accompagnato dai giudici per le strade di Brescia, riconobbe il posto dove la mattina del 28 Maggio '74 fu prelevato Nando Ferrari. A prelevarlo era stato il gruppo che in macchina si stava recando - secondo l'accusa - al bar «ai Miracoli» per preparare l'attentato: Buzzi, Angelino Papa, Bonati, appunto. Nando si trovava esattamente davanti alla villa di Dino Ferrari, in compagnia di Mauro (fratello di Silvio) che anch'egli salì in macchina unendosi al gruppo. L'avvocato Bordoni ha eccepito la nullità in quanto l'ispezione con Bonati fu effettuta senza il difensore di Nando Frrari. Eccezioni di nullità per mancanza di difensori sono state poi sostenute da altri interventi. A queste prime eccezioni si sono ovviamente associati i difensori di Mauro Ferrari, riconosciuto da Bonati nel corso di una ricognizione fotografica in data 5 luglio 1975..

Ma tra le altre eccezioni è stata quella presentata dall'avvocato Frattini quella che ha portato l'attacco più grave alla continuità del processo. Il difensore ha eccepito la nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio per la sua «contradditorietà». Il difensore di due fascisti si è chiesto come mai Gussago sia stato imputato di detenzione di esplosivo in relazione alla morte di Silvio Ferrari e invece Ombretta Giacomazzi, al corrente che i fascisti volevano eliminare Silvio non sia stata imputata di omicidio.

Gli imputati in stato d'arresto: M. De Amici , F. Ferrari, Raffaele e Angelino Papa.

L'altra nullità starebbe nella mancata incriminazione di Bonati quale «concorrente» nella strage al pari di tutti gli altri. A queste eccezioni hanno risposto primale parti civili, poi il pubblico ministero. Tra le parti civili è emersa la prima differenziazione. Mentre gli avvocati Frigo e Cirillo si sono opposti in toto, l'avvocato Apicella (che si è costituito solo contro Nando Ferrari, Marco De Amici, Arturo Gussago e «per i reati che risulteranno alla fine del dibattimento» contro Buzzi) ha fatto dei distinguo.

Ha detto in sostanza che anche lui ravvisa in alcuni punti dell'istruttoria gli estremi per una nullità di parecchi atti. Nonostante questo ha però concluso «Do il mio contributo alla conservazione di questo processo, desidero che questo processo sia fatto». Per questo ha chiesto che seppur uscissero accolte dalla corte alcune eccezioni di nullità, questo non pregiudichi la leggittimità e l'operatività dell'ordinanza di rinvio a giudizio e con essa la continuazione del processo.

La Corte, riunitasi in camera di consiglio ha poi respinto le eccezioni di nullità, tranne una, l'accoglimento della quale però non pregiudicherà la condizione del processo.

G.P.

Arrestato compagno di Dp a Padova

PADOVA - «Brillante operazione» l'hanno definita i fogliacci locali quella avvenuta venerdì scorso a Padova che ha portato allo stato d'assedio un'intera zona della città di Padova. Un centinaio fra celerini e carabinieri, armi alla mano guidati dai funzionari della Digos hanno perquisito 260 appartamenti della Casa dello Studente di via Monte Cengio. Il «brillante risuitato» di tutta questa operazione oltre alle porte e agli armadi sfondati, è stato l'arresto del compagno Piero di Dp, per oltraggio aggravato e di due studenti somali con il permesso di soggiorno scaduto. Analogo intervento, la settimana prima alla Casa dello Studente Fusinato con il solo sequestro di alcuni volantini. Il tutto, va ricordato, senza alcun mandato di perquisizione arrivato infatti 4 ore dopo.

È il tentativo di instaurare a Padova un lima di terrore voluto da un blocco reazionatro cl beneplacito del Psi e del Pci.

Si è concluso il congresso del Psi: tra socialdemocrazia e il sol dell'avvenire

Craxi accentua i toni della svolta moderata

Il congresso nazionale del Partito Socialista si è concluso ieri mattina alle 5,30 dopo un'intera notte di battaglia tra i delegati. Domenica Craxi aveva concluso il dibattito politico con una replica nella quale ha cercato di confermare la sua collocazione centrale nel partito, ponendosi come interlocutore di tutte le forze interne al Psi. È evidente che a Craxi non doveva essere piaciuto molto come i giornali domenica avevano commentato l'intervento di Signorile, presentandolo come il vincitore del braccio di ferro all'interno della maggioranza. Craxi ha voluto la rivincita nei confronti della sinistra lombardiana, ottenendo l'allargamento del comitato centrale (che da 168 membri passa a 221, con 121 supplenti: ci vorrà uno stadio per riunire questo Cc!), in modo da accontentare Manca e Mancini.

In conseguenza della sconfitta interna le loro correnti erano in subbuglio: molti avrebbero dovuto essere i depennati dalla lista, soprattutto in conseguenza del rifiuto opposto dalla sinistra lombardiana a una grande ammucchiata. Craxi li ha accontentati, garantendo a tutti un'ampia e adeguata rappresentanza in seno al Cc (che, per le sue dimensioni, è diventato chiaramente un organo pletorico e privo di potere reale, al contrario della Direzione, anch'essa allargata a 41 membri).

Il congresso dunque è finito proprio come scrivevamo tre giorni fa, con un documento che sostiene la politica dell'emergenza e dell'unità democratica (votato da tutti tranne che dalla pattuglia di Achilli, e quindi la votazione sulle mozioni, con il seguente risultato:

-mozione 1 (Craxi-Signorile): 63,05 per cento;
- mozione 2 (De Martino-Manca): 25,9 per cento;
- mozione 3 (Mancini): 7,1 per cento;
- mozione 4 (Achilli): 4 per cento.

In base a queste percentuali, i posti nel Cc sono così ripartiti: 140 alla maggioranza, 55 a Manca-De Martino, 17 a Mancini e 9 ad Achilli.

Una prima valutazione (ma torneremo nei prossimi giorni a parlare più diffusamente del problema dell'alternativa) riguarda la collocazione che il Psi viene ad assumere nel contesto politico. E qui emerge il primo elemento di profonda contraddizione tra le due diverse culture che animano la maggioranza formata dagli autonomisti di Craxi e dalla sinistra lombardiana.

Non casualmente il *Corriere* di ieri sottolineava l'impostazione socialdemocratica di stampo europeo che Craxi vuole conferire al Psi. Il segretario (che mercoledì, alla prima riunione del Cc, verrà riconfermato) ha da tempo stretto contatti con la Sdp di Schmidt e il sustrato culturale e ideologico di molte delle sue affermazioni (soprattutto quelle della replica finale) hanno una matrice molto netta, in chiave socialdemocratica.

Diversa è la connotazione culturale della sinistra lombardiana, non solo per l'impronta fornita dalla personalità di Riccardo Lombardi, ma anche per le formazioni specifiche degli elementi di maggior spicco della corrente. Mentre Craxi pone l'alternativa in termini del tutto futuribili, i lombardiani precisano che va commisurata al medio periodo, attribuendo all'emergenza attuale un carattere di contingenza. In questo congresso la contraddizione non è diventata esplosiva.

Ma al di là di questi problemi tutti interni al Psi, il nodo vero dell'identità che questo partito (*«il più vecchio e il più giovane partito italiano»*, secondo una dichiarazione di Craxi) assumerà non è stato ancora sciolto proprio perchè si fronteggiano concezioni fortemente divaricate, la cui traduzione in termini di schieramento non è secondaria. La possibilità di un recupero ravvicinato di uno stretto rapporto con la Dc non è scontata: ma sicuramente è nei piani di varie forze all'interno del Psi. Ecco perchè cosa succederà (e abbiamo visto che il congresso su questo piano è stato irrilevante) è destinato a pesare sulla scena politica italiana.

Ma quale alternativa? Un'intervista a Lombardi

Il compagno Riccardo Lombardi, durante il congresso del Psi, ha rilasciato al *Quotidiano dei Lavoratori* e a *Radio Popolare* di Milano questa intervista.

QdL: De Martino ha attaccato il «progetto» socialista accusandolo di essere equivocamente impostato sul piano ideologico. In altre parole ha detto che c'è rimasto ben poco marxismo in questo progetto per l'alternativa. Già nel tuo intervento al congresso hai fornito alcuni elementi di risposta alle critiche di De Martino [e Gianni Ferrara]; puoi essere più esauriente?

Lombardi: In questa polemica ho voluto semplicemente far intendere che il marxismo è un antecedente necessario, allo stesso modo che nessuno oggi può dirsi non galileiano o non newtoniano in materia di fisica, dal momento che oggi, basandosi solo su Galileo o Newton, non si va più avanti, perchè dopo di loro c'è stato Einstein, c'è la fisica dei «quanti». Oggi insomma abbiamo bisogno, oltre che delle categorie marxiste, di nuove categorie diverse, che si sono esplicitate nel corso di un secolo di dibattiti. Non si può fare del marxismo facile; sarebbe un'arma sbagliata perchè le categorie di Marx sono assolutamente insufficienti per analizzare il capitalismo di oggi. Oggi infatti il capitalismo è entrato in crisi, non so se mortale o no, anche per un eccesso delle forze produttive che hanno urtato persino (per fare un solo esempio) contro lo stesso ambiente ecologico. Siamo di fronte a problemi integralmente nuovi, da affrontare con parametri nuovi, perchè se si continua a dire (come fa il compagno De Martino) che è in crisi la teoria del valore-lavoro, che è in crisi l'ipotesi della decrescita tendenziale del tasso di profitto, e si dice che poi il marxismo è ancora valido, allora si attua un tentativo inconscio di dare al marxismo un significato prettamente ideologico. Invece il marxismo è inscindibile dalla prassi, non è una teoria per conoscere il mondo, è una teoria per trasformare il mondo.

QdL: Tornando al congresso, non ritieni che, oltre alla attenuazione del progetto compiuta da Craxi, si sia registrata una forte carenza di dibattito sui temi dell'alternativa, tanto che nessuno ha parlato dei protagonisti sociali di questo processo, non entrando nel merito delle poderose trasformazioni intercorse in questi anni nel tessuto sociale ed economico, per non parlare di quello istituzionale?

Lombardi: Prima di tutto due precisazioni. L'accettazione del progetto è un punto essenziale della relazione di Craxi. Poi io stesso ho mosso molte critiche al progetto, che non è perfetto nè compiuto. Per questo occorre valutarlo adeguatamente, senza però liquidarlo a partire dalla considerazione che l'alternativa è una bussola, un criterio fondamentale di orientamento. È bene chiarire che non si tratta di semplice alternanza, ma di un progetto di transizione; per questo rappresenta una sfida al compromesso storico, nel momento in cui rifiuta la prospettiva di una società consociativa, o di una semplice amministrazione della ristrutturazione capitalistica. L'idea-forza che sta alla base del progetto è che non c'è socialismo senza una modificazione profonda della struttura del potere e della produzione. Bene, se consideriamo che il Psi negli anni scorsi ha subito una sorta di anchilosi di riflessione teorica e ideologica (ma non solo il Psi in verità), il recupero di questa tematica (quale rivoluzione socialista in un paese come il nostro) ha l'ambizione di una sfida: per superare il cabotaggio tra pressapochismo riformista della peggior specie e accettazione delle regole del gioco capitalista. Questa sfida diventa tanto più attuale se si pensa - come io sono convinto - che già ora la politica del compromesso storico è in crisi dentro il Pci, molto più di quanto non appaia. L'idea che se si vuole davvero trasformare la società non si può davvero contare sulla Dc comincia a diventare patrimonio comune di molti quadri dirigenti comunisti.

Servizi e interviste a cura di Daniele Protti

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 3 aprile 1978

Dp Ercole Marelli Mi	5.000
Silvana del Giambellino Mi	100.000
I giovani della Borletti per il *Qdl* al Sud	12.500
Compagni del Miele della Borletti Mi	5.000
Gege To	20.000
Compagni di Rivalta To	20.000
Loria Serafino To	5.000
Enaip di Rivoli	5.000
Compagni verniciatura Fiat Rivalta To	6.000
Giampaolo e Luisa To	5.000
Raccolti all'attivo di Beinasco	4.000
Danila della Fiat	30.000
Mario, agrario di Pianezza	1.000
Compagni dell'ist. Bancario S. Paolo To	104.000
Raccolti alla Fiat	4.000
Compagni di Barriera Mi	18.000
Rondelli Sergio Bo	5.000
De Vistis Giuseppe Bo	2.000
Michelozzi Massimo Bo	1.000
Maurizio Bo	2.000
Tugnoli Fabio Bo	4.000
Anna Taddei Bo	5.000
Croari Paolo Bo	5.000
Gruppo Samoggia Bo	5.000
Ciferni Bo	1.000
Centro Sociale Barca Bo	1.500
Orsi Gabriele Bo	5.000
Landuzzi Andrea Bo	2.000
Terzi Dino Bo	1.000
Krippendorff Ekkehart Bo	2.000
Taruffi Maddalena Bo	2.000
Torresan Gregorio Bo	1.000
Nanni Marco Bo	5.000
Cistuli Vito Bo	1.000
Maglietta Magda Bo	2.000
Lorenzini Bo	2.000
Dondi Massimo Bo	5.000
Zama Paolo Bo	1.000
Dalvit Franco Bo	2.000
Caselli Andrea Bo	1.500
Fornasari Bo	1.000
Solinas Sebastiano Bo	2.000
Aguzzi G. Carlo Bo	1.500
Il resto di una cena Bo	2.000
Tirapani Massimo Bo	10.000
Zona S. Donato Bo	15.000
Daniela e Claudia Bo	2.000
Galletti Gabriella Bo	5.000
Zagnolini Paola Bo	1.000
Spanò Alfredo Bo	3.000
Drappi Rolando Bo	2.000
Venturi Bo	2.000
Di Matteo Angelo Bo	2.000
Bacci Sergio Bo	2.000
Tempellini Vittorio Bo	2.000
Melli Bo	2.000
Palmieri Bo	2.000
Compagni vari Vendendo il *Qdl* in centro Bo	3.500
Roberto Mi	5.000
Luisa Mi	30.000
Da S. Sisto 6 Mi	15.000
Assemblea congressuale Dp Locate T.	20.000
Frsv 300	133.800
Assemblea congressuale Dp Locate T.	40.350
Coll. Dp Enel Mi	17.000
Antonio V. Mi	2.500
Ezio di Villafranca Vr	5.000
Francesco di Villafranca Vr	5.000
Giorgio, Claudio Villafranca Vr	5.000
G. Carlo Di Giovane Villafranca Vr	20.000
Dp Same di Treviglio Bg	15.000
Raccolti al congresso di Brescia	17.250
Ornella di Cormano	10.000
Rolando Mi	20.000
Ao-Pdup di Paderno Dugnano	50.000
Per una registrazione di un programma in dialetto «longobardo» dalla Rs-Lugano, il Collettivo Ticino	
Riva Sinistra	85.700
Impegni Mensili	
Francesca e Alberto Garlandini Mi	10.000
Claudio Annaratone Mi	10.000
Ccp	
Raimondi di Rovereto	10.000
Moser, Marco Re	5.000
Roberto Lu	15.000
Raccolti tra i compagni di Montepulciano	15.000
Luigi Na	10.000
Lav. Ospedalieri Ve	30.000
Galeno di Fagorè Tv	20.000
Claudio F. Bg	10.800
Dp di Castelbolognese Ra	23.000
Fabrizio di Fabbrico	15.000
Sabina Ao	3.000
Matilde Ercole To	10.000
Ruggero P. Ge	1.200
Impegno mensile	
Compagno ins. Ve	5.000
Totale contanti	**967.600**
Totale Ccp	**173.000**
Totale del giorno	**1.140.600**
Totale precedente	**10.912.990**
Totale complessivo	**12.053.590**

DALL'INTERNO

Da ieri nella fase calda il dibattimento contro Curcio e i brigatisti

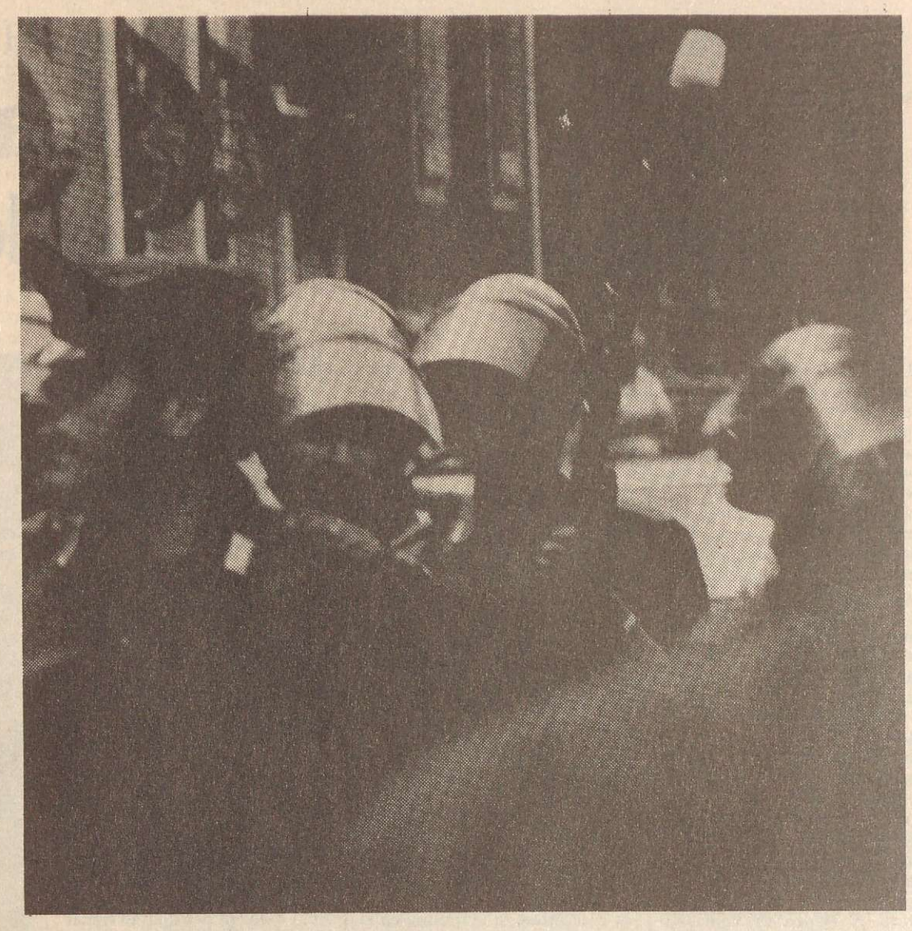
Due ore di discorsi «politici» delle Br al processo di Torino

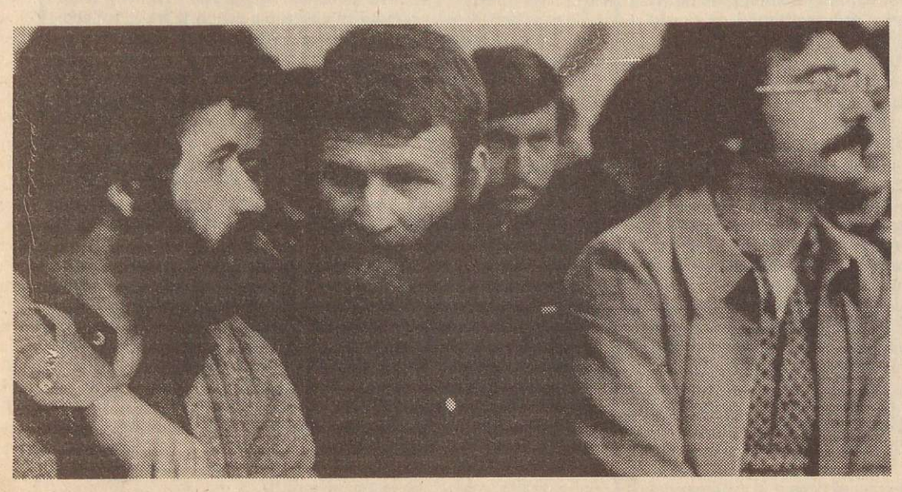
«Noi non facciamo distinzione fra il cervello e le palle; noi colpiamo la funzione, non l'uomo»

TORINO - *«Noi non facciamo distinzione tra il cervello e le palle; noi colpiamo la funzione, non l'uomo. Lei per noi non è un uomo ma un giudice e se colpiamo, miriamo alla toga, non alle persone»*, queste frasi, fra le tante dette dal brigatista Franceschini ieri in aula, è un pò il centro delle varie posizioni espresse, dalle Br alla apertura reale del processo di Torino. Tante più importanti se si uniscono alle frasi dette con esplicito riferimento a Moro, alla sua situazione in quanto *«prigioniero in un carcere del popolo»* (come è stato definito): ha infatti detto poi sottovoce ai giornalisti Guagliardo in una pausa del processo che *«non ci interessa la identità personale di Moro: lo giudichiamo rispetto al suo ruolo politico in quanto membro di una classe. Per questo non abbiamo bisogno di maltrattarlo o di usare metodi speciali; sono loro che usano questi metodi con i carceri speciali, come per i compagni della Raf»*. Niente di più di una delucidazione (prontamente interrotta dai carabinieri) di quello che i brigatisti hanno affermato in questa undicesima udienza. Una lunga serie di interventi delle Br che il presidente del tribunale ha lasciato svolgere. E di questo le Br hanno approfittato non tanto per difendersi, quanto per fare delle esposizioni della loro linea politica in modi diversi. Dichiarazioni che si sono trasformate in scambi di battute e lanci di minacce pesanti nei confronti di alcuni avvocati e del Pubblico Ministero Moschella che ha vivacemente risposto chiedendo l'espulsione di tre brigatisti: Lintrami, Bertolazzi (che ha dato dello «sbirro» al Pm) e Ferrari, quest'ultimo reo di aver definito Leone «arraffone come la classe che rappresenta». Ma il punto chiave si è avuto quando Curcio ha detto che *«non esiste nessuna speculiarità tra questo processo e quello a Moro»*. Da qui è partito l'intervento di Franceschini. *«Il processo è definito non politico, ma qui ci sono persone che si sono consultate con i partiti prima di entrare, perchè per loro siamo i nemici principali»* ha affermato il rappresentante delle Br e ha proseguito: *«La legge è un elemento regolatore di un certo meccanismo di classe: c'è chi detiene i mezzi di produzione e chi è costretto a vendersi, ma se questo rapporto fosse chiaro la classe operaia si ribellerebbe e si armerebbe subito. Ma così non è e voi usate la legge per regolare questo rapporto, per imbrigliare la classe operaia. Lei* - ha detto rivolto a Barbaro, ma anche ai giudici - *comprende queste leggi, si comporta di conseguenza, fa parte della sua funzione e come tale noi la giudichiamo»*.

«In tutta questa orgia di ipocrisia» ha poi proseguito *«nessuno vuole chiamare le cose con il proprio nome; perchè rappresentate una classe che sfrutta e vi inventate la democrazia. Ma noi diciamo che il processo più democratico è il processo più speciale: noi ai nostri prigionieri riconosciamo la loro identità personale e politica, senza costrizioni e senza avvocati di difesa, perchè per noi la verità è rivoluzionaria, non come per voi che avete bisogno di tante garanzie. La borghesia è ipocrita, noi la verità la possiamo dire. La nostra condanna»* ha affermato Franceschini, *«È definita, sperate di toglierci dalla società, sperando che la situazione cambi nel giro di qualche anno; ma il terrorismo, noi lo sappiamo, non è individuale, e la lotta armata è ormai di massa. Cercate di distruggerci fisicamente, con le carceri speciali; da noi Sossi mangiava risotti, voi all'Asinara ci avete lasciato un mese senza mangiare. Ma fate parte di un ingranaggio politico e saprete perchè un domani verranno a rendervi conto di questo, perchè qui nessuno è innocente; il proletariato non ha mai pianto i suoi tanti morti, se uno di noi muore, in mille prendiamo il fucile. Abbiate almeno il coraggio di accettare questo scontro»*. Ha poi precisato Ognibene: *«Costruiremo le lotte nelle carceri speciali per costruire una società in cui non ci sia bisogno d carceri; ma solo col fucile c'è dialettica. Ci sparate in faccia, noi vi spariamo, vince chi spara prima»*. Dopo queste dichiarazioni i brigatisti hanno lasciato l'aula lasciando alcuni osservatori (Curcio, Mantovani e Bonavita), mentre alcuni avvocati d'ufficio sulla base del fatto che i brigatisti hanno parlato, hanno annunciato che oggi presenteranno nuovamente istanza di autodifesa per gli imputati. Ma intanto è cominciata la lettura dei capi d'imputazione dell'istruttoria; la Corte sa di avere in mano il processo non vuole lasciarlo sfuggire.

Santo Della Volpe





Non sempre basta sparare prima.....

Non c'è stato nessun comunicato; i brigatisti hanno parlato a turno facendo dei comizi dell'unica platea pubblica che hanno, usando il processo solo per questo. E hanno fatto dei discorsi che sono diretta conseguenza delle loro analisi e della situazione di isolamento in cui si trovano. I loro discorsi soprattutto quello di Franceschini sono stati una utile delucidazione dei volantini trovati, anche se si notava un certo stacco tra gli «esterni» e il loro tono, e i reclusi «storici». Innanzi tutto colpisce la loro analisi sulla persona e sul ruolo che esso ricopre; uccidendo magistrati e poliziotti le Br dicono di colpire la funzione che essi hanno, tralasciando completamente la persona. È un discorso vecchio [leggi Stalin], ma anche attuale perchè mette in gioco Moro e la sua persona. E anche qui non resta che ripetere come le Br siano fuori da ogni storia del movimento comunita che ha sempre valutato le azioni nei confronti dei nemici di classe, tenendo presente anche il fatto che questi sono esseri umani, verso cui usare metodi di lotta appropriati [che non vuol dire vendetta e fucile indiscriminati].

Non per questioni di moralismo, ma per una reale rivoluzione che capovolga i ruoli sociali e i rapporti di potere che non sono rapporti di fucile, come dice Ognibene. Ma anche ammettendo per assurdo questo ragionamento resta completamente sbagliata l'analisi del momento politico in cui queste azioni cadono; Franceschini ha detto che «abbiamo un rapporto di forza preciso nel Paese che ci permette di parlare» e che «la lotta armata è di massa»; una totale miopia politica che non tiene conto di quello che è lo stato attuale dei rapporti di forza reali, delle conseguenze precise che le loro azioni provocano. Lo Stato si rafforza, ma le Br dicono che questo è indipendente dalle loro azioni senza rendersi conto che le loro azioni autoritaria stabilizzano ogni tendenza

Di errore in errore le Br continuano ad identificare lo Stato in singoli al di fuori del ruolo delle lotte di massa. Ne deriva [e si legge anche nelle parole dette ieri] un aspetto poliziesco del dominio della borghesia che va per gerarchie diverse di persone, dai quadri intermedi della Dc sino ai capi dell'imperialismo mondiale. E, per loro, queste cose si abbattono con il fucile di pochi, non con le lotte di molti che nascono alla esigenze economiche e democratiche. Da qui nasce anche quella funzione di sostituzione che le Br addirittura rivendicano apertamente, il che le porta ad avere una concezione del raggiungimento del potere che è speculare a quello borghese. E questo emerge anche dall'aspetto che hanno dato dei loro «processi», che vengono fatti senza garanzie perchè, hanno detto, «la verità non ha bisogno di garanzia». Ma di chi è questa «verità»? Franceschini ha detto che è delle Br, che il popolo ha già giudicato e quindi, se ne deduce, che le Brigate Rosse sono le uniche depositarie di questa verità e le uniche a interpretarle. Una strumentalizzazione delle masse cui si appiccicano delle voci e delle posizioni per niente verificate e vere «vince chi spara prima» ha concluso Ognibene; e in questa frase, più che in altre, risalta la guerra delle Br con lo Stato, una guerra individuale in cui si aprano apparato e controapparato, e in cui le masse non c'entrano.

SdV

Intellettuali francesi per A. Bellavita

PARIGI - Democratici e intellettuali cominciano a prendere posizione e a mobilitarsi in Francia contro la richista di estradizione del compagno Antonio Bellavita avanzata dalle autorità italiane. Bellavita, come si sa, era compreso nel famoso elenco emanato dopo il rapimento di Moro dal ministero degli Interni italiano e pubblicato con risalto da tutti i giornali della grande informazione italiana. Quell'elenco, nonostante fosse infarcito di nomi e di foto di compagni e persone assolutamente estranei all'organizzazione e alla linea delle Brigate Rosse comprendeva tra questi anche Bellavita che era rimasto coinvolto nell'inchiesta sulle Brigate Rosse condotta dal giudice torinese Caselli.

Bellavita era stato costretto da quell'inchiesta alla latitanza per il «possesso» di materiale che a detta del giudice dimostrava un «rapporto organico» con le Br. Bellavita poi, una settimana fa era stato tratto n arresto. Ora, dicevamo, come già ai tempi di analoga richiesta nei confronti di «Bifo», di Radio Alice, intellettuali e democratici stanno facendosi carico della difesa dell'ex direttore della rivista *«Controinformazione»*. Così gli scrittori David Rousset e Jean-Pierre Faye, il filosofo Francois Chatelet, il sociologo Jean Baudrillard, lo storico comunista Jean Elleinstein, il cineasta Chris Marker e gli avvocati Robert Badinter e Michel Tubiana hanno firmato una petizione con la quale si richiede alle autorità francesi di respingere la domanda di estradizione.

Bellavita che è difeso dall'avvocato Gaetano Pecorella dovrà comparire mercoledì prossimo davanti alla sezione istruttoria del tribunale parigino.

Nell'appello degli intellettuali si afferma che Bellavita *«è accusato di partecipazione ideologica alle Brigate Rosse fino al 1 974, e che 'i fatti invocati non concernono un'attività clandestina, bensì normali rapporti tra un'attività clandestina e un giornalista, direttore della rivista* Controinformazione *che continua ad essere pubblicata a Milano»*.

Gli intellettuali firmatari così proseguono: *«Senza pronunciarci sulla situazione italiana sottoscrivamo questo testo riferendoci esclusivamente al diritto francese e intendendo con questo atto che vengano rispettate tutte le protezioni che nel nostro paese circondano le attività di stampa e la libertà d'opinione»*. Gli intellettuali concludono chiedendo *«di conseguenza alle autorità giudiziarie e governative francesi di respingere la domanda italiana e di rispettare il diritt per Antonio Bellavita che presenta in Francia tutte le garanzie di rappresentanza di continuare a vivervi normalmente come ha scelto»*.

L'appello è partito su iniziativa dei giornalisti e dei poligrafici del quotidiano *Liberation* presso il quale Bellavita lavora come operaio tipografo dal luglio del 1975.

Come «comportarsi» con le nuove leggi liberticide

ROMA. Le nuove leggi liberticide hanno reso ancora più tragici e difficili i margini di difesa dei compagni arrestati; qui di seguito diamo una breve scheda dei primi elementi informativi che è bene conoscere per affrontare le sempre più frequenti perquisizioni domiciliari.

1) Gli agenti di polizia che eseguono una perquisizione hanno il dovere di consegnare al perquisito il mandato dell'autorità giudiziaria. Se ne sono sprovvisti si può chiedere loro a quale titolo effettuano la perquisizione. Le perquisizioni senza mandato possono infatti essere compiute solo in caso di flagranza di reato e di evasione oppure al fine di accertare la detenzione abusiva di armi. Le perquisizioni comunque non possono essere eseguite, salvo specifica autorizzazione, in ora notturna (da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima dell'alba). In ogni caso il perquisito ha diritto a far presenziare alla perquisizione domiciliare un avvocato difensore. Gli oggetti che possono essere sequestrati sono solo quelli pertinenti al reato.

2) Alla richiesta del poliziotto di seguirlo negli uffici di polizia va chiesto se si tratta di un semplice invito o di un fermo o di un arresto. Nel primo caso non c'è il dovere di adempiere. Nel secondo caso va chiesto per quale motivo l'arresto ed il fermo viene operato.

Il fermo o l'arresto può essere operato soltanto per i seguenti motivi: a) per sufficienti indizi di reato punibile con pena non inferiore nel massimo a sei anni; b) in flagranza di reato punibile con pena non inferiore nel massimo a due anni o per porto di qualunque strumento atto ad offendere; c) per uso ingiustificato in luogo pubblico o aperto al pubblico di caschi o di altri mezzi atti a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona; d) in caso di sospetto di false dichiarazioni sulle generalità o di falsità dei documenti esibiti.

Il fermato o arrestato deve essere rilasciato entro 4 giorni, salvo ordine di cattura, nei casi a), b), c); dopo 24 ore nel caso d).

3) Gli agenti di polizia hanno il potere di interrogare senza la presenza del difensore; tuttavia salvo che sulle generalità, il fermato o l'arrestato non hanno mai il dovere, ma solo la facoltà, di rispondere alle domande degli agenti di polizia o del magistrato; nè il dovere, ma solo la facoltà, di rispondere il vero. All'interrogante deve essere chiesta la posizione in cui ci si trova: se quella di indiziato e per quale reato o quella di testimone. Soltanto il testimone interrogato dal magistrato, dopo aver prestato giuramento, ha il dovere di rispondere e di rispondere il vero. I parenti stretti (genitori, figli, fratelli, coniugi, suoceri e generi) si possono astenere dal testimoniare.

Contro le leggi eccezionali

Riportiamo la dichiarazione al Quotidiano dei Lavoratori dell'avvocato Ugo Morelli responsabile della Commissione giustizia della direzione nazionale del Psi.

«La lotta alla crminalità ed al terrorismo politico non si vince con leggi speciali, che diminuiscono le garanzie costituzionali dei cittadini, violando per giunta, in alcuni casi, diritti costituzionali assoluti ed inderogabili, ma con una sana ed ampia legislazione demcratica. Bisogna pretendere quindi che i corpi separati dello Stato funzionino efficientemente, utilizzando i poteri normali di cui già dispongono.

Il problema reale, al contrario, è quello della razionale utilizzazione delle strutture, e del completamento ed ampliamento degli organici della polizia, della magistratura e degli uffici giudiziari, abolendo le prefetture e rivedendo le funzioni e i poteri delle questure.

Bisogna fare attenzione che l'attuale allarmismo politico non venga strumentalizzato per fare passare soluzioni retrive ed antidemocratiche, già respinte decisamente in passato. L'esperienza storica e politica rivela che le norme illiberali, e l'inasprimento delle pene, non fanno diminuire la criminalità ed il terrorismo, ma servono soltanto a far passare politiche repressive ed antioperaie. Pertanto sono d'accordo sul carattere temporaneo e straordinario delle recenti norme, eccezionali e governative. Terminato lo stato di necessità queste norme vanno certamente immediatamente riviste, oppure abrogate. Infatti, non si può certamente consentire a nessuno, polizia e magistratura, di interrogare l'arrestato o l'indiziato di reato senza la indispensabile presenza dell'avvocato, che è fonte di garanzia, sia per l'imputato che per la stessa autorità inquirente».

Quando la democrazia si chiama repressione

Dibattito

La parola d'ordine «nè con lo stato, nè con le Br» è al centro delle polemiche che si stanno sviluppando in questi giorni nelle fabbriche.

In questa polemica, mi pare si debba rispondere a due domande: *perchè lo stato non è democratico e come noi di Dp proponiamo di lottare contro lo stato.*

Il coro dei sostenitori dello stato è molto ampio, va dal militante del Pci della Pirelli Bicocca che ripete la lezione di Togliatti in pillole alle affermazioni di Michele Pantaleone (*QdL* 3 marzo '78). Per il primo «lo stato in sè non è contro i lavoratori; la lotta deve essere contro chi di questo stato abusa per far trionfare la Costituzione; la difesa dello stato non può essere in due tempi»; per il secondo «lo stato va difeso per i suoi valori costituzionali, per le conquiste democratiche e repubblicane». Se a questi argomenti aggiungiamo il noto «stato nato dalla resistenza», i nodi sono tre: *stato, costituzione e resistenza*. La Costituzione è un pezzo di carta, può anche essere progressista, ma la sua applicazione dipende dai rapporti di forza tra schieramento proletario e forze borghesi.

Partiamo dunque dalla Resistenza, che fu un fatto molto concreto. Nella Resistenza, nel suo modo di fare la guerra, nei suoi rapporti con la lotta di classe operaia e contadina furono presenti in embrione gli elementi di nuove istituzioni politiche e militari, embrioni dello Stato Operaio. Ma al tempo stesso esistevano ancora le vecchie istituzioni repressive, rimesse in piedi dello stato maggiore badogliano con l'aiuto degli americani. Le prime non arrivarono a maturazione, mentre le seconde si ricostruirono e si stabilizzarono in nome dell'unità con Badoglio sostenuta dalla Russia e da Togliatti. Vinsero così non le formazioni armate partigiane, subito, disarmate, ma l'esercito dei badogliani. Vinse la linea dei Cln in proporzione ai partiti e non eletti dalle unità sociali, la linea della ricostruzione del parlamento pre-fascista e non della democrazia progressista e proletaria.

Di questo scontro tra due tipi di istituzioni è esemplare l'esperienza fatta da diverse migliaia di partigiani delle Garibaldi entrati nell'esercito badogliano tra l'estate del '44 e l'inverno del '45. Nella fase finale della guerra e dopo il 25 aprile, questi partigiani lottarono contro le gerarchie badogliane (la maggior parte degli ufficiali erano monarchici o reazionari) formando delle *rappresentanze* che tutelassero gli interesi della base militare. Nel giro di due mesi, dopo la liberazione, furono posti nelle condizioni di andarsene dall'esercito o finire davati al tribunale militare; le rappresentanze furono smantellate, i rappresentanti (quasi tutti partigiani garibaldini) cacciati. La struttura dirigente comunista *interna* dei soldati scrisse una lettera all'*Unità* e pubblicata il *4 luglio 1945*. La lotteria concludeva come segue *«Tutto questo ci insegna che l'esercito è ora più che mai una cittadella della monarchia fascista e della reazione antidemocratica. Ci insegna non solo che il fascismo non è ancora morto nel nostro Paese, ma come estremamente difficile sarà ucciderlo se prime non verranno disarmate le sue forze militari»*. L'*Unità*, nelle mani dei togliattiani censurò questa conclusione e la costituì con la seguente: *«Questi fatti noi denunciamo con la speranza che i nuovi governanti intervengano»*.

I nuovi governanti «di unità nazionale» non interverranno mai. I partigiani che si arruolarono nella polizia e nei Cc, furono epurati nel giro di qualche anno e furono *epurazioni di massa* come nell'esercito, *dell'ordine del 20% delle forze*.

Le *istituzioni concrete* che risultarono dallo scontro tra due modelli di stato, di cui uno vinse, sono quelle che abbiamo imparato a conoscere negli anni '50 e nel luglio '60. La *Costituzione* è un pezzo di carta scritto nel '46, scritta dopo che già era stata consumata l'epurazione nella Ps e nei Cc. Di per sè non ha garantito nulla, *non ha creato le istituzioni*, dentro i corpi repressivi dello stato *non è mai esistita* fino a qualche anno fa. Gli spazi democratici che servono alla classe operaia sono stati sempre conquistati in questi vent'anni a prezzo di dure lotte. Non è quindi lo «stato democratico», ma la forza e la mobilitazione della classe operaia e dei suoi alleati che hanno garantito spazi di democrazia. *Oggi come ieri* la democrazia è frutto del movimento dei lavoratori e delle sue lotte, ma a partire dal '40 vi è in più un dato che per molti anni (dal '50) era mancato. La lotta operaia ha creato di riflesso *dentro* le istituzioni dello stato l'organizzazione del *settore democratico-proletario* dei dipendenti armati dello stato; *democratico* perchè chiede forme di rappresentanza autonome dalla gerarchia *proletario* perchè per condizioni di vita e riferimento ideale fa riferimento al movimento dei lavoratori. Sono i movimenti democratici dei soldati, dei sottoufficiali Am, degli agenti e sottufficiali di Polizia, dei finanzieri e in modo diverso dei magistrati, medici ecc. È da quando si è aperta questa nuova fase, dal '68, che gli apparati dello stato funzionano talvolta in modo anomalo. Ma non è lo stato che si fa democratico, sono le condizioni al suo interno tra base proletaria e vertice che rendono più difficile l'utilizzo dello stato da parte della borghesia e della Dc. Non è la magistratura che è diventata democratica quando dà ragione agli operai della Pirelli, ma è il *movimento dei magistrati democratici* che è dalla parte dei lavoratori! La magistratura «in sè» non è affatto democratica, come insegnano le sentenze su «Ordine Nuovo». Se nell'esercito *si comincia* a poter leggere liberamente giornali di sinistra non è perchè sia diventato democratico, ma perchè i *soldati e i sottufficiali democratici* hanno cominciato a imporre questo diritto ai loro superiori. Se gli agenti e sottufficiali di polizia possono parlare liberamente ed incontrarsi per organizzarsi non è perchè i comandanti gli abbiano dato il permesso, ma perchè se lo sono conquistato pagando con trasferimenti e punizioni di vario tipo.

Per la prima volta dopo venticinque anni di regime Dc si è riaperta una fase di crisi dello stato borghese, i cui settori democratico-proletari tendono a slegarsi dai loro vertici e a legarsi al movimento operaio, dandosi proprie strutture di autotutela. La nostra linea, memori delle esperienze passate, deve essere quella della *disgregazione dello stato borghese, dell'appoggio militante della classe operaia ai movimenti democratico-sindacali dei «settori proletari dello stato»*. Se guardiamo la cosa da questo punto di vista ci accorgiamo di quanto si stia andando indietro, proprio *in questi mesi*, di quanto la parola d'ordine della manifestazione dei mettalmeccanici del 2 dicembre «per l'allargamento della democrazia» sia stata una parola vuota, a meno che non significasse l'allargamento della partecipazione governativa al Pci. Nei luoghi di lavoro e di intervento politico su queste tematiche poco o nulla si sa o si discute. Dentro questo governo è passata la rinuncia da parte del Pci ad un sindacato dei lavoratori di Ps aderente a Cgil-Cisl-Uil assieme alle leggi liberticide. In questi mesi è passata una legge di principi anche disciplinari militare che ai militari dà delle *rappresentanze* monache con pochi poteri, mentre le gerarchie si adoperano ad *uccidere il movimento dei sottufficiali democratici e quel che resta del movimento dei soldati*. Per un sottufficiale che si riunisce fuori dalla caserma con altri colleghi o che parla in pubblico come rappresentante del movimento sono ora mai dati *sette giorni di arresti* (domiciliari o in base); anche questo previsto dalla nuova legge votata dal Pci. I finanzieri che chiedevano la smilitarizzazione per lottare meglio contro le evasioni fiscali sono stati progressivamente militarizzati e usati *con i soli mitra*, in funzione di ordine pubblico; hanno anche costruito un corpo speciale di «berretti verdi» di pronto intervento e li hanno usati in questi giorni ad Ostia. Stanno addestrando anche reparti della guardia forestale per l'ordine pubblico. E per finire i generali reazionari (non tutti) non paghi della ridicola ed inutile «parata» fatta con i blocchi stradali per Moro vogliano trasformare l'esercito in un efficiente *strumento di impiego abituale contro il terrorismo*. Di fronte a tutte queste offensive reazionarie i movimenti democratici-sindacali nei corpi armati dello stato si trovano spiazzati, impauriti, sbandati si guardano attorno e non trovano più la classe operaia a cui fare riferimento. Non c'è n'è a abbastanza per discutere nelle fabbriche, per fare i iniziative in comune tra operai e questi movimenti? Per volantinare le caserme contro l'utilizzo dell'esercito in ordine pubblico?

Paolo Tasso

LOTTE PROLETARIE

Nelle fabbriche si sta preparando lo sciopero dei grandi gruppi in programma per il 5 aprile

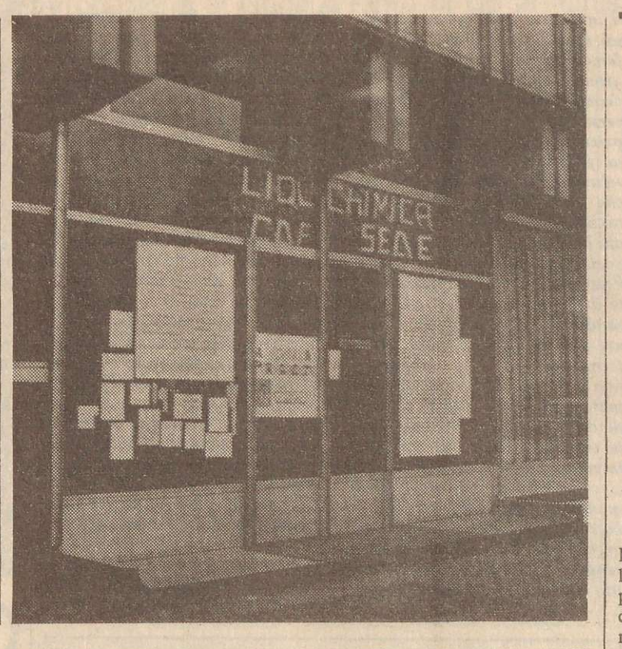
Niente più soldi alla Liquichimica senza il controllo dei lavoratori

MILANO - Mentre continuano le assemblee nei diversi stabilimenti del gruppo Liquichimica da parte delle maestranze, non è ancora sopraggiunto nessun fatto nuovo da parte della direzione in risposta alle richieste dei lavoratori. Da giovedì, come abbiamo riportato nei giorni precedenti sulle colonne di questo giornale i lavoratori della Liquichimica sono in lotta in tutto il gruppo in risposta all'atteggiamento irresponsabile di Ursini il quale da due mesi non paga i salari, mentre da dieci le scadenze di pagamento non vengono rispettate e sta manovrando sottobanco per creare una situazione finanziaria per annullare almeno temporanemante i propri debiti e recuperare altri soldi, in sostituzione di quelli stanziati e da lui intascati, per completare gli impianti.

In sostanza, le banche creditrici (sono la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Roma, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia ed il San Paolo di Torino) propongono una moratoria per non soffocare di debiti i progetti produttivi di Ursini, che in tal modo potrebbe ultimare gli impianti rimasti incompleti. L'Icipu invece, sostiene nel progetto elaborato da questo istituto, la verifica della contabilità, la costituzione di una finanziaria designata dalle banche e dagli istituti di credito speciali e la cessione inpegno alle banche ed agli istituti che rivendicavano un credito, di tutte le azioni del gruppo Liquigas.

Che cosa farà l'Icipu ora non è ancora dato sapere, quello che però insospettisce è perchè le banche insistano per starsene fuori da una operazione finanziaria come questa. Il dubbio che dietro ai debiti denunciati da Ursini ci siano cifre ben più alte di quelle finora note è legittimo ma, in questo caso, se le banche si impuntano, l'Icipu si troverà in una stretta morsa o accettare la moratoria chiesta dalle banche oppure rischiare di vedere in completi gli impianti, come quello di Saline, che non sono ancora secondo l'azienda in condizioni di produrre. Insomma Ursini ricatta tutti perchè dice di essere sena un soldo e ricatta anche i lavoratoriminacciando la chiusura di Saline se la commissione Sanità non approverà la produzione delle bioproteine.

Intanto ad Augusta in Sicilia si sta preparando come in tutto il gruppo la scadenza del 5 aprile che interesserà tutte le fabbriche convertenze aperte. Ieri l'assemblea nello stabilimento si è svolta alla presenza di tutte le forze politiche mentre per oggi, è previsto un incontro in prefettura fra il cdf, il prefetto e le forze politiche a cui è stata anche invitata controparte padronale. Per mercoledì invece è previsto un incontro alla regione e dopo lo sciopero del 5 aprile, i lavoratori si riuniranno in assemblea per valutare sia le decisioni del Cipi per quanto riguarda le aziende in crisi sia la decisione della commissione sanità.



In forse il posto di lavoro alla Rinascente di Milano

MILANO - Nei prossimi giorni i lavoratori della Rinascente sapranno se il loro posto di lavoro corre dei seri rischi oppure no. Il motivo e la legittimità di questo dubbio sono da ricercare nella richiesta da tempo avanzata dalla direzione dell'azienda di sospendere per un mese tutti i lavoratori (sono 15mila in tutto il gruppo) senza una briciola di salario. I perchè di questa drastica richiesta sono due: la prima deriva dalla crisi che, anche il sindacato lo riconosce, il settore sta attraversando, e che per essere superata richiede una ristrutturazione aziendale; la seconda, deriva dalla impossibilità nel settore del commercio del ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori temporaneamente sospesi dal lavoro. Dal canto loro però, i lavoratori hanno manifestato una non piccola disponibilità a farsi carico dei problemi dell'azienda accettando di rinviare di 8 mesi il rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel giugno dello scorso anno, ma nonostante ciò, la direzione della Rinascente non ha minimamente modificato le richieste precedentemente avanzate. A fronte di ciò i lavoratori hanno richiesto quindi dei programmi precisi rispetto alle future scelte produttive del gruppo e hanno dichiarato la loro indisponibilità a trattare se queste richieste non saranno soddisfatte.

L'impressione per ora è che dopo l'esperienza del passato alla Standa e alla Coop Italia si cerchi di creare un precedente che, in vista del prossimo rinnovo contrattuale di tutta la categoria può pesare negativamente per i lavoratori sulla definizione della prossima piattaforma.

Cedere in questo caso, quindi può essere molto pericoloso per il futuro occupazionale di tutti i lavoratori del commercio.

Nei prossimi giorni i lavoratori avranno dunque modo per verificare nel nuovo incontro che si terrà con la direzione quali sono le vere intenzioni di quest'ultima e quali saranno quindi, le decisioni che di conseguenza essi dovranno assumere.

Lavorare la terra è un reato? Oggi tutti in piazza 44 martiri a Roma

GUBBIO - Lavorare la terra ûn reato? Sembra proprio di sì, o almeno è questo il caso della Cooperativa «l'Aratro», formata da un gruppo di giovani in base alla legge 285.

Il 25 marzo scorso i giovani della cooperativa avevano occupato dei terreni incolti, di proprietà dell'Ente di sviluppo della regione Umbria, iniziando ad usare queste terre per l'allevamento di bestiame e per la coltivazione. Ma l'Ente di sviluppo, gestito dal Pci, ha pensato che questi giovani in cerca di lavoro potessero essere degli «estremisti» e che quindi non avevano il diritto ad un pò di terra da lavorare. Per questo ieri ha mandato una diffida alla cooperativa «l'Aratro» in cui viene intimato lo sgombero delle terre occupate, ed è probabile che, davanti al rifiuto dei giovani a disoccupare le terre, chiederà l'intervento dei carabinieri.

Nel frattempo l'ente di sviluppo ha convocato per domani pomeriggio una conferenza pubblica, invitando i partiti, le organizzazioni giovanili dei partiti e i sindacati, «dimenticandosi» però dei giovani della cooperativa, per dimostrare all'opinione pubblica che solo chi è dentro le istituzioni può avere diritto alla terra e al lavoro.

Ma i compagni della cooperativa hanno deciso di partecipare anch'essi, trasformando la sfilata istituzionale in un confronto pubblico con la gente di Gubbio, e invitando tutti i compagni della zona a trovarsi alle 16,30 di domani in piazza 44 Martiri a Gubbio.

E hanno anche ribadito che da quelle terre non intendono assolutamente andarsene.

Convocata per oggi la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil

ROMA - La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil si riunisce questa mattina, fra l'altro la segreteria dovrà valutare la relazione con la quale il segretario generale della Uil Benvenuto introdurrà i lavori del direttivo che avrà all'ordine del giorno i seguenti temi: ordine pubblico, programma di governo e rapporti fra le tre confederazioni. Un'altra segreteria è già prevista per il 7 aprile; servirà a definire due iniziative unitarie in scadenza in Aprile. Un seminario sul diritto allo studio in programma a Montecatinidal 17 al 19 aprile e un convegno sulla riforma del salario e del costo del lavoro previsto per i giorni 27 e 28 aprile.

Sindacati ferrovieri attendono la convocazione del ministero

ROMA - I sindacati unitari dei ferrovieri (Sfi, Cgil, Saufi, Cisl, Siuf, Uil) attendono la convocazione del ministro dei trasporti per la riapertura delle trattative. Per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. La conovocazione è attesa per domani o al massimo dopodomani, in caso contrario sarà convocata la segreteria della federazione unitaria per stabilire le iniziative di lotta e la ripresa delle agitazioni. «Non è più possibile rinviare e prolungare l'attesa per la riforma dell'azienda Fs e per il nuovo trattamento del personale - ha dichiarato il segretario generale della Sfi-Cgil, mezzanotte - dopo la lunga interruzione dovuta alla crisi di governo. Ora il governo c'è, con i suoi pieni poteri, e le trattative vanno riprese subito e concluse in tempi stretti».

Cinquantadue operai in cassa integrazione a Gela

GELA Da ieri sono in cassa integrazione nello stabilimento Anic di Gela 52 operai: 2 dell'impianto di ossido di etilene e 25 del reparto Politene ad alta densità. Altri otto lavoratori, addetti all'impianto di dissalazione, hanno accettato il trasferimento nell'analogo impianto in costruzione a Taranto. La cassa integrazione per i 52 lavoratori è stata decisa per sei mesi in vista della ristrutturazione degli impianti. L'accordo su questo è stato accettato da parte dei lavoratori dopo una lunga trattativa e dopo l'impegno da parte dell'azienda di verificare insieme, fra tre mesi, lo stato di avanzamento dei programmi per il riavviamento degli impianti.

Domani pagina speciale sulle lotte operaie in Sardegna

SARDEGNA

In occasione dello sciopero di 24 ore della Sardegna di domani verrà pubblicata una pagina speciale sulla situazione delle lotte nell'isola.

Il concentramento a Sassari per la manifestazione è in piazza Italia alle ore 10; dopo la manifestazione alle ore 15,30 nella sede di Democrazia Proletaria ci sarà un attivo operaio.

La Flm sarda fa il punto della situazione

Necessità di uno sviluppo economico alternativo

La segreteria regionale della Flm sarda in vista della scadenza dello sciopero generale del 5 ha stilato il documento che riportiamo

«La tenuta del movimento di lotta in tutta la Sardegna pur in condizioni di estrema difficoltà ha permesso sino ad ora di acquisire due importanti risultati politici»:

«1) l'emergere a fatto nazionale della crisi industriale sarda e la conseguente richiesta fatta dalla federazione nazionale unitaria al governo nazionale di uno specifico incontro sulla Sardegna»;

«2) La consapevolezza a livello di massa, e del dibattito politico sardo e nazionale, del fatto che occorre costruire uno sviluppo economico isolano alternativo alla chimica di base ed in generale ai grandi investimenti di base per sviluppare una tenuta industriale fondata su produzioni ad alto valore aggiunto; che rappresentano anche momenti di verticalizzazione degli impianti di base esistenti: chimici, minerari e metallurgici; ciò naturalmente considerando gli impianti chimici di base e gli impianti minerario e metallurgici come risorse locali la cui presenza deve essere garantita in modo produttivo all'interno di un piano chimico minerario - metallurgico nazionale».

«Per queste ragioni la segretaria regionale della Flm ritiene necessario»:

«1) pervenire rapidamente all'incontro con il governo nazionale per acquisire come definito da tutto il moimento sindacale:

a) il ritiro di tutti i licenziamenti;

b) un impegno straordinario di investimenti del governo per la Sardegna sia attraverso la presenza delle PP.SS. che dei grandi centri di spesa pubblica;

c) la definizione dei tavoli specifici di trattativa che permettono di rendere operativi gli impegni generali;

d) la contestuale definizione di un provvedimento straordnario di cassa integrazione che risulterebbe così finalizzata ad un rilancio economico ed occupazionale della Sardegna; questo incontro è oggi improrogabile».

«2) acquisire anche attraverso l'impegno della giunta regionale che deve attivare i necessari riferimenti programmatori, dalle controparti padronali un impegno sia per quanto concerne la fase di conclusione dei lavori di appalto (che sia pure in quantità) ridotta verranno terminati) sia per quanto concerne impegni di riconversione e ristrutturazione delle aziende che non permettono di disperdere un patrimonio professionale esistente.

3) definire l'impegno con la giunta regionale, come già è possibile per la Cimi e la Cosmin, per corsi di formazione e riconversione professionale finalizzati e quindi al di fuori di ipotesi assistenziali.

4) la risoluzione del problema delle manutenzioni come espresso da tempo anche da parte della giunta regionale».

«Questi orientamenti sono oggi oggetto di un pericoloso tentativo di snaturamento da parte della Sir che cerca di trovare consensi ad un rilancio della sua filosofia della centralità ed insostituibilità del proprio ruolo in Sardegna come fonte di occupazione con un pesante ricatto teso ad ottenere nuovi e massicci finanziamenti fuori da ogni controllo e programmazione pubblica».

«Rispetto a questa posizione ricattatoria occorre che la giunta regionale prenda posizione in modo fermo e coerente con gli orientamenti espressi dal consiglio regionale».

«La drammaticità della situazione in atto, la possibilità oggi concreta di acquisire un primo significato risultato qualitativo e la sostanziale latitanza del governo rendono chiara ed evidente la necessità di buttare sulla lotta tutto il peso del movimento sindacale organizzato per un obiettivo che riguarda tutta la Sardegna ed il suo futuro economico e civile».

«Di qui l'importanza dello sciopero regionale del 5 aprile che deve avere un carattere regionalistico e di massa e che deve vedere una presenza qualificata della federazione unitaria nazionale».

Il Cdf Alfa discute sul sabato lavorativo

Lo sciopero generale europeo indetto dalla Ces per il 5 aprile prossimo vedrà nel nostro paese scendere in piazza al fianco dei lavoratori il movimento degli studenti e le leghe dei disoccupati per la difesa dell'occupazione.

Gli impegni presi da parte sindacale per la convocazione di una giornata di lotta nazionale in difesa dell'occupazione sono stati più volte disattesi mentre oggi si propone una scadenza che, per lo scarso dibattito che l'ha preceduta fra gli studenti e i disoccupati, rischia di rimanere una iniziativa verticistica e tutta calata dall'alto. Nella stessa piattaforma alla base dello sciopero europeo si riscontrano delle incongruenze con la linea che, nei fatti, il sindacato sta portando avanti nel nostro paese. Come non vedere infatti, una contraddizione fra il 4° punto della piattaforma che va nel senso di una battaglia per la riduzione dell'orario settimanale di lavoro, sia allargando il periodo di ferie annuali, sia abbassando l'età pensionabile: e la politica che ha portato avanti finora il sindacato, vuoi accettando l'annullamento delle sette festività, vuoi accettando la mobilità per i lavoratori quando questa, per migliaia di essi, significa di fatto la rinuncia al posto di lavoro? E ancora, come non vedere una contraddizione fra l'indicazione che a livello europeo il sindacato dà di riduzione drastica degli straordinari per l'apertura di vertenze per il rinnovo del turn-over, per l'estensione dell'occupazione, contro il lavoro in appalto e le dichiarazioni di disponibilità al ricorso agli straordinari che taluni sindacalisti, come Benvenuto hanno fatto nei giorni scorsi?

Una seconda osservazione riguarda invece il tipo di pressione che si intende fare sul governo, sulla regione, sugli enti locali.

Perchè chiedere, delegare, ad altri, il compito di attuare ciò che fino ad ora non è stato fatto non per errore, ma per una precisa volontà politica? Occorre invece andare a delle precise forme di lotta che facciano dello slogan «Lavorare meno, lavorare tutti, un obiettivo unificante per lavoratori studenti e disoccupati. Occorre organizzare una lotta contro gli straordinari che si traduca in obiettivi immediati che con picchetti e ronde di zona vadano direttamente a colpire i padroni (come per gli straordinari all'Alfa), e a richiedere nelle fabbriche il rimpiazzo del turn-over. Le leghe devono inoltre diventare un reale strumento di lotta e di organizzazione. Sul territorio occorre costruire un'organizzazione stabile per la formazione di liste di lotta per chiedere assunzioni e lavoro zona per zona.

Con questi obiettivi e con questa precisa volontà facciamo del 5 di aprile un momento che sia espressione reale delle esigenze dei disoccupati e degli studenti.

Si sono dimessi i rappresentanti sindacali nella conduzione del Collocamento di Messina

Tangenti pagate ai collocatori per avere un lavoro

MESSINA — Si sono messi i rappresentantinsindacali nella condizione di collocamento in Messina: la notizia viene data da un comunicato della segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil. Non c'è nessun commento del documento sindacale consistente in 13 righe, ma la cosa viene messa in relazione alle notizie date da «alcuni organi di informazione».

L'inchiesta di radio città del sole e i servizi del QdL hanno spinto a questa decisione i componenti sindacali del collocamento, rilevando gravi irregolarità nella sua gestione. La vicenda tuttavia maturava da tempo nelle discussioni degli operai, soprattutto degli edili, sottoposti al ricatto della precarietà del loro lavoro. Il significato dell'inchiesta sul collocamento è stato sottolineato dalla partecipazione di alcuni sindacalisti e soprattutto dei delegati dei cantieri alla assemblea pubblica indetta da Rcs sabato scorso. Nell'incontro per la prima volta a Messina, si sono confrontati senza reticenze operai, studenti e intellettuali. Due i piani della discussione dell'affollata assemblea: quello più generale sul sindacato e la sua funzione oggi in Italia e quello più particolare sulle iniziative da prendere perchè movimento operaio e disoccupati riprendano possesso del collocamento a Messina. I vertici sindacali non si sono visti in questo dibattito: hanno preferito mandare il comunicato in cui la segreteria unitaria annuncia di riservarsi «un'ampia valutazione politica sulla vicenda e sulla gestione del collocameento?». Il sindacato rinuncia inoltre alle vie legali, più forte minacciate, lasciando questa scelta ai singoli collocatori di Messina.

G.R.

È il sindacato intero ad essere chiamato in causa e non solo il singolo «collocatore» rappresentante sindcale: queste possono essere le prime conclusioni dell'inchiesta di Radio Città del Sole di Messina. L'inchiesta all'inizio una delle tante inchieste sull'occupazone, si è precisata nel contatto costante con i lavoratori, occupati e disoccuàati, e ha individuato il collocamento come uno dei nodi principali del passaggio dal momento della disoccupazione a quello dell'occupazione. Ma al collocamento messinese si verificano gravissime irregolarità, denunciate sia dagli occupati che dai disoccupati, e siccome per la legge regionale siciliana il sindacato conta 5 membri su 9 nella commissione di collocamento, è proprio il sindacato ad essere chiamato responsabile in prima persona della gestione do questo «ufficio».

La pressione sul collocamento va crescendo, come hanno dimostrato peraltro i confronti fra le cose registrate adesso e quelle di giugno dell'anno scorso, ma anzichè incanalarsi nella giusta direzione anti-padronale e antigovernativa (anche contro i «governi locali») sta prendendo la piega di un diffuso atteggiamento anti-sindacale. L'avviamnto al lavoro ormai avviene quasi sempre «nominativamente»: da un lato gli imprenditori fanno le richieste falso-numeriche, in quanto le «spillano» con il tesserio dell'operaio che vogliono assumere, dall'altro all'interno della commissione di collocamento avvengono indicazioni «preferenziali» da parte degli esponenti sindacali. Non ha altro senso infatti il voler sottrarre al controllo diretto dei lavoratori presenti ogni lunedì e giovedì all'ufficio di collocamento la formazione delle graduatorie provvisorie, in base alle quali vengono fatti gli avviamenti al lavoro. D'altronde l'accusa generalizzata fra i disoccupati (che attendono di passare attraverso il canale clientelare padronale o sindacale) e fra gli occupati (che hanno esperienze recenti di questo passaggio e non sanno se funzionerà ancora quando perderanno il lavoro) è quella della tangente da pagare ai collocatori, sotto varie forme, per avere un lavoro.

Queste pratiche irregolari, riprese peraltro da circolari del dirigente dell'ufficio del lavoro in diverse occasioni, avvantaggiano di fatto, i padroni, specie nei settori dell'edilizia e del commercio. Avviene così che salta tutto il meccanismo della legge sul collocamento, conquista delle lotte operaie degli anni '68-'69 e garanzia minimale di una giusta ripartizione del lavoro. L'imprenditore infatti, con la richiesta «nominativa», prende soltanto chi dà garanzie di essere un «buon lavoratore», di non piantare grane, chi è «conosciuto», chi sarà un bravo «schiavo». Inoltre facendo leva sulle irregolarità del collocamento, riesce persino a controllare il mercato del lavoro esterno al suo cantiere o al suo servizio: chi è disoccupato infatti viene quasi costretto a starsene buono, a ricercare pure lui le vie clientelari, e non quelle della lotta per il lavoro, sotto il ricatto che altrimenti in quel cantiere o in quell'esercizio non ci entrerà mai.

Altro effetto, certamente poco noto ma non meno trascurabile, è quello del lavoro «nero» che viene incentivato dalla pratica del collocamento: i lavoratori, pur di poter «fare la giornata», accettano l'occupazione irregolare perchè sanno che attraverso il collocamento non riescono a fare valere o almeno ad esercitare entro certi limiti i propri diritti. La reazione a questo punto èmevidente: è quella di accusare «il sindacato», identificando con la gestione del collocamento, ma chiamando in causa - forse incosciamente in molti casi - la linea complessiva dell'organizzazione sindacale a Messina. La diffamazione che ne viene al sindacato non è minore dell'alterazione del raporto fra il sindacato stesso e i lavoratori.

Chi viene umiliato a dare in dono un capretto «magari impegnado qualcosa» -come ha testimoniato un operaio di Bordonaro, alla periferia di Messina- per aver avuto il lavoro (cioè un proprio diritto), reagisce duramente. Il silenzio del sindacato messinese a questo punto diventa veramente colpevole, soprattutto nel momento in cui l'attacco anti-operaio non suscita più solo qualche mugugno e cenni di scontentezza, ma si sferra addirittura ai livelli di vita (della testimonianza di un edile dell'Annunziata, altro quartiere periferico della città, emerge la diminuzione del consumo di carne sensibile nel giro di questi ultimi mesi).

Il discorso sul collocamento non può chiudersi senza fare alcune considerazioni, la prima delle quali è che di questo problema si deve interessare in prima persona la classe operaia nel suo complesso e ogni singolo lavoratore, soprattutto delle categorie più colpite da tali pratiche (edili, disoccupati, commercio, ma anche metalmeccanici, ecc.). Il rinnovamento e la costituzione di un sindacato che sia «proprio» dei lavoratori e che «faccia le lotte» passa attraverso la contestazione dei momenti che più li hanno repressi e umiliati nel passato.

In secondo luogo molto probabilmente la questione del collocamento non si risolve con una «epurazione» dei componenti della commissione (non è questo lo spirito neppure dell'inchiesta di Rcs) o con un intervento della magistratura (che sarebbe pure giustificato per certi versi). Il problema è più grave e profondo e va al di là della vicenda personale dei singoli collocatori: c'entra un dibattito sul sindacato «assistenziale», sulla persistenza di questo ruolo anche in una situazione in cui la crisi sta dando morsi sulle carni vive della gente nel Meridione, sulla volontà di affrontare almeno la questione.

Infine, il senso di questo servizio -anche per le notizie di questi giorni di denunzie per il collocamento a Reggio Calabria e a Cosenza e di lotte aspre del collettivo Dp di Massafra- vuole essere anche quello di invitare le realtà meridionali a confrontarsi con questo problema. Ne potrebbe nascere un dibattito utile.

Sandro Bonanno Giuseppe Restifo

Domani in piazza per l'occupazione

Giovani, studenti, donne! Organizziamo una presenza di massa

SPECIALE LETTERE

Processo Br: polemica su «giurato si, giurato no» e una posizione sul loro operato

Cari compagni, sono un compagno simpatizzante di Democrazia Proletaria, vi chiedo di pubblicarmi il seguente articolo.

Il compagno Protti come i Radicali?

Leggo sul Quotidiano del 14/3/1978 l'articolo in merito alle Br; non condivido per niente la sua tesi, a meno che non sia un'analisi affrettata, facendo una certa riflessione il perchè ci definiamo sinistra rivoluzionaria quando nel fare un'analisi politica in cui dovrebbero emergere chiarezza di giudizio, emerge invece un concetto che si identifica con il Pci ecc.

Il fatto in sè stesso, come scrive Protti nel suo articolo, il quale avrebbe paura di fare il giurato e che poi infine accetta, sapendone già la sentenza di condanna; mi fa capire che si trova in una logica borghese, non si può fare il processo alle Br, se non prima si fa il processo a questi ultimi trent'anni. I giurati non mancherebbero, a meno che non sono firme strumentali che si sono affannati a raccogliere in Piemonte, hanno solo da presentarsi compresi gli amici di Rumor e Tanassi forse per paura ciò non è avvenuto! Non credo, la realtà è che il proletariato, gli sfruttati, i disoccupati, gli studenti si rifiutano di prestarsi al gioco per tenere in piedi queste istituzioni di fango, e qui apro una parentesi, «lo scrittore Leonardo Sciascia quando scrive che se crolla questo stato non si sente di proteggerlo con un dito, mi sembra un'affermazione che rispecchia la realtà nella polemica che ne è seguita, il compagno Bobbio gliene dà atto. Io credo e penso di non sbagliarmi, che le Br siano degli autentici compagni, non hanno niente a che vedere con il terrorismo come scrive Protti e voglio sintetizzare che fra il terrorista e il rivoluzionario c'è notevole differenza per niente eguale, del resto chi definisce terroristi i brigastisti è revisionista della sinistra unitamente al capitale fanno causa comune per sconfiggere una lotta armata che credo l'abbiano anticipata nel tempo.

I colpi che subisce il proletariato non è un fatto inerente alla guerriglia delle Br perchè se andiamo ad analizzare gli ultimi fatti, tipo la ribellione dei compagni di Bologna, i fatti dell'università di Roma in cui lo stato asservito dai revisionisti, criminalizza un intero movimento studentesco di Bologna, criminalizza i compagni universitari di Roma, additandoli come nemici della classe operaia ecc.. Ora lo scontro che c'è tra le Br e il capitalismo sono le contraddizioni di cui la sinistra storica si avvia verso una fase socialdemocratica, il che indipendentemente dalle Br a meno che non si voglia essere dei rivoluzionari di salotto dovremmo prevedere che lo scontro di classe è inevitabile, la repressione che è in atto è un pretesto che si vuole identificare con le Br, le lotte di qua in avanti che avranno un carattere di conquista del movimento operaio è logico che siano represse, sta a noi creare i presupposti per aprire un fronte di lotta.

Graditi fraterni saluti.

Carlo Grotti

La purezza dei radicali

Caro Borelli,

ho appena letto «da una parte i radicali, dall'altra le Br: Pannella su «Panorama» e le 11 righe, riquadrate a pag. 2 del *QdL* di oggi, 15 marzo. Beh, tirato proprio per i capelli, qualcosa bisogna pur aggiungere a quelle 11 righe, se si vuole che i compagni e i lettori del *QdL* comprendano e giudichino in piena autonomia; può ben essere come dite e scrivete che si tratti di «fresche frasche e che tant'è, la sceneggiata preveda gli eccessi». È un giudizio legittimo, anche se ovviamente tendo a respingerlo, e lo considero sbagliato. Ho l'ambizione di ritenere che i nostri comportamenti siano limpidi e cristallini, di facile interpretazione e affatto equivoci; quando essi non risultano tali, è perchè vengono falsificati, «mediati», dai mezzi di comunicazione di massa, che distorcono il nostro messaggio e la nostra proposta. Così una volta tanto, il nostro discorso, la nostra proposta era apparsa intatta ed integra su *Panorama*; voi bollate come frescaccia ee sceneggiata. Ripeto, può essere, ma motivo in più per farla conoscere a chi vi legge. E 11 righe non possono sunteggiare tre colonne di piombo fitto di *Panorama*, per bravi che si possa essere Cos'è che non avete pubblicato e che quindi chi vi legge e compra, non ha potuto conoscere per poi giudicate3 Che per esempio, noi vogliamo, esisgiamo, giustizia per le vittime di questo regime violento e fascista assassino e criminale; giustizia per le rnGiorgiane Masi e i Francesco Lo Russo, i Walter Rossi e i Rocco Petrone, assassinati dal piombo della polizia di Cossiga e da quello dei fascisti. E vogliamo, allo stesso modo, giustizia per gli assassinati dai sedicenti rivoluzionari (e qui occorre esser chiari, le violenze delle Brigate Rosse, nulla hanno a che sartire cn quella rivoluzionaria, pur sempre angosciante e che atterrisce, ma che, tuttavia, dietro di se ha un appoggio e un consenso popolare, come per l'Algeria durante la lotta anticolonialista e il Vietnam); giustizia, dicevo, anche per quel che riguarda i crimini perpetrati da questi angeli sterminatori, autoproclamatisi «giustizieri», in realtà solo freddi e cinici programmatori dell'assassinio. Giustizia per intenderci, anche per il Maresciallo Berardi e per Carlo Casalegno. Fresche frasche, sceneggiate; può essere. La gente lo dica, essa giudichi.

Ma la gente occorre sappia anche che la nostra non è la posizione garantista del Pci, che in questi giorni a Torino, come in settembre a Bologna, cerca e raccoglie adesioni per la tutela dell'ordine pubblico democratico, contro la violenza e il terrorismo, in realtà puntello e sostegno di questo regime, sempre di più militarizzato ed armato, violento ed assassino. Che il Pr è contrario al superprocesso, che lo ha detto in tutte le sedi possibili, dal Parlamento alla strada. Ma ora che questo processo è stato fissato, ebbene si faccia. E certamente ci possiamo credere, Adelaide Aglietta non sarà una giurata tranquilla nè gradita; farà «casino» per tutte le violazioni, le illegittimità, gli abusi che presumibilmente in quella corte saranno tentati. Voglio concludere: non è compagni che ci siano da una parte i buoni (noi), dall'altra i cattivi (le Br gli altri). Buoni e cattivi sono categorie che a noi, «diversi» e «perversi» da sempre, sono estranee, prive di senso. Ma esiste la tendenza, credo dobbiate convenirne, da una parte a militarizzare la società, con la scusa del disordine, delle Br, degli autonomi; una volontà di convincere la gente che qualsiasi prezzo si può pagare per la difesa dell'ordine «democratico» e che raggiunge punte estreme e reazionarie del tipo «fateli fuori tutti, senza complimenti; un tipo di tendenza che mi pare sia gradita in particolare dal Pci. Un'altra tendenza è quella del «lasciamo che si scannino tra di loro», non sporcarsi le mani, rinchiudendosi nel proprio ghetto ed orticello; la terza quella di far apparire quella della Br l'unica forma praticabile di opposizione e agire in modo che le Br acquistino consensi e simpatie, così he il regime possa assassinare noi e loro meglio e prima, dal momento che se la logica c'è, nelle Brigate Rosse, occorre anche dire che è folle, suicida, oltre che criminale.

E allora compagni, arriviamo alle fresche frasche del Pr; da non violenti e pacifisti (proprio), che sono stufi di piangere sui cortei sulla morte dei propri compagni assassinati; che vogliono riprendersi le strade e le piazze che non sono nè di Cossiga nè della sua polizia «autonoma»: che credono nel dialogo e nel confronto, nella dialettica. È possibile che nei prossimi giorni e settimane il Pr e Adelaide in primo luogo, siano chiamati ad appuntamenti che possono essere drammatici, impegnativi, certamente. Non sarebbe la prima volta: la differenza consiste nel fatto che questa volta la violenza appare palese, evidente. Ma il tempo, come sempre, è galatuomo, non sarebbe quindi far tesoro delle passate esperienze. Diamo uno sguardo al passato dunque, compagni: potrà accadere di accorgerci che la nostra forza di non violenti continua a crescere e che c'è già una componente essenziale e vincente, dell'alternativa laica, socialista, libertaria. Spero che vogliate pubblicare queste mie note, confuse e scoordinate. Se non altro per avviare un dibattito e un confronto che tra compegni, è bene ci sia.

Valter Vecellio

La questione cattolica nel partito

Il compagno Silvio della GTE sul Quotidiano di venerdì scorso fa alcune considerazioni partinenti sul Seminario sulla questione cattolica tenuto dal Partito ad Arezzo in gennaio. Sono d'accordo sul ritardo del Partito su queste tematiche ed anche su una certa inevitabile disomogeneità uscita anche ad Arezzo; è inoltre vero che non si è approfondita la dimensione internazionale del dissesno cattolico. Ma voglio soprattutto sottolineare su questo problema i punti centrali che mi sembrano questi:

A) Il seminario di Arezzo è stato uno sforzo significativo ma ristretto agli addetti ai lavori cioè ai compagni del partito che sono presenti nelle Comunità di base, nei Cristiani per il Socialismo, nella Sinistra Acli. Nonostante tutto però i contenuti di Arezzo sono quanto di meglio (ma ancora con molte lacune) abbia detto negli ultimi tempi la sinistra rivoluzionaria su queste cose.

B) Questa elaborazione da un certo numero di compagni che non sono dell'area della sinistra cattolica è stata giudicata positiva ma in generale il partito è fermo come prima su queste tematiche (salvo appunto i soliti addetti ai lavori...) Ad Arezzo il giudizio comune era che questo isolamento del partito su questi problemi fosse dannosa per la linea politica complessiva della Costituente di Dp ed espressione di una involuzione rispetto ad altri momenti ben più fertili nell'analisi e nell'intervento politico su tutte le tematiche poste dalla questione cattolica.

C) Silvio pone il problema reale, un problema di fondo che potremmo anche affrontare di petto nel dibattito su «nostro» marxismo che noi tendenzialmente vorremmo nè ossificato (ossia m.l.) nè puramente sociologico. Il problema è quello della risposta che il marxismo da a «domande come il significato della morte e del dopo, e del significato della vita, di ciò che si fa, di ciò che si tenta di costruire e non costruire, cioè anche della politica».

Appunto questo tipo di marxismo che abbiamo conosciuto e vissuto in questi anni da qualche risposta? Oppure il problema del personale, dei rapporti interpersonali, del destino del singolo nella lotta di massa per il socialismo è affidato solo agli interrogativi che ognuno si porta dentro in modo magari angoscioso e questo marxismo dice poco e non serve a niente su queste cose? Per quanto riguarda infine l'ottica marxista sull'alienazione religiosa essa deve essere messa al vaglio dell'analisi storica, della storia di allora e della storia di oggi; oggi infatti la lotta all'alienazione religiosa è fatta anche e proprio da quei credenti che ritengono compatibile la loro fede con la lotta di classe e che usano le categorie marxiste per interpretare la realtà e per cambiarla.

L'enormità e la complessità di questi problemi non merita, a mio giudizio, un rinvio infastidito.

Vittorio Bellavite Milano

La giustizia borghese è una trappola

Cari compagni della redazione,

Sono un compagno di Roma simpatizzante di Dp e vi scrivo perchè vorrei intervenire anch'io con un mio contributo nel dibattito sulle Brigate Rosse. Prendo spunto da un articolo di Alfredo Tassone sul Qdl del 25/3/78 in cui si dice che alcuni compagni di Torino dissentono dalla proposta della segreteria provinciale di spostare il processo Br da Torino e insistono «sulla necessità che il processo si faccia, utilizzando i ristretti spazi di democrazia che esso consente (per es. la giuria popolare) per colpire i brigatisti in maniera chiara ed inequivocabile».

«(Queste le testuali parole dell'articolo) Ora io mi chiedo, piuttosto preoccupato da queste parole, come ci si può illudere di colpire, di battere il terrorismo usando gli strumenti della giustizia borghese, quando sappiamo bene che è lo stato borghese stesso che con la sua politica e la sua repressione sempre più sfacciata e naturalmente anche con la sua «giustizia» tende a generare il terrorismo! O forse noi compagni rivoluzionari che non ci riconosciamo in questo stato e lo combattiamo come principlae nemico delle masse, vogliamo farci carico della sua repressione e vogliamo combattere il terrorismo con le leggi e gli strumenti di questo stato, come vuole fare il Pci? Mi sembra che la nostra posizione nei confronti della lotta al terrorismo debba essere un'altra, e cioè che noi dobbiamo rifiutarci di cadere nella trappola della giustizia borghese e convincerci che possiamo isolare il terrorismo solo con l'opposizione e la lotta di massa contro questo stato. Questo concetto del resto è stato ribadito da molti compagni e mi interesserebbe approfondirlo, ma non è questo il luogo per farlo. In questo cocordo con la lettera del compagno V. B. (penso sia il compagno Borelli) sul *QdL* del 9/3/78, con l'articolo del compagno G. Boscolo sul *QdL* del 22/3/78, in cui giustamente critica la scelta del sindacato di costituirsi parte civile contro le Br associandosi allo Stato nel giudizio contro il terrorismo, e per le ragioni che ho espresso prima non condivido la scelta della compagna Aglietta di fare da giudice popolare al processo Br. Vi sarei molto grato se pubblicaste la mia lettera e se potessi ricevere una risposta sul giornale, perchè questo argomento mi sta particolarmente a cuore, specialmente ora che mi sto interessando alla costituzione del partito.

Saluti comunisti.

Elvio

Il pericolo viene dal padronato

La barbara manovra politica è passata sulla pelle di cinque operai e sulla testa degli italiani, determinando sconforto paura, confusione.

Non è difficile delineare le reazioni popolari, strumentalizzate da una propaganda di classe che preferisce la reazione alle riforme così come non è difficile descrivere quale sarà la gestione politica del fatto. La tensione è vero lo Stato a democrazia autoritaria, il rapimento di Moro e i provvedimenti speciali di ordine pubblico a questo conseguiti, non sono che un passo in più verso questo obiettivo.

Pur non dimenticando quale fosco ruolo avesse per il movimento operaio questa figura di politico, non possiamo far altro che condannare il barbaro episodio, definendolo come contrario e nemico degli interessi di classe.

Senza scadere nella piagnucolosa e sclerotica propaganda degli organi di stampa borghese, pensiamo di non sbagliarci quando affermiamo che questi episodi fanno, di qualunque colore si intingano, il guoco dei peggiori reazionari italiani e non solo italiani.

Pur comprendendo che questi episodi trovano spazio in una situazione di completo disfacimento in cui il potere democristiano ha portato lo stato attualmente, e che questa marea di esasperazione politica invade gli stessi pensieri dei be pensanti come manifestano gli epsiodi di intolleranza a Roma, Milano Pisa ecc.... non possiamo certamente giustificarlo.

La nostra è una netta condanna contro chiunque isolandosi dalle masse pretende di portarne contemporaneamente il vessillo e la croce. L'operato delle BR può portare acqua solo al mulino della Dc non certo alle macine operaie.

Per il rapimento di Moro il proletariato ha compreso questo gioco ed è sceso in piazza per troncarlo, al grido di 'ora e sempre resistenza', l'operaio di fabbrica si è riversato nelle vie.

La morte di due compagni Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli, il loro barbaro assassinio dimostra chi e che cosa vuol colpire.

Lo stato borghese appunta i suoi apparati contro di noi. Questa è la logica. I provvedimenti speciali, perchè di questi si tratta checchè ne dica il Pci, e l'imbarazzo della stampa borghese, la sua mascalzona gestione dell'informazione a proposito di questo eferato delitto, servono a respingere i nuovi sussulti del M.O. e istaurare una struttura nuovamente borghese.

Crediamo di intuire il pensiero operaio quando affermiamo che il pericolo maggiore oggi viene dal padronato, da chi crea queste cose per poi fomentare un blocco d'ordine che scardini lo stesso stato di diritto.

Gli operai combattano contro il padrone, questo è l'unico modo per eliminare la violenza, una volta per tutte.

Ora e sempre resistenza!

Il Movimento Dissidenti del Pci di Pontedera Ponsacco

Violenza: considerazioni sul tema

Non è un documento, non è un articolo. Senza la pretesa di scoprire nulla di nuovo alcune considerazioni sul problema della violenza. Dal marxismo, dal leninismo e dal comune buonsenso vengono contributi tali su questo problema che non dovrebbe presentare grandi difficoltà la elaborazione di una corretta linea politica a riguardo. C'è invece tra noi molta confusione e facilmente si oscilla da posizioni pacifiste ad altre guerrafondaie. Va chiarito in primo luogo che l'esercizio della violenza *contro chiunque diretta* non deve essere mai considerata un momento di per sè positivo e men che mai gratificante. In determinate circostanze è però necessario e giusto. Picchiare ed ammazzare può essere una necessità, un'azione di lotta e di autodifesa ma in ogni caso deve essere l'estrema soluzione. Si pagano, tra l'altro, prezzi molto alti all'esercizio della violenza e questa cosa non può esere ignorata. Comunismo è lottare per costruire una società dove i rapporti tra gli uomini non siano più regolati dalla legge del più forte, da quella della sopraffazione. La società capitalistica è una società violenta.

Bisogna far chiarezza che da un guidizio sulla violenza in quanto tale negativo non ne conseguono atteggiamenti di tipo pacifista. La storia insegna che chi detiene il potere, non è disposto a privarsene senza reagire. Chi possiede privilegi li difende tenacemente con tutti i mezzi. Il fascismo stesso non è altro che la carta che viene giocata dal grande capitale quando ha l'acqua alla gola. Non esiste il problema di stabilire se sempre il passaggio da una società capitalistica a una società socialista è segnato dall'esercizio di violenza.

Basta dire che l'unica garanzia di riuscire a scardinare posizioni di potere detenute da parti di alcuni senza dover rispondere alla loro violenza con altra sacrosanta violenza è quella di creare rapporti di forza tali da scoraggiare i prevaricatori. A chi ha un'arma e vuole sparare su di te, la maniera più efficace per fargli cambiare ideaa è puntargli contro dieci fucili.

Alcuni compagni ritengono in questa fase corretta la teorizzazione della Cd, politica delle «mani alzate». Al di là delle intenzioni questa formulazione è destinata a fare più confusione che chiarezza. Di positivo ha solo il fatto di aver contribuito ad aprire un dibattito su questi temi.

Mi sembra controproducente negli effetti che produce. Mi spiego.

Posizioni guerrafondaie di culto della violenza non si battono assumendo posizioni che sono o sembrano pacifiste.

L'unico risultato che così si ottiene è spingere sempre più compagni sulle posizioni di cui sopra che si verrebbero giustamente combattere.

Va comunque detto che in determinate situazioni andare con le mani alzate è più che dirompente che andare armati di bastoni. L'esercizio dell'ironia e mille persone che battono ritmando le mani sono a volte più efficaci dell'intervento di 10 individui armati fino ai denti. Impariamo dal sistema nostro nemico. La violenza più insidiosa non è quella esercitata dai carabinieri ma bensì quella che sta dietro un certo uso prevaricatorio e alienante dei mezzi di comunicazione di massa.

In ogni caso l'esercizio della violenza è corretto solo quando è di massa. Un'azione di massa può essere compiuta anche da una sola persona. Nel senso che il metro di misura deve essere la possibilità di costruire consenso intorno a questa azione. Il grado di comprensione e di adesione delle masse a un'azione violenta dà dunque la misura della sua giustezza.

Un discorso sul problema dell'uso di forme di lotta violente oggi nel nostro paese non può solutamente trascurare di considerare le contraddizioni reali e potenziali esistenti nell'apparato «repressivo» dello stato. Dobbiamo essere ben consci dell'estrema importanza che riveste lo svilupparsi di movimenti di poliziotti, sottoufficiali, soldati democratici. Non dobbiamo trascurare questo tipo di intervento; dobbiamo viceversa investire più energie, più compagni in questi settori. Sviluppando i movimenti di cui sopra si porta realmente un «attacco al cuore dello stato». La polizia, l'esercito sono strutture fondamentali dell'apparato repressivo dello stato minarle dal di dentro è condizione primaria per evitare che qualsiasi processo di trasformazione della società in senso socialista venga stroncata in un bagno di sangue. Sviluppando questo tipo di movimento si priva, almeno in parte, il nemico di classe di armi formidabili; si fa prendere coscienza a migliaia di poliziotti, soldati e (perchè no) carabinieri (mica tutti) che in quanto sfruttati non a caso di origine prevalentemente meridionale e contadina il loro posto è dalla parte di chi lotta per la distruzione dei privilegi di pochi. Non più servile carne da macello al servizio dei padroni.

Violenza e antifascismo. Ai fascisti va impedita l'agibilità politica. Questo risultato va ricercato innanzi tutto con un continuo, capillare lavoro di propaganda antifascista tra le masse. Non solo i compagni ma la gente deve comprendere che questi individui vanno isolati, messi nelle condizioni di non nuocere. Antifascismo militante va inteso nel senso dell'esercizio dell'autodifesa anche evidentemente «preventiva».

Questo non deve significare che ogni individuo che si professa fascista va comunque picchiato il più possibile. Non vanno dimenticate almeno 3 cose: 1) Che tra Pino Rauti, un ragazzino di 15 anni, un sottoproletario meridionale, un picchiatore professionista passano delle differenze notevoli. In taluni casi fare un processo popolare a un fascista può essere più efficace che mandarlo all'ospedale 10 giorni. Sia a livello dell'isolamento e del disprezzo che si crea tra la gente nei confronti di questi delinquenti sia a livello diciamo così «rieducativo».

2) 2) Che anche picchiare e, nel caso, ammazzare un fascista può essere giusto e necessario ma non è mai da assumere come «valore» positivo in quanto tale». Anche il peggiore delinquente in linea di tendenza andrebbe non giustiziato ma rieducato e recuperato.

3) Che qualsiasi azione è giusta o sbagliata, anche in questo caso, a seconda del grado di comprensione e di coinvolgimento che provoca tra le masse.

In sintesi alcune limitatissime riflessioni sulla vecchia e nuova sinistra di fronte al problema della violenza.

La violenza e il Pci. Da capovolgere le posizioni di Lc a riguardo . Il Pci è da attaccare non perchè non ha fatto realmente autocritica rispetto le posizioni del movimento comunista in merito. Al contrario dobbiamo denunciare che queste teorizzazioni il Pci nella teoria e nella pratica le ha abbandonate.

Cos'altro significa infatti il proporre una «via pacifica al socialismo» e una condanna della «violenza» in quanto tale? È certo che Lenin, e non solo lui, si rivoltano incessantemente nella tomba a sentire certe stupidaggini tipicamente socialdemocratiche.

Le posizioni di Lc sono al solito disorientanti. Questi compagni hanno delle oscillazioni paurose nelle loro teorizzazioni. Così come sono passati da forzati della politica, a macondini, dalla mitizzazione dell'operaio massa tipo Gasparazzo a quella liquidatoria rispetto la reale capacità di lotta della classe operaia sulla violenza, da posizioni truculente si sono sostanzialmente convertiti al pacifismo.

Sul problema specifico dell'uso della violenza contro forze schierate a sinistra. Va rifiutata la guerra per bande, la logica del regolamento dei conti, della sopraffazione come metodo di lotta politica. Secondo me tra l'altro va rifutata non solo nei confronti delle forze Cd di sinistra ma anche nei rapporti con tutte le altre a cominciare da Cl escluso solo i fascisti. Non si può però assumere atteggiamenti di tipo cattolico. Non è purtroppo possibile risolvere *sempre* i contrasti senza ricorrere alla violenza. Resta il fatto che questa deve essere l'ultima carta da giocare rendendosi conto della gravità di azioni come il pestaggio di Fausto di Lc sono inaccettabili. Tra l'altro come del resto spesso accade in questi casi ne ha fatte le spese un compagno che tutto sommato non c'entrava niente. Azioni del tipo di quelle compiute dall'Autonomia quali p.e. espropri, sparatorie contro le forze dell'ordine, aggressioni completamente ingiustificate contro la polizia vanno considerate provocazioni. Hanno tra l'altro effetti disastrosi sulla credibilità delle forze a sinistra del Pci nel paese. Nostro compito è chiarire alla gente che noi con questi qui non abbiamo proprio *niente* a che vedere.

Dove però lo scontro da politico può diventare anche fisico è quando l'Autonomia o chiunque altro compia simili imprese coinvolgendo nelle gesta il movimento o altre formazioni politiche che non ne vogliono sapere. Ognuno si prenda le sue responsabilità fino in fondo, non può pretendere di scaricarle almeno in parte sugli altri. La manifestazione dei medi di Sabato 18 ad esempio doveva essere secondo quanto aveva stabilito la maggioranza degli studenti nelle assemblee pacifica.

Non possono gli appartenenti a un gruppo, nel caso in questione l'Autonomia, mettere a repentaglio attaccando *senza nessun motivo* la polizia (che del resto non aspettava altro) l'integrità fisica dei partecipanti al corteo stravolgendo inoltre completamente il significato politico della manifestazione. Quel sabato, battuta politicamente per l'ennesima volta l'Autonomia ha fatto la scelta di prevaricare. A mio avviso questa cosa non andava permessa. Doveva essere impedita in *tutti* imodi possibili.

Non è improbabile che certe situazioni si riproducano in futuro. Deve essere ben chiaro che nessun esproprio, nessuna pistolettata, nessun atto di violenza gratuita e di tipo teppistico sarà consentita mettere in atto da parte di alcuno, durante le manifestazioni di Dp o del movimento di Milano. Questo almeno fino a quando la maggioranza, schiacciante tra l'altro, dei militanti e del movimento continua a condannare tali atti. Va sottolineato che *fino a quando è possibile* o scontro va mantenuto sul piano «politico». Va comunque rifiutato in ogni caso il metodo della rappresaglia contro compagni isolati, o peggio ancora, presi a caso. Le azioni di repressione contro chi vuol imporre con la forza le proprie posizioni politiche vanno gestite non tanto a livello di Sdo, quanto a livello di mobilitazione delle masse.

Sul Mls. In primo luogo da compagno che considera corrette le posizioni dei compagni cinesi su Stalin la definizione del Mls come organizzazione m-l e stalinista mi fa in parte sghignazzare e in parte girare i coglioni. Questi compagni infatti possono al più essere considerati come la quintessenza delle deviazioni burocratiche, dogmatiche, settarie del m-l, dello stalinismo.

In Dp molti compagni sul m-l e su Stalin non la pensano come i compagni cinesi. Discutiamone. A un patto però, e cioè che si ammetta che il Mls è un altra cosa. Cerchiamo di essere seri, almeno un pochino. A proposito sarebbe il caso di aprire tra i compagni di Dp un dibattito politico sulla storia del movimento comunista. Avere o almeno ricercare chiarezza a riguardo è cosa fondamentale per chi vuole costruire un partito. Fino a quando però questo dibattito non si fa e non si definicono posizioni e analisi precise, come compagno mi sento prevaricato ogni qual volta sul Qdl si definiscono i cattivi di turno come stalinisti e l'esperienza storica della terza internazionale viene con disinvoltura disprezzata. Il tutto quasi sempre in un modo talmente superficiale, facilone e. spocchioso da ottenere il risultato di fare crescere a me, e non solo a me, in modo notevole il tasso di adrenalina nel sangue.

Tra l'altro negli ultimi tempi pare si scorga «dietro l'angolo» delle teorizzazioni di alcuni compagni il rifiuto del leninismo e del maoismo. Discutiamone.

Concludendo sul problema del Sdo. È importante determinare i criteri con cui compagni vengono chiamati ad assumere questo ruolo. Fondamentalmente il Sdo non deve essere visto come «specializzazione», come settore di intervento. Ne devono far parte i compagni più preparati che fanno politica nelle varie istanze del partito. È decisivo che il Sdo perda la caratterizzazione studentesca che ora ha e che sia visto come una respoonsabilità in più da assumere e non come scelta di un ambito in cui fare attività per Dp. Il compito del Sdo è la difesa della linea politica del partito.

Il Sdo deve agire non all'insaputa del partito ma in stretto contatto con esso pur con tutte le peculiarità che inevitabilmente questo rapporto deve assumere. Mi sembra si debba lavorare molto per realizzare quanto sopra scritto. L'intervento conclusivo dei lavori della Commissione Nazionale Forza lascia molto perplessi soprattutto là dove sembra prefigurare una Commissione forza corpo separato del partito.

Questo credo che sia il massimo delle aberazzioni possibili.

Paradossalmente questi compagni si schierano così insieme ad altri che in Dp avendo un atteggiamento di sottovalutazione verso il problema del Sdo accettano di buon grado che esso sia una cosa riguardante pochi compagni e non coinvolgente tutto il partito. Anche in questo caso si fa così strada una logica da battere che oggi è tra quelle più pericolose. Di fronte a divergenze non si va a un confronto e nel caso a uno scontro politico, ma ognuno si ritaglia uno spazio all'interno del partito e va avanti per conto suo. Certo a questo punto si apre il discorso intorno al partito. Dp deve essere un partito in cui ci sia dibattito politico, contro tra le linee differenti ma in grado di assumere e verificare nella realtà una ola posizione.

L'assunzione di reali garanzie di partecipazione al dibattito politico e alle decisioni da prendere e, sottolineo, da verificare è anche l'unica garanzia reale che lo scontro di linee politiche non frantumi Dp generando frazionismo.

Questa è l'unica strada percorribile per costruire un partito comunista. rifugiendo dallo scontro politico quando è il caso significa non essere in grado di incidere nella realtà condannandosi all'impotenza. Tra l'altro con il metodo di lavoro del «ritagliarsi il proprio spazio» non si risolvono le divergenze ma anzi si approfondiscono e si incancreniscono.

Fabio [Studente universitario facoltà di legge]

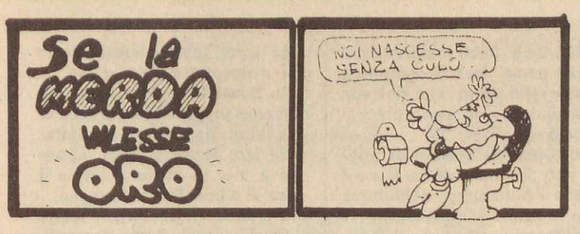
Sezione universitaria Milano 4†3†1978.

in tutte le edicole...

linus
con
Peanuts
Casa di bambole • Barbarella
Le due orfanelle, di Bretécher
Anthropology, di Crepax
Odd Bodkins • Wutki
Il "48" di Chiappori (a colori)
L'Enciclopedia
del fumetto, di O.d.B.
Momento di referendum
e di verifica e l'uno

alter
alter
con
L'effetto ABRACAX - di Nicollet
Le straordinarie avventure
di Penthotal di Andrea Pazienza
Sophie - di Muñoz e Sampayo
Frazz - di Scozzari
Devoluzione - di Cavazzano
Debil blues - di Ilic
L'ultima saga - di Murgia
Il tempo perduto - Métal Hurlant
Den • Mc Coy • Garage ermetico

CULTURA



Il proverbio è contrario ad ogni catalogazione

Possiamo riprendere in questa occasione il discorso, già iniziato qualche mese fa sul Qdl, sui proverbi come espressioni pure di conoscenza popolare e come testimonianze, ormai purtroppo quasi reliquie, di un tipo di lotta tra una imposta ufficialità della cultura, e una serie di considerazioni popolari, quali appunto sono proverbi, che mantengono in vita una cultura autonoma, talvolta solipsista, ma sempre meritevole di studio, delle classi subalterne. Ci occuperemo qui di aspetti sociologici del linguaggio del proverbio e cercheremo di andare alla scoperta di quali siano le mosse dell'esperienza che alimentano e determinano il proverbio.

Ogni linguaggio crea un proprio mondo e forma un suo particolare sistema logicc anche mitico in cui ogni singolo individuo, specie se sente il bisogno di un'autodeterminazione, accetta l'assunzione e il proprio riconoscimento dall'intero assieme, quasi dall'assemblea del suo gruppo sociale. In altre parole si crea all'interno del proletariato una stretta esigenza di essere «Padrone delle parole», parole che normalmente vengono intese come costrizioni della Ufficialità, come simbolo astruso, come un momento di sopruso da parte di chi possiede pragmatisticamente la parola, cioè si serve di essa per perpetuare ideologicamente la situazione politica e vuole escludere coloro che non sono dentro al codice «dire-fare» su cui si basa la nostra struttura sociale. Parlavamo l'altra volta di lotta linguistica portata sulle barricate dello scontro politico tra le diverse classi sociali: e questa realtà è oggi più che mai palpabile.

Questo scontro, quasi paradossalmente, si può dire avvenga a colpi di codici privati e di simboli, nessi logici di interpretazioni di tipi di realtà diversa. Anche i proverbi, come tutti i processi conoscitivi, non abbracciano mai il reale in sè ma debbono, per poterlo rappresentare, e in qualche modo fermare, ricorrere al segno, al simbolo; e il proverbio, si può dirlo senza tema di smentita, è padre cosciente di una privata simbologia. Purtroppo a questa è attaccata la maledizione della mediazione per cui essa è costretta ad avvolgere in un velo (simbolo) ciò che vuole significare.

Se infatti ripercorriamo a ritroso la storia delle espressioni umane ci accorgiamo che i simboli sono stati i primi ritrovati tecnici di sintetizzare che l'uomo ha sentito per potere, tramite patterns di sua invenzione, dominare la natura, o meglio, possederla.

A questo punto però si sono venute a formare le prime discriminazioni tra chi appunto questi patterns conosceva e chi no. La loro conoscenza si è velocemente trasformata in divisione, sempre tramite il linguaggio, in classi sociali, in recinti di conoscenza e in serragli di cosidetta ignoranza. E il proverbio risponde con voce chiara a questa discriminazione, denunciandola con un linguaggio e con una tipologia di contenuti molto significativi. Questa è una breve serie di proverbi veneti: «Togno fa la roba, el sior Antonio la gode, el conto Antonio la magna»; «Tempo, preti e siori, i fa quel che i vol lori»; «Par diventar siori ghe vole tre cose: un poco, un molto e un ghente (un po' di quattrini, molta fortuna e niente coscienza)». La coscienza, appunto, della disparità sostanziale tra le classi sociali appare evidente. Questi sono proverbi siciliani: «Lu sangu di lu poviru è duci (dolce)»; «Quannu lu riccu parla cu lu poviru è signu chi nnavi di bisognu»; «Quannu lu poviru duna a lu riccu, lo diavolu sinni ridi»; e questi sono calabresi: «U riccu teni u paradisu'ntra stu munnu»; «Quannu u buonu mangia, u tristu (il povero) cucina». Non si capisce in questo caso perché il buono ricco venga chiamato «buono».

Tuttavia non si creda che queste espressioni siano derivazioni illogiche di una moda che porta a sfuggire, con l'odio appunto, alla constatazione di una lotta tra classi in corso perché, dati storici alla mano, nel periodo in cui nascevano i proverbi in considerazione nelle regioni italiane, la conduzione politica, frammentariamente regolata, non concedeva nemmeno lo spazio per la nascita di una moda e tanto meno la possibilità, per la sua durezza, a movimenti validi di liberazione, talmente era repressiva e regolata da uno stato di polizia per cui l'unica valvola di sfogo era la fuga, quella del linguaggio, l'oblio e forse un minimo di autocompassione.

La sapienza popolare tuttavia aveva conosciuto da moltissimo tempo ciò che la scienza sociologica è venuta a scoprire più tardi, e cioè che lo Stato è il rappresentante e il difensore di un'unica classe sociale e che governa con il diritto della forza. «Chi cummanna fa liggi» e poiché chi comanda è il capitale, «u poviru porta la cruci». E possiamo trarre altre osservazioni di questo genere spolverando i saggi di A. Ballodoro su Critica Sociale del 1897: «La maggioranza dei proverbi è contraria alle classi abbienti, ed è naturale che sia così quando si riflette che i proverbi è il popolo stesso che se li fa». Viene però da chiederci a questo punto se i proverbi, e con essi altre espressioni popolari, siano completamente sacrificati oppure posseggano canali autonomi all'interno dei quali non possono essere manomessi da altri tipi di struttura culturale retrittiva. A questo sembra rispondere Enzo Golino nel suo «Cultura e Mutamento Sociale», quando afferma «che affiora la perdita di potere della parola e solo in alcuni episodi rivoluzionari riacquista integralmente le sue capacità e si riconquista i suoi originali canali di trasmissione». E la rivoluzione nei proverbi non è mai stata presente.

Tuttavia il proverbio difende il suo linguaggio come rappresentante di sè, come manifestazione della propria coscienza. Il proverbio si fa gioco del moralismo, del senso comune, anche se è permeato da un preciso senso di predestinazione, ma vuole offendere (non si dice cambiare) un Ordine Superiore, anche solo a parole, con l'ironia, con la parodia.

Un Ordine Superiore culturale il cui moto è ancora una volta «non flere, non lugere, sed intelligere» cioè ragionare al solo fine della propria conversazione. Un eminente studioso di problemi di cultura popolare E. De Martino a questo proposito sosteneva in un suo intervento (Intorno ad una sotria del mondo popolare subalterno) apparso in un numero di «*Società*» del 1949: «Magia e superstizione, mentalità mitica, motivi primitivi e popolareschi, tutto questo rappresenta un immenso potenziale di energie che può essere vantaggiosamente utilizzato in senso apertamente reazionario dalle classi dominanti, al fine di mantenere la propria egemonia minacciata».

Il proverbio si rivela contrario a qualsiasi tipo di catalogazione, proprio perché sa che la sua inclusione in uno schema ideologizzante lo porterebbe ad una fine inevitabile. È nella sua natura, nel rispetto della sua immediatezza, di non voler assurgere a definizione ma di dare solo una versione, una immagine, anche un pretesto diverso per una diversa e ulteriore interpretazione dell'esperienza. La rifelssione proverbiale agisce sulle manifestazioni della stessa esperienza, ben cosciente che esse non solo altro che manifestazioni.

Ma molte sono le forze che contro l'espressione popolare si agitano.

Le riassume in un articolo apparso sull'*Avanti* dell'8 maggio 1951 A.M. Cirese: «Il mondo borghese non ha superato affatto il folclore non ha, in altre parole, pienamente assunto come elemento essenziale il suo orizzonte storico: se ha analizzato le vicende del mondo culturale subalterno lo ha fatto non storicamente ma classisticamente.

Ha cioè cercato di rendere simile a sè ciò che si prestava a tale assimilazione, ed ha respinto fuori della storia umana ciò che a tale assorbimento si ribellava». Il classismo quindi, la relegazione in un ruolo subalterno è la logica di potere contro la quale il proverbio deve difendersi, e con esso qualsiasi tipo di espressione di cultura popolare.

Guido Savio

Da Marx a Freud: dissidenza o dissenso

La psicanalisi al di là della tradizionale «guida» verso dove? Vediamolo

Marx, Freud: mai come oggi questi due nomi risuonano nei vari discorsi con una ricorrenza forse inquietante. Inquietante per il semplice fatto che pongono un problema: cosa è rimasto dei vari tentativi che, dal 68 ad oggi, hanno provato a costituire quello che è passato, ad esempio a livello universitario, come freud marxismo? Oppure: su quele presupposto teorico, su quale ipotesi politica, qualcuno ha cercato di rendere questi due nomi complementari, fino a legarli indissolubilmente in una dottrina che getta le basi per una nuova visione del mondo? Forse il presupposto di una disciplina e di un sapere *organici*? Per certi aspetti questo numero della rivista «Vel» dedicato al tema *Marx, Freud: dissipanza o dissenso?* parte da questi interrogativi. Non certo per trovare una risposta che rimetta *ordine*.

Poichè si tratta, e già questo è una posta in gioco, di mantenere uno spazio di parola, di mantenere la condizione che permetta del dibattito. Gli articoli e i saggi raccolti in questo volume presentano dunque una molteplicità. L'articolo di apertura *Dissidenza della teoria* pone il rapporto tra teoria, invenzione e apparati istituzionali: infatti, se i vari apparati culturali e universitari, puntano alla settorializzazione e alla totalizzazione della cultura per compiere una normalizzazione del sapere, non rimane forse ancora oggi per alcuni intellettuali il fascino di una teoria *totale*che risponda a *tutte* le domande e gli interrogativi che sorgono da un disagio della civiltà ormai incontenibile?

Come, precisaKristeva, nel suo articolo-intervista *Funzione degli intellettuali,* «non sono forse la misoginia, l'antisemitismo, e l'antintellettualismo i tre grandi mali del XX secolo? Detto questo non penso che nelle nostre società un intellettuale abbia come masima vocazione quella di creare un «accordo» sociale fatto di chiarezza, di trasparenza e di semplificazione totali. Ci sono apparati e organizzazioni apposta per questo. Anzi, mi sembra che l'intellettuale d'oggi abbia una ragion d'essere solamente nella misura in cui afferma e propaga della differenza. Ora, succede che in occidente, e soltanto in Occidente (poichè nei paesi dell'Est la cosa è molto più tragica) la differenza sia sentita come una dissidenza che passa anche attraverso la ricerca di forme nuove e di linguaggi irriducibili. Quello che si scambia per oscurità o esoterismo è solo l'effetto di tale ricerca. È il prezzo che un intellettuale è disposto a pagare per parlare a suo nome e non a nome di...».

Rimane una considerazioni: in rapporto a una dimensione di dissidenza puntualmente è espulso ciò che non si risolve nella «normalità» del sapere, nelle liturgie di testi intoccabili che dovrebbero incarnare e fondare, nel «panorama culturale», una gerarchia del sapere. Notevoli sono i contributi a questo proposito:*La violenza di stato* del dissidente russo Fainberg, *Due miti del padre* del dissidente rumeno Vianu, il saggio dello jugoslavo Zizek (docente presso la Facoltà di filosofia dell'Università di Lubiana) *Sii un buon comunista, confessa! Saggio sull'ermeneutica staliniana* in cui analizza la struttura logica e di linguaggio del discorso staliniano.

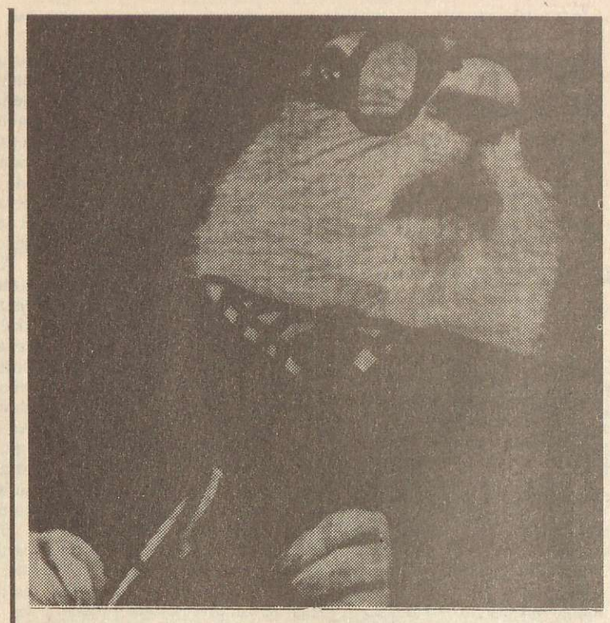
È anche da questi contributi che emerge una distinzione concettuale tra *dissidenza e dissenso*: se la prima ha a che fare con la dimensione incontrollabile del linguaggio, il dissenso è proprio ciò che consacra gli stati totalitari lungo una logica dell'opposizione che sancisce un codice quale rinnovato tentativo di monopolizzazione ogni fenomeno di dissidenza. È a questo tpunto che il discorso si sposta verso la psichiatria e la psicanalisi: infatti non troviamo un atto di dissidenza radicale nella questione della follia o del discorso psicotico?Ayme, psichiatra che ha partecipato al Congresso di psichiatria di Honolulu dell'anno scorso, nel suo articolo *Violenza e psichiatria* pone la questione in questi termini:«Esiste una psichiatria non violenta?

Una psichiatria che non risponda in maniera violenta alla violenza della follia? Anzi, una psichiatria che nei suoi stessi procedimenti rifiuti ogni condotta costruttiva? Questa psichiatria della non violenza è un mito. E si regge solo per un dinniego della malattia mentale, come risposta medica ai differenti modi d'espressione della follia«. Un altro percorso segue J. Ory, uno dei promotori dell'esperienza della clinica La Borde, nel suo articolo *Isteria e scienza*. Parte da una constatazione: se a diversi fenomeni di dissidenza del XV secolo era stato trovato il rimedio dell'inquisizione e della messa al rogo, si tratta di partire da *Il martello delle streghe* (testo dell'inquisizione rinascimentale) per intendere come il discorso scientifico si adoperi a normalizzare ogni differenza e si presti a fornire l'alibi e l'avvallo per le logiche inquisitorie che vari regimi politici richiedono.

C'è un altro aspetto nell'articolo di Oury ripreso e affrontato specificatamente negli articoli di Bassi *Dimenticanza e genealogia della castrazione*, di Focchi *Filosofia della barbarie e dissidenza della psicanalisi* e di Rescio *Feticcio del tempo e tempo del feticcio*: quello cioè connesso alla funzione e alla portata che può avere in questo preciso momento storico, l'atto di interrogare differentemente la psicanalisi. L'effetto dunque di un'esplorazione teorica della psicanalisi quale dissidenza della pratica. Risulta infatti come oggi in Italia, tenedo conto di come fino ad ora la psicanalisi non sia esistita se non come forma di ammaestramento e normalizzazione , un'articolazione teorica è già politica, nella sua funzione e nei suoi effetti.

Giancarlo Ricci

Aa. Vv. Marx, Freud: Dissidenza o dissenso? -N. 7 della rivista «Vel» Mesilio, pp. 214, lire 4.400-



La seppia

Ieri sera nell'Acquario
una grossa seppia del «Movimento»
che alla vista di un veterinario
schizzò tutto il nero della sua tasca
intorbidendo la vasca
fu arrestata per mascheramento
in base alla legge Reale

Ma appurato che in genere
i molluschi
pur con modi talvolta un po' bruschi
sostengono l'ordine legale
amano lo Zoo la famiglia e il lavoro indefesso
e sono normali nell'uso del fumo dell'alcool e del sesso
la seppia venne rilasciata dopo due ore
con le scuse del zoosequestore

Gli esponenti dell'antimolluschismo acquatico
appartenenti all'arco zoodemocratico
hanno preannunciato varie interrogazioni
invitando i pesci a non raccogliere provocazioni

I soliti gruppi di giovani salmoni
sempre proclivi a muoversi contro corrente
sono invece subito accorsi
scandendo slogans contro il «cefalopode puzzolente»
ma sono stati dispersi dal reparto celere degli orsi

Questioni musicali

Il Lucherino e il Verdone
- musicisti di qualche reputazione -
vennero in questi giorni accusati
dalla sezione zooculturale
della Grande Sinistra Costituzionale
di grave deviazionismo
avendo il Lucherino abbracciato
un«vuoto neoclassicismo
di stampo neo-stravinskiano»
e il Verdone ceduto ad un «fatuo neosperimentalismo
di genere neo-cagiano»

E questo mentre il Partito indica come attuale
oltre il rigore leninistico-seriale
- adeguato rispecchiamento del collettivismo -
solo il materialismo timbrico-engeliano -
e tut'al più (non siamo ai tempi dello zdanivismo!)
l'intimismo lirico-gramsciano

Al Verdone (che è un puro della vecchia generazione)
è venuto un collasso:
«*Basta col comporre!*» - ha dichiarato dalla rianimazione-
d'ora in poi curerò solo la mia edizione
critica dei madrigali di Orlando di Lasso....»
Il Lucherino invece si è salvato di striscio
dimostrando che all'ultimo festival provinciale
si esibì in un zoocomplesso di «liscio»
stile che il Partito giudica positivamente
come zoolinguaggio cosidetto - extra- colto che consente
di educare le masse alla musica gradino per gradino
fino a condurle a sbavare per Sciarrino

Una vertenza

La federazione dei grandi pennuti riuniti
(falchi aquile reali
corvi condor aironi...)
preannunciò ieri una serie di agitazioni
per via di certe indennità speciali
sulla voce «trasporto pidocchi e altri parassiti»

Lo Zoodirezione
invocando ragioni di austerità
e il principio della zoomobilità
ha invece proposto una soluzione
globale ed unitaria
che eliminando ulteriori spinte all'inflazione
soddisfi non soltanto i lavoratori dell'aria:
si parla infatti di una loro possibile coabitazione
integrativa coi babbuini e i mandrilli
categorie che da mesi lanciano strilli
per ottenere un incremento di pulci commestibili
«Oltre tutto - ha dichiarato un zooassessore comunale -
gli spazi resi disponibili
dall'eliminazione delle voliere
(vero sconcio per un quartiere elegante e centrale)
sarebbero un'area ideale
del Piccolpo Zooteatro che prevede
da anni alla cultura dell'uccelleria democratica:
chi non ricorda il *Gabbiano e L'Anitra selvatica?!...*»
Non resta ora che sperare nella serietà
dei grandi pennuti e nel senso di responsabilità
che la loro federazione
ha sempre dimostrato
a difesa dell'economia di mercato
in cui anche i parassiti hanno una funzione

Le poesie sono di C. Ferrario

Iniziativa del collettivo «Ambigua utopia»

Fantascienza: passione segreta?

Nel corso della trasmissione radiofonica andata in onda sabato 25 febbraio pomeriggio dall'antenna di Canale 96, il Collettivo redazionale di un'«Ambigua Utopia», ha fatto un appello per la costituzione di un Collettivo di compagni che si occupi di Fantascienza. Cercherò qui di illustrare i motivi e gli scopi di questa iniziativa. Innanzitutto si tratta di spiegare chi siamo e cosa fin'ora abbiamo fatto, poichè da ciò deriva la decisione in noi maturata, di costituire un collettivo.

Siamo una decina di compagni, che a partire dallo scorso autunno hanno iniziato a riunirsi ed hanno deciso di pubblicare una «rivista» di critica della letteratura e dei films di fantascienza (Sf). Abbiamo scritto e diffuso il primo numero, il secondo esce in questi giorni. Ci siamo accorti in questi mesi (anche se già ne avevamo il sospetto) che moltissimi compagni leggono più o meno organicamente Sf e vanno a vedere i films di questo genere (le rassegne specializzate ne sono piene). Questi mesi di lavoro in comune ci hanno spinto verso la ricerca di un confronto più ampio con un maggior numero di compagni, finalizzando questo confronto non solo alla «confezione» della rivista (che non vogliamo comunque interrompere) ma anche rispetto ad altre e più ampie iniziative politico-culturali.

È chiaro che requisito essenziale per avere incontri e confronti costruttivi e proficui è la «passione» per la Sf, vista però, e lo sottolineiamo, come momento non semplicemente di evasione e sogno, ma anche come chiave per entrare nelle problematiche dei giorni nostri da un punto di vista divertente e forse inusuale.

In questi termini abbiamo impostato la rivista ed in questi termini intendiamo iniziare un confronto che speriamo ampio e pieno di progetti, obiettivi e risultati.

Non intendo qui fare un lungo discorso su che cosa è per noi la Sf. Il collettivo redazionale della rivista ne ha discusso e nel suo lavoro ha cercato di darne un'interpretazione. Ciò che però più ci interessa è sentire più opinioni, diverse esperienze, trovare momenti di azione comuni in ambiti più ampi. E questo perchè ci siamo anche accorti che la maggioranza dei compagni che leggono Sf quasi se ne vergognano, quasi mai pongono in discussione la cosa, si tengono per sè questa «passione segreta». Intendiamo quindi uscire dall'ambito (che ormai sentiamo molto, troppo stretto) della rivista, per intervenire nelle radio democratiche, nei dibattiti che si fanno o che vorremmo fare, nelle rassegne, presso tutti quei momenti di incontro fra «appassionati».

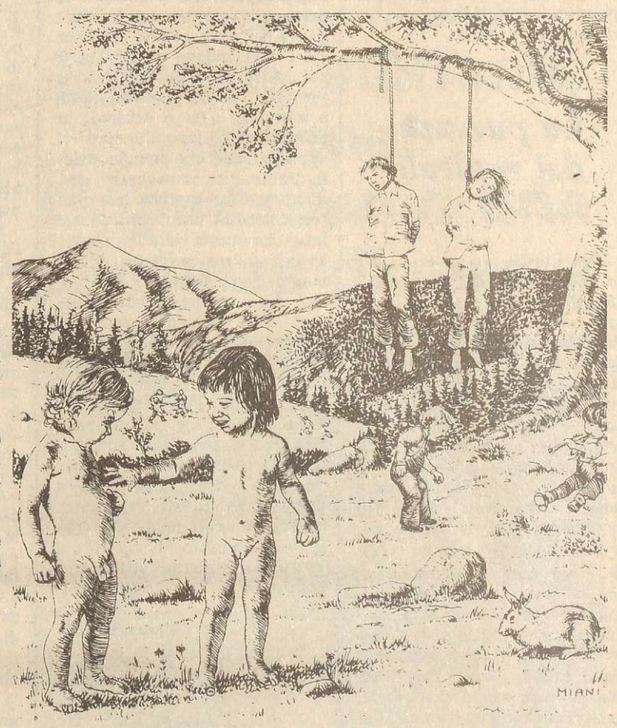
Non abbiamo un «programma di lavoro» già nei minimi particolari ben delineato, ma vogliamo arrivare a definire un intervento più organico fra i compagni ed i democratici che ruotano attorno a tutte le iniziative che si svolgono nel campo della Sf. Per fare questo abbiamo ritenuto necessario convocare una prima riunione, pubblicizzandola coi canali fin'ora usati per la diffusione della rivista (radio e librerie democratiche, giornali della sinistra, circoli culturali ecc.). Abbiamo anche in programma dibattiti presso alcune librerie democratiche nelle quali, ci siamo accorti non esiste quasi mai la presenza di libri pur significativi e interessanti di autori di Sf. E questi dibattiti li facciamo anche per attivizzare queste librerie, rispetto a questo genere letterario. Per mettersi in contatto con noi è sufficiente riferirsi ai recapiti contenuti nella rivista e riportati sopra.

Vediamoci per iniziare il confronto mercoledì 5 aprile 1978 alle ore 21 presso la Fabbrica di comunicazione sonora - P.za Formentini (in Brera).

Marco del collettivo redazionale
Un'ambigua Utopia

SOMMARIO

Editoriale ..... pag. 3
Il ruolo sociale del bambino nella distruzione della famiglia ..... pag. 4
Perchè nascono i bambini maledetti nella fantascienza ..... pag. 5
I figli della rivolta ..... pag. 7
Recensioni film - Spermula ..... pag. 9
Guida al cinema di fantascienza ..... pag. 10
Recensioni libri - I reietti dell'altro pianeta ..... pag. 12
Ancora sui reietti ..... pag. 14
Sf: Editori e politica in Italia ..... pag. 15
Perchè forse non voglio avere un bambino ..... pag. 16
Intervista a Karel Thole ..... pag. 18
Viet - nam e fantascienza ..... pag. 19



Ambigua utopia

Per avere una copia della pubblicazione, è sufficiente inviare ai seguenti recapiti, l'importo di L. 800. Le spese di spedizione sono comprese.

Giancarlo Bulgarelli - via Bellini, 199
Sesto San Giovanni - Milano tel. (02) 2400520

CRONACA

Ad Agraria occupata a Milano

Nella facolta di agraria occupata si è svolto un dibattito seminariale sul tema dei fertilizzanti come esemplificazione del rapporto tra industria chimica ed agricoltura. Anche questa occasione, che ha visto la partecipazione massiccia degli studenti, ha permesso di creare e rafforzare i rapporti nuovi che si vogliono instaurare nella facoltà di agraria, con le forze sociali.

Come richieste dell'assemblea occupante degli studenti in data 30 marzo il corpo docente si è riunito questa mattina. Questa riunione si è svolta in forma privata, al Rettorato, facendo in modo, però, di riunire soltanto i direttori ed i docenti di grado più elevato, togliendo così democraticità e rappresentatività ad una tale riunione.

Da tale dibattito emergevano come prevalente le seguenti posizioni: una di scontro aperto con gli studenti, l'altra (più disponibili) tendente a diluire la pressione degli studenti in tempi indefiniti e a rimandare ogni decisione a incontri tra rettorato e confederazioni sindacali, espropriando il movimento da una diretta partecipazione. I docenti dovrebbero presentare la loro posizione ufficiale nell'assemblea che gli studenti e le forze sociali hanno previsto per domani. Il comitato di occupazione si è preoccupato anche di richiedere un incontro con gli enti locali provicniali e regionali per confrontare con essi le proprie posizioni.

I sei preti dimissionari a Matera

MATERA - L'ufficio stampa della Curia Arcivescovile di Matera ha criticato, in un comunicato, un volantino distribuito da sei preti dissidenti dimessisi dai propri incarichi. In particolare, il comunicato avanza vergognose ipotesi sulla petizione che ha raccolto le firme della gente del posto in favore dei sei preti e perchè vengano respinte le dimissioni. «Si tratta di 1140 firme - precisa la curia - e non di migliaia, molte delle quali scritte dalla stessa mano a nome dei familiari e su fogli che non recano in capite la motivazione».

Disoccupato si suicida in autostrada vicino a Lucca

LUCCA — È stato identificato l'uomo che l'altro ieri si è suicidato gettandosi da un cavalcavia dell'autostrada Firenze-mare, in località Sorbara dal Vescovo, a circa due chilometri dal casello di Lucca.

Si tratta di un disoccupato di Lucca. Si chiamava Guido Boldrini, aveva trent'anni, ed era sposato con tre figli. Il suo corpo era stato trovato ad una cinquantina di metri dal cavalcavia dal quale l'uomo si era gettato. Era quasi spogliato, irriconoscibile. Si pensa che sia stato travolto da un autocarro o molto più probabilmente, da numerose autovetture che non si sono poi fermate.

Droga: tre arresti a Bolzano e due a Riva del Garda

Tre giovani di Bolzano sono stati colpiti ieri da mandato di cattura per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Uno dei giovani, il trentatreenne Gianfranco Peterlini, è accusato anche di ricettazione dato che nella sua abitazione è stata trovata merce di provenienza furtiva. Identico mandato di cattura è stato recapitato ad un quarto giovane, già in carcere per precedenti reati. L'iniziativa è stata portata avanti all'interno di un'inchiesta che prese il via nel novembre scorso e che portò all'arresto di due giovani trovati in possesso di un etto di eroina. Il fenomeno della droga, in Alto Adige, è molto diffuso: solo negli ultimi quattro anni almeno cinque ragazzi sono stati uccisi dagli stupefacenti. Due giovani di Vigevano sono invece stati arrestati a Riva del Garda. Sulla loro macchina sono state trovate dosi già confezionate di hashish e di eroina. I due, di 25 anni, sono stati tradotti in carcere a disposizione della magistratura.

Al convegno femminista di Torino un dibattito acceso sulla situazione

Questa situazione politica cambia la vita delle donne? si sono chieste le compagne - Molte di noi hanno paura, ci sentiamo imprigionate nel ricatto di una logica non nostra - dicono -

TORINO - Dopo il sequestro Moro ho avuto più chiara la situazione generale. I fatti di quei giorni mi hanno messo in luce i processi di disgregazione di chiusura di molti spazi, anche privati; la prima cosa che ho fatto è stata di correre a Mirafiori per vedere cosa diceva la classe operaia» . «Io invece in Pza S. Carlo ho cercato le mie amiche e i miei amici, perchè mi sentivo sola. Mi è sembrato che molti facessero la stessa cosa».

In questi pezzi di interventi si riassumono gran parte delle motivazioni che hanno spinto a convocare un convegno del movimento femminista per sabato e domenica scorsi. In via Michele Lessona non erano però in molte: un centinaio di compagne-studentesse, consultori intercategoriale -raggiunte dagli scarsi annunci usciti da radio e giornali.

Sono stati due giorni di dibattito molto intenso, con toni a volte accesi, tanto che alcune compagne hanno avuto difficoltà ad inserirsi. Domenica si è proceduto con due gruppi di lavoro, senza distinzione di temi, che si sono riunificati alla fine della giornata. Nei prossimi giorni si farà uno sforzo per pubblicare interventi o stralci tratti dalle registrazioni, oppure contributi singoli e collettivi: oggi si tenta semplicemente di riassumere i filoni, i nodi emersi, le differenze e infine le conclusioni.

Si è fatto un primo tentativo di analizzare, rapportandola al privato, alla vita e al modo di far politica delle donne la situazione generale: ciò che da sempre appariva come l'esterno, veniva ad acquistare, alla luce dei nuovi fatti, un carattere anche «nostro» Perchè? «In ogni posto di lavoro ci troviamo imprigionate dalla logica del ricatto «o sei con lo stato, o il Pci, oppure fai il gioco del terrorismo». «Quando ad esempio ci obbligano a firmare il documento del consiglio regionale, questo è terrorismo psicologico. Eppure anche noi non sappiamo cosa rispondere, in casi come questi, se non vogliamo dipendere dalle organizzazioni politiche maschili, siamo ridotte al silenzio». Collettivi diversi raccontavano come la donne in questo momento hanno paura «alcune non escono più dopo il lavoro, la sera» - quando non accettaano addirittura di farsi carico della situazione di emergenza imposta dallo stato e dalle Br- «altre sono disposte a tutto per ricevere un pò di sicurezza». In queste condizioni persino le iniziative specifiche (aborto, consultori, ecc.) prese dal movimento o da alcune componenti, cadono nel silenzio o vengono disertate. Le compagne di Collegno spiegavano come dopo giorni e giorni di propaganda sulla loro assemblea per l'aborto soltanto tre donne, oltre al collettivo, avessero partecipato al dibattito. Uno dei gruppi di lavoro si è addentrato nello slogan «nè con lo stato, nè con le Br». «Il terrorismo i è in parte conseguenza di quel che lo stato ha fatto in questi anni, è anche conseguenza dei pochi spazi lasciati a chi non d'accordo». Si è cercato di andare oltre la parola Stato, smembrarla in istituzioni, per non discutere in astratto: «ci sono tante istituzioni, parlamento magistratura, polizia, enti locali, i partiti, la scuola, gli ospedali, la famiglia». Guardando l'atteggiamento del sindacato, alcune dubitavano, altre erano certe, che esso cominciasse a trasformarsi in un'istituzione dello stato. «Nella scuola, quando faccio l'insegnante ho un rapporto diverso da un madre». Almeno dicevano che secondo loro gli spazi per le «meditazioni» o i compromessi si stanno chiudendo altre ripetevano la distinzione fra stato e Br al problema del potere. Con questi problemi, in cui ogniuna ritrovava un pezzo dei suoi, si è concluso con la necessità di prendere una decisione rispetto all'Udi e alla manifestazione contro la violenza che essa ha proposto. Il volantino che convocava il corteo inaccettabile, perchè, chiamava ad una mobilitazione in cui le donne dovevano riconoscere come «loro» lo stato repubblicano. Sono i contenuti del Pci che dimostravano una volta di più la dipendenza dell'Udi da pratiche non femministe. Le avvisaglie si erano avute già l'8 marzo, anzi il sabato 11, quando esse avevano scelto prima di rinunciare alla loro manifestazionw autonoma, andando ai funerali del maresciallo Berardi, poi di proporre un minuto di silenzio durante lo spettacolo organizzato per le donne al Regio.

«Se invece dell'8 marzo, era il 1° maggio, allora gli operai andavano tutti al funerale, rinunciando al corteo? » si chiedeva una compagna. Le divergenze sono emerse su questo punto: andare o no a chiedere all'Udi di sostenere i tempi e i contenuti della manifestazione. L'incontro si fà lunedì sera, ma le compagne erano divise. Alcune volevano cominciare a preparare una manifestazione del movimento sui contenuti discussi in questi due giorni che finisse con l'apertura della casa della donna altre volevano prima confrontarsi con l'Udi per verificare le possibilità di spostare la sua rigidità, altre ancora chiedevano di non mobilitarsi finchè non si fosse approfondito il dibattito iniziato domenica.

Rina e Daria

Bisca clandestina: l'ha organizzata l'ex presidente della F.N.S.I.

Adriano Falvo, è anche sovraintendente del teatro S. Carlo di Napoli, ha organizzato una bisca notturna nei locali della federazione della stampa napoletana - Comparirà nei prossimi giorni davanti al Pretore

NAPOLI - Adriano Falvo, ex presidente della Federazione Italiana della Stampa, dovrà compiere tra giorni davanti al Pretore per rispondere di concorso in organizzazione di gioco d'azzardo nei locali del Circolo della Stampa di Napoli. Nonostante da decenni la categoria dei giornalisti e l'opinione pubblica ben sapessero che il Circolo della Stampa, anzichè essere sede del sindacato giornalisti e punto di riferimento culturale dell'informazione, fosse prevalentemente adibita a bisca clandestina notturna (con un giro di centinaia di milioni a notte), solo la sera del gennaio '78 la magistratura si accorgeva «ufficialmente» del fatto. E l'organizzazione del gioco d'azzardo sarebbe continuata a passare inosservata se recentemente, probabilmente a causa di forti perdite, non si fossero suicidati. Questi episodi hanno costretto la magistratura ad intervenire, ma Falvo e gli altri imputati, per amle che vada loro, rischiano liveissime condanne (la legge, infatti, è in questi casi molti mite). L'istruttoria, condotta dal giudice Guglielmo Palmieri, si è conclusa adesso con l'imputazione di otto giocatori d'azzardo: gli unici che nel corso del sopralluogo non riusciroano a dileguarsi. Appartengono tutta alla Napoli bene. Vi è anche una imputazione di concorso nell'organizzazione del gioco d'azzardo per Falvo che è attualmente presidente del Circolo della Stampa, che dovrebbe essere il sindacato dei giornalisti. Falvo, inoltre, in quanto doroteo, è anche sovraintendente del Teatro S. Carlo. A questa carica fu promosso dopo essere stato per molto tempo redattore del *Mattino* (,a scriveva però non più di dicei articoli in un anno).

A Napoli, Adriano Falvo, conserva da alcuni anni la carica «sindacale» grazie all'alleanza dei giornalisti laurini del *Roma* e della parte più reazionaria dei cronisti del *Mattino* e della Rai.

Il Circolo della Stampa di Napoli, benchè finanziato dalle quote sindacali che ogni giornalista iscritto versa, è una struttura della quale sono espropriati gli stessi giornalisti.

Infatti, questi, per poter accedervi, debbono pagare una ulteriore e salata quoto d'iscrizione al Circolo. In tal modo risulta iscritta la Circolo una bassa quoto di giornalisti della destra filo Dc, ma è invece prevalente l'iscrizione di squallidi figuri dela Napoli bene, speculatori edili, assicuratori, possidenti, nobildonne e ogni sorta di sfaccendati e sfruttatori che deturpano una sede che invece utilizzabile per il dibattito culturale.

Nel Circolo vi è un ristorante dai prezzi proibitivi; un ampio salone è concesso raramente per manifestazioni culturali e politiche, ma solo alla Dc e alle organizzazioni collaterali clericali di destra. Benchè incriminato, Falvo non ha rassegnato le dimissioni nè il 27 gennaio, nè adesso e non sembra intenzionato comunque a farlo in futuro.

D'altronde anche la corrente di *Rinnovamento* non le ha ancora chiesto nè allora nè adesso, ed è ormai giunto il momento che si decida a farlo.

Il 15 aprile vi sarà, in quella squallida sede dei vizi della borghesia napoletana, una assemblea degli iscritti all'ordine dei giornalisti che, in genere, è l'unica assemblea annuale dell'ordine professionale dei giornalisti. D'altronde anche le assemblee sindacali sono altrettanto rare. In quella sede, la corrente di *Rinnovamento* deve fare l'unico gesto xoerente al motto cui si ispira: sbattere fuori dai vertici dell'ordine e dell'associazione esponenti che nulla hanno a che vedere con l'informazione democratica la cultura e il sindacalismo.

R. Di Francesco

Contro una legge che diventa sempre peggiore

Proposta per l'8 aprile manifestazione per l'aborto

ROMA — Sabato pomeriggio alla Casa delle Donne, si è tenuta una assemblea sul tema specifico dell'aborto. L'assemblea era nata in parte in modo spontaneo, in parte da compagne che hanno continuato a seguire in tutti questi mesi la vicenda della legge, da compagne dell'Mld e di gruppi di self Help. È stata una grossa assemblea, il dibattito è cominciato con la spiegazione di questa legge, proprio perchè abbiamo scoperto che ne parliamo molto, ma che ne siamo molto disinformate e con un elenco dei punti che rendono questa legge una legge contro le donne, al di là delle successive che ci saranno sulla partecipazione del padre e la scelta della donna, e delle mnorenni che il Pci e la Dc sembra abbiano concordato.

Ci sono stati poi una serie di interventi di compagne toscanee di una compagna di Torino che si trovavano per caso a Roma che hanno sollevato il problema della mobilitazione, visto che questa legge sta comunque passando ed hanno deciso di farla contro di noi. L'altra caratteristica che è stata evidenziata con forza è che si tratta di una legge fatta con «*Moro sulle nostre spalle*» - come ha detto una compagna - nel senso che il rapimento di Moro incombe in questo momento e che quindi si arriverà a farla nel più breve tempo possibile per creare meno attrito tra i partiti durante la discussione. Inoltre è la prima legge di questo parlamento e quindi su questa, sempre sulla pelle delle donne, verrà verificata l'attuale maggioranza. Ancora meno quindi saranno permessi cedimenti o grossi contrasti, soprattutto per quanto riguarda Pci e Democrazia Cristiana. A proposito della mobilitazione le compagne hanno fatto varie proposte: speakeraggi con le macchine in cui si riprendevano gli articoli della legge, presentata pubblicaente sempre in modo deformato, ed il dibattimento in aula con i vari allucinanti interventi.

Sono state proposte iniziative di discussione con le donne, assemblee nelle scuole per coinvolgere le minorenni che nella svendita sono sicuramente quelle che più pagheranno l'accordo Dc-Pci. Da qui è partita la proposta di una compagna che è stata raccolta da tutta l'assemblea: e cioè la proposta di una manifestazione nazionale per sabato 8 aprile. Si è verificato che i tempi sono molto brevi e che si rischia di non riuscire a coinvolgere tutto il movimento ma anche i tempi dell'approvazione della legge alla Camera sono stretti. C'è stato un altro punto di discussione interessato che verrà ripreso: nella legge sull'aborto tocchiamo quella che è la reale situazione di non parità nella attuale situazione italianatra l'uomo e la donna, per esempio a proposito della contraccezione. Alla fine si è convocata una riunione per lunedì pomeriggio e una ulteriore assemblea di movimento per mercoledì alle 16.30 a via del Governo Vecchio.

Retrocessi i capo-redattore

Stampa sera: nuove nomine

TORINO. Continua la vicenda del quotidiano del pomeriggio torinese, *Stampa Sera,* che non esce da 4 giorni. Dopo che i giornalisti avevano chiesto le dimissioni del direttore Carretto, respinte da questo e dall'amministrazione, domenica pomeriggio la vicenda ha preso nuovi sviluppi. Carretto ha comunicato la nomina di due nuovi capiredattori: Carlo Moriondo e Carlo Bramardo, retrocedendo Umberto Zanatta da capo-redattore a una carica inferiore, cioè di sostituto dei primi due.

I due sostituti sono personaggi abbastanza squalificati: Moriondo, pensionato da tempo, legato alla direzione storica del giornale di Agnelli, da tempo relegato a notizie minori proprio per queste sue caratteristiche. Bramardo, già caporedattore della *Gazzetta del Popolo,* implicato nel tentativo a suo tempo tentato di affossare la testata torinese e da 2 anni e mezzo segretario del presidente della Editrice La stampa, Giovannini.

Le nomine sono una palese violazione del contratto e la retrocessione di Zanatta va direttamente contro lo Statuto dei Lavoratori; per questi motivi i giornalisti si sono riuniti in assemblea sin dalle 10 del mattino di domenica e vi sono rimasti sino alle 3 del mattino di lunedì; contemporaneamente alle 20,30 della sera l'amministrazione ha messo in libertà i lavoratori, con un altro palese errore politico (è la direzione politica infatti che mette in libertà, non l'amministrazione del giornale).

Dall'assemblea è stato emesso un comunicato che precisa «*che l'unanimità raggiunta nelle decisioni non è quella di uno sparuto gruppo, ma rappresenta l'87 per cento del corpo redazionale... Denuncia ancora la violazione del contratto di lavoro*»; l'assemblea inoltre afferma che «*non potendo fare altro che subire la decisione della direzione, fa rilevare la situazione di tensione e disagio che queste creano... La responsabilità delle conseguenze negative che si sono avute e che si potrebbero ripetere sono quindi da attribuire a chi queste violazioni ha compiuto e oggi sostiene*». Infine il comunicato proclama lo stato di agitazione dei lavoratori del giornale.

Il convegno delle scuole popolari delle provincie di Milano e Varese tenutosi il 19 marzo

«Per diventare un movimento di cultura popolare»

Si è svolto il 19 Marzo nel salone delle Acli il convegno delle scuole popolari indetto dal collettivo lavoratori studenti di Milano e provincia sul tema: «Cultura popolare e coscienza di classe. Esperienze e prospettive delle scuole popolari». All'ampio dibattito, durato tutta la giornata, hanno partecipato le scuole popolari delle provincie di Milano e Varese, insegnanti delle 150 ore delle scuole sperimentali elementari e medie, delle scuole civiche serali, Lorenzini delle federazioni Cgil-Cisl-Uil, Benzi e Colmegna del sindacato scuola; Giovanni Geruti vicepresidente delle Acli milanesi.

Sul dibattito è pesato il grave fatto avvenuto la sera prima che ha visto l'uccisione di due giovani compagni al centro sociale Leoncavallo, non solo per il clima di tensione conseguente, ma anche per il fatto concreto che la scuola popolare Leoncavallo (una delle iniziative del centro sociale) ha dato un grosso contributo alla preparazione di questo convegno e ad essa spettava una delle relazioni: «Corsisti e coscientizzazione».

Data la più che giustificata assenza della scuola popolare Leoncavallo il dibattito è forse stato un po' incompleto, ma ha comunque messo in evidenza quali sono le prospettive delle scuole popolari a dieci anni dalla loro nascita.

Partendo dal dato di fatto che le scuole popolari in altre regioni sono andate estinguendosi e che, attualmente, esistono solo in Lombardia soprattutto concentrate nella provincia di Milano, non solo per le caratteristiche della zona (concentrazione industriale, forte immigrazione) ma anche per il fatto che da qui sono partite conquiste come quella delle «commissioni speciali» el'organizzazione delle scuole popolari per ottenerle il Collettivo lavoratori studenti (Cls) con questo convegno, si proponeva di chiarire l'importanza che le scuole popolari hanno nell'attuale situazione socio-politica e quale ruolo devono avere nel campo culturale, pur nella loro autonomia e specificità di intervento.

Dal dibattito è emersa la volontà chiara di non essere un fenomeno isolato, di pura contestazione, che rischia di essere una forma assistenziale di recupero della scuola dell'obbligo, o un supporto gratuito alla scuola pubblica tradizionale.

La proposta più importante emersa è che le scuole popolari si pongano come soggetti politici che non rendono privato ciò che elaborano, ma lo portino all'esterno della scuola, non come linea politica ma col taglio dell'animazione culturale.

L'obiettivo delle scuole popolari deve essere quello di diventare centri culturali che non si fermano al problema della licenza media, ma si confrontano con la realtà per trarre giudizi e fare delle proposte operative.

Le scuole popolari, con questo convegno, hanno iniziato anche a discutere sulla necessità di superare un'ottica limitata alla gestione dei problemi delle singole scuole o dei collegamenti fra di loro per diventare in prospettiva un «movimento», che interviene con una sua specificità, nel settore dell'educazione permanente dell'adulto, che ha come caratteristica principale la scelta di classe che le pone a fianco e al servizio dei lavoratori con l'obbligo, quindi di confrontarsi con il movimento dei lavoratori e le sue conquiste nel campo culturale (sindacato e 150 ore). Per diventare «movimento» le scuole popolari devono avere una chiara coscienza del settore in cui intervengono, dei problemi di questo settore rapportati ai problemi più generali dell'educazione in Italia, una chiara coscienza del peso che ha l'intervento delle scuole popolari rispetto agli interventi paralleli (150 ore-Cep) una chiara coscienza sulla struttura politica che le scuole popolari si devono dare: un Cls che sia effettivamente rappresentativo e che coinvolga soprattutto i lavoratori-studenti che solitamente vengono alle scuole popolari con alle spalle l'esperienza negativa della scuola tradizionale; dalla quale sono stati emarginati.

La lotta per le «commissioni speciali», per gli esami di licenza media non è quindi la richiesta di una facilitazione generica, ma diventa la volontà di sancire il principio di fare gli esami su programmi che siano effettivamente legati agli interessi dei candidati in quanto lavoratori, che partendo dal recupero di conoscenze di base fondamentali, siano un momento costruttivo di riflessione sulla realtà basato sull'esperienza quotidiana dei lavoratori studenti.

Su queste prospettive i sindacalisti presenti al convegno hanno confermato la loro disponibilità sia a portare avanti nei confronti del provveditore la richiesta delle commissioni speciali, sia sull'approfondire il dibattito in corso fra le scuole popolari, corsi 150 ore e Cedos.

Il 19 marzo non è stato e non voleva essere la data storica della fondazione del «movimento delle scuole popolari», ma è stato un primo momento di confronto allargato che è servito ad innescare il dibattito nelle scuole popolari, un dibattito che, dopo la pubblicazione degli atti del convegno, dovrà essere approfondito, sia nelle singole scuole popolari coinvolgendo i lavoratori-studenti in prima persona, sia in coordinamenti di zona (di 4-5 scuole) per arrivare a una sintesi nel Cls dove tutte le scuole popolari siano rappresentate affinchè effettivamente siano un momento di cultura popolare per una coscienza di classe.

Il convegno si è concluso con un ordine del giorno votato all'unanimità sui tragici fatti del giorno prima al centro sociale Leoncavallo.

C.C.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Annunci

NAPOLI
Oggi alle 17,30, attivo dei compagni della sezione Flegrea in preparazione del congresso provinciale, via Eurialo 35. Mercoledì alle 16,30 presso il centro Ellisse via Carducci 32, seminario organizzato dal centro Raniero Panzieri su «Ristrutturazione produttiva e mercato del lavoro». Il documento è disponibile da lunedì telefonando al 442426 a Michele.

BOLOGNA
Oggi alle 21 c/o il circolo Enel via Rivareno 126, attivo provinciale di Dp.
Mercoledì alle 21 in via Polese 30, attivo universitario per discutere le iniziative per il processo sui fatti di Marzo. Devono partecipare tutti.

FIRENZE
Oggi alle 21 palazzo dei Diavoli, riunione di tutti i compagni che intendono aderire a Dp.
Martedì alle 21 c/o la casa del popolo A. Del Sarto, assemblea della sezione Est.
Mercoledì alle 20,30 via dei Pepi 68, si terrà l'assemblea congressuale della sezione centro. Tutti i compagni devono partecipare.

GENOVA
Oggi alle 17,30 in via Ponte Reale 2/94, riunione commissione operaia.
Mercoledì alle 17,30 in via Ponte Reale 2/94 commissione salute.

TORINO
Oggi alle 21 via Michele Lessona 1, coordinamento dei consultori e dei collettivi.
Mercoledì alle 21 in via Rolando 4, attivo delle compagne per il congresso.
Mercoledì alle 21 in via Rolando 4, riunione responsabili tesseramento.

CINISELLO
Mercoledì alle 20,30 c/o cooperativa Mateotti via 25 Aprile, congresso fondazione della sezione di Dp di Cinisello.

MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola in preparazione del congresso provinciale. Devono partecipare tutti. Oggi alle 21 all'università Statale assemblea popolare a sostegno del popolo palestinese. Interviene un rappresentante ufficiale dell'Olp e componenti delle forze di sinistra.
Mercoledì alle 18 in via Rimembranze 31, congresso sezione Lambrate, conclusioni alle 21.

ROMA
Mercoledì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione coordinamento operaio in preparazione dell'iniziativa pubblica sulla repressione.
Mercoledì alle 21 in via della Luca 65 la rivista Praxis, Quadrangolo e Unità Proletaria organizzano un dibattito sul libro «il marxismo di Lenin» di Franco Russo. Interverranno i compagni Derecini di Praxis, Garrone di Quadrangolo e Pino Ferraris di Unità Proletaria.
Mercoledì alle 19 nella sede di via dell'Assunzione 90, si terrà la prima riunione di un gruppo di compagni interessati per un'ipotesi di lavoro su «politica economica del governo e documento confederale». Parteciperò il compagno G.Ragozzino. Tutti i compagni interessati, di Dp e non, sono invitati.
Oggi alle 21 presso la libreria Vecchia Talpa, piazza dei Massimi 1/A, su iniziativa del gruppo promotore del seminario sulla critica della politica, si svolgerà un dibattito sul tema: movimento, organizzazione. Introdurranno i compagni P.Ferraris e E.Modugno.

PADERNO DUGNANO
È aperta la sede di Dp a Paderno Dugnano in vicolo Tramontana 5. Per prendere contatti i compagni interessati possono venire ogni venerdì sera dalle 21 in poi, o telefonare al 9184346 alle 20 e chiedere di Loris.

CARUGATE
Mercoledì alle 20,30 presso la Biblioteca civica via Fidelina 2, conclusioni dell'assemblea congressuale della zona Nord-Est Milano. Tutti i compagni devono partecipare.
È nato Stefano; congratulazioni a Mariateresa e Giancarlo i compagni di Dp di Cassano e della zona Nord-Est.

SARDEGNA
È uscito il primo numero del bollettino regionale sardo di Dp. Il bollettino vuole essere strumento di organizzazione e socializzazione delle esperienze e del dibattito politico e momento di aggregazione, non solo di quanti attivamente partecipano al progetto del partito, ma anche dei compagni della cosiddetta area di Dp. I compagni responsabili delle zone e delle sezioni sono invitati a fornire e sollecitare la collaborazione di tutti, nonchè a segnalare al coordinamento regionale, via Donizetti 52, a Cagliari, telefono 070/498184, i nominativi (con indirizzo) a cui ritengono di dover inviare il bollettino.

DIFFIDA
Il compagno Pinzi Benvenuto della sezione di Siena ha smarrito la tessera di Dp '78, n. 9032. Chiunque la ritrovasse è pregato di inviarla alla sezione di Siena, via della Sapienza 72. La presente vale come diffida.

DIFFIDA
Il compagno Carlo Fais della federazione di Trento ha smarrito la tessera di Dp '78. La presente vale come diffida.

DIFFIDA
Il compagno Vincenzo Peris della sezione di Torino ha smarrito la tessera di Dp '78. La presente vale come diffida.

DALL'ESTERO

Violazione dei diritti umani in Germania

Non c'è solo il berufsverbot

Sui discorsi all'interno del Tribunale Russel il nostro inviato ha intervistato Howard Brenton, uno dei membri della giuria - In programma anche una visita a Stammheim

(*Dal nostro inviato*)

FRANCOFORTE - Dopo l'occupazione della chiesa evangelica di Harheim avvenuta nel giorno stesso in cui si è aperta la prima sessione del 3° tribunale Russell, da parte di un gruppo che si autodefinisce «iniziativa Russell» sulle condizioni delle prigioni nella Repubblica Federale Tedesca», malgrado vari comunicati e dichiarazioni di condanna emesse da parte della giuria del tribunale, al suo interno si sono accese varie polemiche. Infatti i componenti tedeschi di essa, in un modo o nell'altro cercano di non presentare alcuni aspetti della violazione dei diritti umani della Repubblica Federale Tedesca per non coinvolgere una parte dell'Spd [partito socialdemocratico] e della Lega dei sindacati federali. Gli esponenti stranieri della giuria che non sono coinvolti in questi giochi di potere [almeno una parte di loro] finalmente sono riusciti a formare una sottocommissine per esaminare le condizioni in cui versano i prigionieri politici a Stammheim composto dai diversi membri della giuria stessa. Inoltre giovedì prossimo 3 membri della giuria visiteranno Stammheim. Uno di loro è Howard Brenton, inglese, uno dei più conosciuti drammaturghi del mondo. Brenton si definisce «un marxista indipendente». Ho iniziato la mia intervista chiedendogli per quale motivo si interessa tanto a ciò che accade nella Rft

Tutti i paesi occidentali in un certo senso sono un unico paese per ragioni economiche, finanziarie e militari per esempio. Quando nella Germania si sviluppa un processo verso lo stato totalitario allora questo sviluppo può essere esportato molto facilmente.

Domanda - Ma prima di recarti in questa occasione nella Rft cosa sapevi sul Berufsverbot?

Risposta - Io ho un vecchio amico che come tanti altri intellettuali tedeschi vive in esilio in Inghilterra. Ormai sono un gruppo numeroso che nel nostro paese cercano rifugio e un posto di lavoro. Il mio amico, che non ritengo opportuno nominare, ha una sorella insegnante ora colpita dal Berufsverbot. Così ho potuto conoscere e in un certo senso vivere questa esperienza e allora quando mi hanno chiesto di partecipare alla giuria non ci ho pensato due volte.

D - Tu vedi qualche legame fra Berufsverbot e la situazione in cui si trovano i prigionieri politici nella Rft?

R - Io credo che i diritti umani sono diritti umani. Quando l'uomo comincia a violarli in una istituzione come la prigione, scatta un meccanismo che in continuazione si sviluppa in questa direzione. E allora se questo è vero, che gli uomini che attualmente sono in sciopero della fame (si riferisce a 24 prigionieri accusati di appartenere alla Raf da 3 settimane in sciopero della fame) perchè sono state negate loro condizioni umane di vita, allora questo meccanismo deve essere fermato. Io non voglio «distanziarmi». Questo comportamento non mi piace, che quando si parla dei prigionieri che sono accusati o condannati per il terrorismo uno per circa 20 minuti faccia dichiarazioni per dissociarsi per dire che non condivide la loro attività quando questi 24 ore su 24 sono legati a un letto, tagliati fuori dal mondo e sottoposti a controllo di televisioni-spia. No, non ritengo opportuno fare questo tipo di dichiarazioni.

D - Tu ieri hai detto che la gente nella Rft deve cominciare a fare qualcosa che la classe operia tedesca si deve finalmente cominciare a svegliare.

R - Perchè ritengo assurdo aspettare che questo regime peggiori sempre di più per cominciare una lotta contro di esso. Voglio anche precisare che nessuno dei due estremi crede realmente nei diritti umani. Per esempio il giudice ex-nazista quando si trova davanti un accusato di terrorismo, allora trova la possibilità di soddisfare la sua esigenza che deriva dalla sua nostalgia per il passato. Questo giudice ignora i diritti umani. Invece coloro che appoggiano le organizzazioni terroristiche, parlano dei diritti umani per raggiungere il loro scopo.

D - Allora tu vedi un disprezzo da parte dei terroristi?

R - Si, un disprezzo dei diritti umani. Io voglio dire che per me le azioni della Raf, delle Br, mettono in discussione il loro rispetto per questi diritti. Non per questo bisogna negargli i diritti umani; questo ritengo di doverlo precisare. Queste due farsi sono la mia posizione anche se sono consapevole che qualcuno può citare solo la prima cambiandone in questo caso tutto il significato. Con questa posizione io e altri due membri della giuria andremo individualmente e non per conto del tribunale a visitare questi prigionieri. Abbiamo avanzato una richiesta ufficiale a tale proposito.

D - Dopo la vostra visita a Stammheim renderete pubblico qualche rapporto?

R - No, la giuria nella sua prossima sessione (gennaio '79) si occuperà di coloro che a causa degli «atti violenti» contro lo stato sono sotto accusa o scontano una condanna. E un'apposita commissione dovrà preparare documenti necessari per questa sessione. Questa nostra visita è l'inizio della raccolta delle informazioni necessarie.

D - Allora fa parte della fase preparatoria della seconda sessione?

R - Questa visita non verrà fatta in nome della giuria. Noi faremo una visita privata e questo lo voglio sottolineare.

Edmondo Ruzzi

Il franco svizzero sale? I padroni licenziano

LUGANO Il vertigioso rialzo del franco svizzero continua a fare vittime tra i lavoratori; secondo fonti raccolte nel Canton Ticino la multinazionale Firestone (Ohio-Usa) sta per chiudere i suoi stabilimenti di Basilea a Pratteln. Un migliaio di operai, tra cui molti italiani, rischiano così di restare senza lavoro e di venire pertanto costretti al rientro in Italia. Secondo la Firestone la produzione di gomme in Svizzera non è più economicamente vantaggiosa poichè il rialzo del franco svizzero ha reso praticamente nulle le esportazioni e perciò la multinazionale americana ha deciso la chiusura degli stabilimenti. Tuttavia è stato anche reso noto che sono in corso studi e ricerche per cercare una soluzione al fine di evitare la perdita di lavoro a molti dipendenti: una commissione di lavoro è infatti impegnata in tal senso come ha reso noto il direttore del dipartimento federale cioè il ministero dell'economia pubblica del governo elvetico. Altri pericoli di licenziamenti però incombono su altre fabbriche svizzere tra cui la Monteforno (industria metallurgica) di Bodio nei pressi di Bellinzona (Cantone Ticino) che tra l'altro occupa circa 800 lavoratori italiani. Le maestranze mostrano inquietudini e serie preoccupazioni e i rappresentanti sindacali hanno infatti chiesto assicurazioni alla parte padronale che fa capo alla società Von Roll. Le trattative sono in corso e i dirigenti della società hanno per ora smentito che sia allo studio lo smantellamento degli impianti, come le voci raccolte anche dalla stampa ticinese affermano. Tuttavia hanno anche ammesso che un settore dell'attività della Monteforno come quello degli stabilimenti della Valmoesa di Grono dovrà subire una riduzione di produzione: il ferrosilicio si vende malissimo soprattutto dopo che il franco svizzero ha preso a salire in verticale e la società, dicono i dirigenti, accumula pertanto forti passivi.

Per questo la società prevederebbe però soltanto trasferimenti di personale. Ma dove e per quanti addetti, hanno chiesto i sindacati? Il piano di «sistemazione» dei lavoratori non è ancora stato reso noto.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

«Una chiara vittoria palestinese contro l'invasione sionista»

Yasser Arafat, leader dell'Olp in una intervista accordata a Beirut all'agenzia di stampa turca (Tha) ha accusato gli Stati Uniti ed Israele di collaborare per evitare di giungere alla pace nel Medio Oriente ed ha affermato che una nuova guerra minaccia la regione. Arafat ha detto che gli israeliani vogliono che i palestinesi ed i paesi arabi si arrendano. «Questo significa che stiamo andando incontro ad un nuovo conflitto» ha sottolineato. Aggiungendo: «Se gli israeliani, appoggiati dagli americani, continuano a respingere piani di pace allora ci avviciniano certamente a una guerra». Il capo dell'Olp ha definito la recente invasione israeliana del Libano meridionale «la quinta guerra arabo-israeliana» ed ha sostenuto che i palestinesi hanno ottenuto «una chiara, clamorosa vittoria», aggiungendo che essi hanno causato 700 morti tra gli israeliani e abbattuto cinque aerei militari israeliani.

Secondo Arafat, l'ex segretario di stato americano Henry Kissinger avrebbe dichiarato che l'attacco israeliano nel Libano era stato «progettato dal Pentagono sei anni fa». Egli ha aggiunto che non vi sarà mai pace nel Medio Oriente se l'Olp viene trascurata nella sua qualità di «principale fattore politico» e ha detto che ciò è stato pienamente confermato dall'«ultima guerra nel Libano».

Anche il presidente egiziano Sadat ha criticato severamente la posizione del primo ministro israeliano Begin, affermando che «egli vuole la pace, i territori e la sovranità, in pratica vuole tutto.... Siamo d'accordo su negoziati diretti e l'instaurazione di rapporti normali, ma Begin non dà nulla in cambio... ditegli che è un insulto conservare gli insediamenti e farli vigilare dall'esercito israeliano... siamo franchi: lo stato di disperazione in cui si trovano i palestinesi li spinge al fanatismo. La linea dura di Begin causa un grave danno». In realtà dunque, anche se i rapporti non sono facili, non vi è rottura tra Egitto e Israele. Del resto sembra che il ministro della difesa sionista Weizman ritornerà nella capitale egiziana già domenica prossima.

Perquisizioni, fermi, arresti

segue da pag. 1

sizione del governo a cinque, allo stato di polizia, quelli, insomma che hanno aderito alla parola d'ordine «nè con lo Stato nè con le Br».

In un primo elenco, in parte incompleto, dei compagni che hanno subito perquisizioni, e sono stati fermati, si può capire che hanno voluto intimidire giovani compagni, pur non disdegnando gravi provocazioni contro esponenti di rilievo del movimento d'opposizione romano.

Vediamo alcuni di questi fermi Roberto Grillonzoni, compagno del Mls, della redazione di Radio Città Futura, arrestato perchè in possesso di una «lanciarazzi» (in realtà un soprammobile diviso in due pezzi, inutilizzabile); Renato Fattorini, dirigente del movimento di lotta per la casa, aderente ai Comitati di lotta, fermato e poi rilasciato; Miliucci, leader dell'autonomia operaia romana, la cui casa è stata perquisita (senza peraltro nessun elemento); i compagni Mauro A., Sandro B., del centro sociale di via Calpurnio Fiamma, Stefano M., Spartaco C., Claudio I., Silvia C., dell'Augusto, i compagni Giacomo, Angela, Fulvia, Mauro e Gabriele dell'Einaudi, Claudio O., Mauro R. del Galilei, Ivano M., Alberto C., Franchino E. del Sarpi; tutti questi sono stati fermati, oltre ad aver subito la perquisizione della casa. Altre perquisizioni sono state fatte nelle case di compagni del Policlinico, del Comune, del centro Meccanografico; per alcuni di questi è scattato anche il fermo.

Arrestato anche un compagno del Cavour, Pasquale (l'accusa è detenzione di una pistola lanciarazzi); un individuo, sconosciuto ai compagni è stato arrestato ad Ostia per possesso di una P.38. Molti fermi sono stati fatti in relazione a volantini (normalissimi) trovati nelle case, giornali della sinistra, documenti pubblici, ecc..

Fermati e perquisiti compagni del XXIII° del Vallauri; perquisizioni e fermi a Ostia, Tivoli, Albano, a Genova, a Napoli, sempre contro compagni del movimento; a Terni perquisizioni e battute a largo raggio perchè «c'è molta presenza di studenti stranieri e italiani», questa la motivazione ufficiale.

L'operazione romana assume connotati precisi; l'ufficio politico della Questura nega che vi sia una lista di nomi; secondo Spinella, capo dell'ufficio politico, molte perquisizioni sarebbero state compiute autonomamente dai commissariati di zona; si sa però per certo che il questore De Francesco si è assunto in prima persona la responsabilità di questo Dossier, nonostante le opposizioni interne alla questura. Il massimo riserbo invece è stato tenuto sulle motivazioni delle perqusizioni e dei fermi e soprattutto in merito al rapporto di questi con le indagini per il rapimento Moro. Anche domenica sera vi sono stati arresti da parte della polizia: 7 compagni della zona Primavalle, del comitato Mario Salvi, sono in galera per un volantino, in cui secondo la Questura «si inneggiava alle Br». Ieri il commissario di Primavalle era in giro a fermare tutti i compagni. Il magistrato Infelisi ha iniziato gli interrogatori di alcuni fermati e degli arrestati, senza la presenza degli avvocati illegalmente. Non si sa ancora niente su questi interrogatori.

Appello

segue da pag. 1

tazione della coscienza democratica e antifascista prodotta dalle politiche verticistiche e compromissorie, contro una classe di governo che lascia impuniti gli autori delle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese da piazza Fontana ad oggi, rivendichiamo il dovere di non delegare agli apparati dello Stato compromessi nella strategia della tensione la difesa della libertà e della democrazia.

Contro l'appello cieco e autolesionista rivolto oggi a tutte le forze sociali, in nome della lotta al terrorismo, di far quadrato attorno a uno Stato che tenta di recuperare la credibilità democratica perduta accentuando i suoi connotati autoritari, ribadiamo, oggi più che mai, la necessità di salvaguardare l'autonomia del movimento operaio e la saldezza della sua coscienza anticapitalistica.

Contro il tentativo di appiattire tutta la dialettica politica sulla scelta tra provocazione terroristica e autoritarismo statale, rivolgiamo un appello a tutti i democratici, perchè con la mobilitazione di massa, riaffermino la forza della democrazia, la fermezza della ragione e l'intransigente difesa delle libertà politiche e della legittimità dell'opposizione e del dissenso. Firmano l'appello:

Lettieri

segue da pag. 1

peraia si è conquistata in trenta anni di dure battaglie: quegli spazi di libertà, di lotta, di democrazia, che fanno l'Italia ancora profondamente diversa dalla maggioranza dei paesi capitalistici. Diversa da quella Germania dove l'alternativa a Schmidt è il neofascismo di Strauss.

La lotta contro il regime di ineguaglianza, di sfruttamento, di corruzione, contro il regime della disoccupazione e di emarginazione di milioni di giovani e di donne, contro un'organizzazione dello Stato che nel suo funzionamento è specchio e strumento di quel regime, è giusta e va riaffermata in chiaro, senza timore di passare per sovversivi. Ma proprio a partire da qui, l'impegno di chiarificazione, di lotta politica contro il terrorismo, non deve trovare nessuna attenuazione, nessuna incertezza nel timore di confondersi col «regime».

Il terrorismo, sia pure «di sinistra», non ha nulla a che vedere con la lotta di classe, nulla con il marxismo. Mai nella storia esso ha prodotto un avanzamento della lotta di classe operaia. Oggi più che mai nei paesi capitalistici esso può essere solo adoperato per l'instaurazione di uno Stato repressivo.

Per riprendere il discorso accennato all'inizio, per dieci anni il terrorismo di destra ha agito come fattore di limitazione al pieno dispiegarsi della lotta di classe e delle possibili alternative politiche. Oggi, se non siamo in grado di contrapporre una formidabile barriera di massa, teorica e pratica, al terrorismo, il rischio che si corre è una svolta effettiva verso la germanizzazione. Lottare contro il terrorismo, continuando e intensificando la lotta per ampliare gli spazi di democrazia effettiva, di potere, per mutare radicalmente gli equilibri sociali è un compito non facile, ma è quello che dobbiamo proporci utilizzando le energie, la capacità di lotta, di grandi masse di lavoratori, di giovani, di donne che vogliono cambiare questa società, affrontandone tutte le contraddizioni e le resistenze.

L'ipotesi che si possa mutare la società al di fuori della lotta sociale e politica di massa, è un'illusione che accomuna frange estremiste e aree crescenti della sinistra tradizionale. Il «primato della politica», come mito dell'onnipotenza dello Stato, come sterilizzazione del conflitto di classe, non può che sboccare nell'oppressione più o meno mascherata, nella limitazione della democrazia effettiva delle attuali democrazie industriali, così come in altre circostanze ha portato alle dittature burocratiche dei paesi a socialismo realizzato. Su questo punto l'estremismo e il nuovo riformismo costituiscono paradossalmente le due facce di una sola medaglia.

Dieci anni fa veniva ucciso a Memphis, con un colpo di fucile, il leader non violento afroamericano

Martin Luther King, un altro assassinato dalla Cia

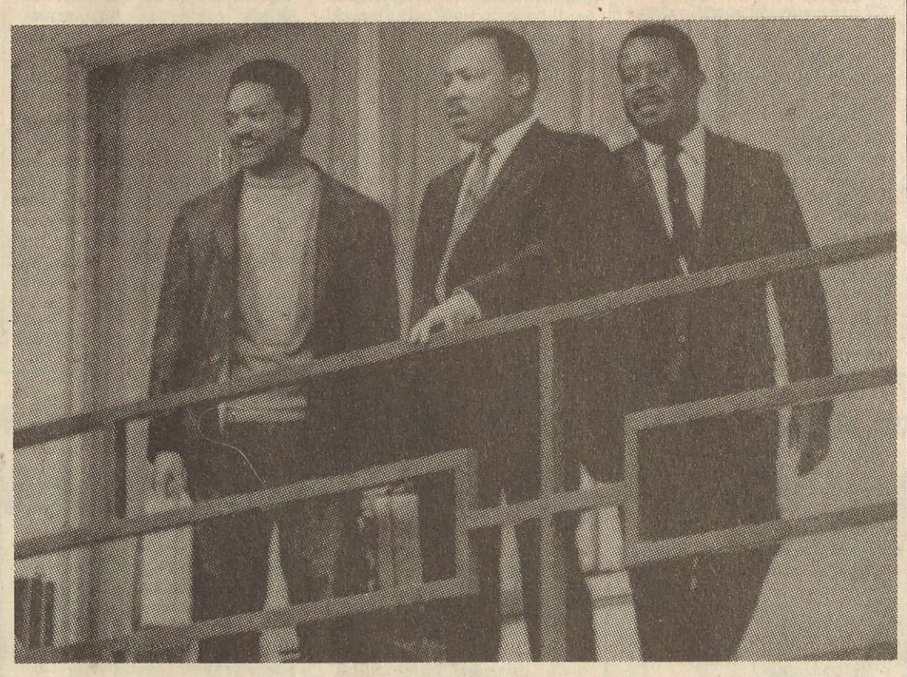
Il 4 aprile 1968 Martin Luther King fu ucciso, con un colpo di fucile a Memphis (Tennessee). King era il più noto esponente dell'ala non violenta del movimento afroamericano; capo del Sclc (*Southern Cristian Leadership Conference*), pastore battista, aveva guidato negli anni precedenti varie campagne per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse nere d'America, sino a giungere all'imponente manifestazione dei centomila a Washington. Era ormai entrato a far parte della Leadership amercana più contesa dai massmedia accolto e ascoltato negli ambienti governativi, descritto dall'*establishment* più sofisticato come il personaggio nero più avveduto e di prestigio. Insomma l'uomo sul quale contare. Le sue roventi polemiche, inoltre, con gli esponenti più radicali del movimento, a cominciare da Malcom X, avevano indotto molti, e fra questi soprattutto i presidenti Kennedy e Johnson, a puntare decisamente su King per trattare i problemi della gente di colore. Ciò aveva attirato su King le critiche di molti settori del popolo afroamericano: i giovani dello Snick, i Black Muslims, le Pantere Nere. Gli stessi moderati del Core (*Congress for Racial Equality*) erano a volte critici nei suoi confronti. Solo l'organizzazione Naacp (che solo sotto la guida di W.E.B. Du Bois, negli anni venti e trenta, conobbe momenti di larga influenza e popolarità) lo appoggiò apertamente. Eppure, nonostante queste credenziali di negro non violento, integrazionista e moderato, M.L. King venne ucciso. E non v'è dubbio che venne ucciso per preciso ordine di influenti circoli interni all'amministrazione americana. Il suo assassino infatti è James Earl Ray, un oscuro delinquente condannato nel '67 a 99 anni di carcere ma fuggito dopo pochi mesi dal carcere del Missouri dove era stato rinchiuso. Le circostanze della fuga confermano quanto più d'un esponente negro e molti giornalisti americani hanno scritto, e cioè che la fuga di Ray era stata meticolosamente preprata dall'interno, così come i viaggi di Ray successivi all'aprile '68 (in Canada, Portogallo, e Londra, dove venne arrestato) erano chiaramente finanziati da qualche «potenza». Come già per Oswald (l'assassino di Kennedy) anche per Ray oggi si sostiene - in base a dati difficilmente confutabili che era o è ancora un agente della Cia. Dunque anche dietro l'omicidio di King c'è la mano della Cia, come era già avvenuto Kennedy.

Perchè allora, nonostante quelle caratteristiche politiche moderate e collaborazioniste di cui si parlava sopra, King è stato soppresso dalle stesse forze che pure fino allora avevano contato su di lui? Credo che per rispondere a questa domanda occorre considerare due aspetti della vita e delle iniziative di King. Prima di tutto il fatto che, negli ultimi tempi (soprattutto tra la fine del '67 e l'inizio del '68) King aveva modificato il suo atteggiamento. Non a caso venne ucciso a Memphis dove si era recato per appoggiare la lotta di 1200 netturbini neri in sciopero da due mesi e mezzo. Da tempo King aveva inziato a riflettere sugli effetti dell'iniziative da lui intraprese: grandi marce per la povertà, proclamazione dei diritti dell'uomo, metodo della non violenza e richiamo fortissimo alla filosofia gandhiana, trattative ad alto livello con il governo federale e con i governi locali. Tutto questo non aveva prodotto sensibilissimi mutamenti nelle condizioni di vita delle masse afroamericane. Poi la vilentissima rivolta dell'estate '67 a Detroit, repressa duramente dall'esercito con centinaia di morti (nonostante le cifre ufficiali - peraltro smentite dagli stessi medici bianchi degli ospedali - che parlano di 33 morti) aveva fatto capire anche a King che lo stato d'animo delle masse stava raggiungendo livelli di insopportablità. Nel suo ultimo libro (dal titolo significativo: *Dove andiamo di qui? Caos o comunità*) King indicava ancora l'orizzonte di una società integrata, fondata sulla eguaglianza tra bianchi e neri, come obiettivo per il quale lavorare, sempre sostenendo la bontà del sistema americano; ma aggiungeva un monito preciso all'*establishment*: o le promesse si traducono in fatti, d'ora in poi, oppure la situazione diverrà ingestibile. E nel frattempo aveva deciso di modificare anche il taglio delle sue iniziative: non più assemblee oceaniche e prive di obiettivi concreti (perche la controparte restava sempre confusa), ma adesione e sostegno alle lotte specifiche, soprattutto per la rivendicazione dei diritti sindacali, e per case, scuole, ospedali. Questo è il secondo punto che volevo segnalare. Di fronte a tale trasformazione, il sistema verificò che da una parte King - per sua stessa ammissione - non era più in grado di fungere da moderatore delle masse; dall'altra le sue iniziative cominciavano a diventare più che fastidiose per moltissimi Stati e amministrazioni locali.

Di qui, presumibilmente, la scelta di disfarsi di un personaggio che a quel punto poteva diventare soltanto scomodo; di qui insomma la scelta di ripetere con King l'operazione già realizzata tre anni prima (nel febbraio '65) con Malcom X. Decapitando la Sclc del suo capo carismatico, hanno di fatto costretto questa organizzazione a sparire. I suoi successori, da Julian Bond, a Jesse Jackson, dalla moglie Coretta King a Ralph Abernathy, non sono stati in grato di rinverdire i successi di King, soprattutto per il fallimento della sua strategia politica, tanto intrisa di americanismi e di istanze religiose da tramutarsi in un potente agente di subalternità e frustrazione. Era la critica e la previsione che Malcom X, il leader che invece aveva sempre sostenuto l'inevitabilità della lotta violenta, aveva rivolto a M. L. King. Le polemiche tra i due erano state più d'una volta asprissime con scambi di invettive insultanti («venduto ai bianchi» da Malcom a King; «razzista negro», da questi al primo). Ma non è male ricordare che almeno in una occasione fu possibile verificare che tale polemica non escludeva una profonda stima reciproca. Quando alcuni neonazisti americani misero una bomba nella casa di King, Malcom subito fece sapere che Kin avrebbe avuto tutto il suo appoggio per fronteggiare ogni nemico, e minacciò il capo dei neonazisti di gravi rappresaglie immediate se avesse tentato di ripetere l'azione. Tuttavia Malcom rimproverava a King il suo atteggiamento accomodante verso i bianchi e soprattutto l'influenza negativa che King esercitava sulle masse negre, dal momento che apriva loro prospettive e speranze del tutto illusorie, incrementando in tal modo, la subalternità, la frustrazione e lo spirito di rinuncia.

L'adesione popolare che King in quegli anni, registrava alle sue iniziative sembrava allora dar ragione alle sue ipotesik e dar torto a Malcom X. Poi venne Detroit '67 (dopo la rivolta di Watts, due anni prima), poi le grandi rivolte del '68 a Newark, Harlem, Bedford Stuyvesant e cento altri ghetti. Si incrinò il prestigio del leader non violento. Questi cominciò a perdere la fiducia nei confronti dei suoi tradizionali interlocutori bianchi. Sino a che questi non decisero brutalmente di eliminarlo, così come in seguito proseguirono per eliminare fisicamente tutti i gruppi dirigenti delle avanguardie afroamericane: da Rap Brown a Bobby Hutton, alle decine e decine di dirigenti del *Black Panther Party* uccisi a mitragliate. Tragicamente, proprio la morte violenta di Martin Luther King, ha confermato la validità delle analisi e delle critiche di Malcom X. Ma, appunto, tragicamente: non solo per loro, bensì per tutto il popolo afroamericano..

Daniele Protti



Martin Luther King, al centro con Ralph Abernathy, alla sua sinistra, sul balcone del motel Lorraine di Memphis, una città del Tennessee, il giorno prima del suo assassinio.